



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 23/01/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

23/01/2013 Avvenire - Nazionale	9
<b>«Priorità è lavoro, non gli F35»</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	11
<b>Il «padre» dell'Imu e quella supertassa finita nel cassetto</b>	
23/01/2013 Corriere della Sera - Roma	12
<b>Riduzione dell'Imu scoppia la polemica</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	13
<b>Tares prorogata a luglio</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	15
<b>La medicina «difensiva» costa quanto l'Imu</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	16
<b>L'Expo progetta i piani di attrazione</b>	
23/01/2013 La Stampa - Nazionale	17
<b>Il Federalismo all'italiana e quella spesa che non cala</b>	
23/01/2013 Avvenire - Nazionale	18
<b>I SINDACI DELL'AREA NORD: BENE LA COPERTURA AL 100% DEI DANNI ALLE PRIME CASE</b>	
23/01/2013 L'Unità - Nazionale	19
<b>Più medici che posti letto Accusa alla sanità del Sud</b>	
23/01/2013 La Padania - Nazionale	21
<b>TERREMOTO politica Rimborsi al 100% grazie alla Lega</b>	
23/01/2013 La Padania - Nazionale	22
<b>Malasanità, Fedriga: «Sud, sprechi vergognosi»</b>	
23/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	23
<b>L'ECONOMIA DEL PROZAC</b>	
23/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	24
<b>Ecco i conti delle banche Il rischio Italia? Solo l'1,6%</b>	

23/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	25
<b>Salari, ecco il bonus del 10%</b>	
23/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	26
<b>Politici, scatta l'obbligo di pubblicare il patrimonio</b>	
23/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	27
<b>Via libera della Ue alla Tobin Tax Il Tesoro: incassi per un miliardo</b>	
23/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	29
<b>Il reddito degli italiani? Tornato indietro di 27 anni</b>	
23/01/2013 Corriere della Sera - Roma	31
<b>Il dramma delle imprese «Ogni giorno 60 chiudono»</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	32
<b>Dal taglio della burocrazia una spinta per la crescita</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	33
<b>«Partiti poco attenti all'economia reale»</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	35
<b>Produttività, scatta la detassazione</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	37
<b>L'Italia ha perso terreno rispetto alla Ue</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	38
<b>Il «bonus» varrà 935 milioni nel 2013</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	39
<b>Draghi: più fiducia nel 2013 grazie ai progressi realizzati</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	40
<b>Sotto tiro la forbice redditi-patrimoni</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	42
<b>Per il ricometro controlli moltiplicati</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	44
<b>Redditometro, il fisco vuole la prova</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	46
<b>Sulle presunzioni Agenzia «contro» la Cassazione</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	47
<b>Gli incentivi riducono l'Aspi</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	49
<b>Il Tar può bloccare Corte conti sul dissesto</b>	

23/01/2013 Il Sole 24 Ore	50
<b>Il contributo unificato non scoraggia i ricorsi</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	51
<b>Cdp, su Ansaldo trattativa aperta</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	52
<b>Sea apre la partita delle nomine</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	53
<b>Il Governo congela l'ipotesi decreto</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	54
<b>Calano i redditi, gelo sui consumi</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	55
<b>«Spingere il made in Italy attraverso il canale Gdo»</b>	
23/01/2013 La Repubblica - Nazionale	57
<b>L'Agenda di Confindustria</b>	
23/01/2013 La Stampa - Nazionale	58
<b>"Redditi in caduta continua Siamo ai livelli del 1986"</b>	
23/01/2013 La Stampa - Nazionale	59
<b>"Le nostre imprese non reggono al crollo della spesa"</b>	
23/01/2013 La Stampa - Nazionale	61
<b>Mussari dà l'addio all'Abi travolto dai derivati Mps</b>	
23/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	62
<b>Esodati, 150 mila ancora senza tutele</b>	
23/01/2013 Avvenire - Nazionale	64
<b>Bonanni: riforma fiscale per rilanciare la crescita</b>	
23/01/2013 Il Manifesto - Nazionale	65
<b>«Una sanità che sia davvero pubblica»</b>	
23/01/2013 Libero - Nazionale	66
<b>PUNITI GLI ANZIANI Riccometro retroattivo: ecco chi rischia</b>	
23/01/2013 Libero - Nazionale	68
<b>E Monti firma due decreti spot</b>	
23/01/2013 Il Foglio	69
<b>La rottamazione del rating</b>	
23/01/2013 Il Tempo - Nazionale	70
<b>L'Ecofin vuole mettere la Tobin Tax nei paesi Ue</b>	

23/01/2013 ItaliaOggi	71
<b>Guerra sui beni on line dei dirigenti e il governo cancella la norma</b>	
23/01/2013 ItaliaOggi	72
<b>La Cisl apre alla patrimoniale</b>	
23/01/2013 ItaliaOggi	73
<b>Casa, ride soltanto la Germania</b>	
23/01/2013 ItaliaOggi	74
<b>Politici, i redditi trasparenti</b>	
23/01/2013 ItaliaOggi	75
<b>Multi formazione</b>	
23/01/2013 ItaliaOggi	76
<b>Per i funzionari p.a. laurea obbligatoria</b>	
23/01/2013 ItaliaOggi	77
<b>Condono Iva, reati fuori tempo</b>	
23/01/2013 ItaliaOggi	79
<b>La tassa sulle transazioni incassa il via libera dell'Ue</b>	
23/01/2013 ItaliaOggi	80
<b>Le liste sui controlli in arrivo</b>	
23/01/2013 ItaliaOggi	81
<b>Nel redditometro gli incrementi patrimoniali hanno effetti distorsivi</b>	
23/01/2013 ItaliaOggi	83
<b>Assunzioni agevolate, si parte</b>	
23/01/2013 ItaliaOggi	84
<b>Transazioni finanziarie Sì a tassa</b>	
23/01/2013 L Unita - Nazionale	85
<b>La ricetta Cisl: 80 miliardi per far ripartire l'economia</b>	
23/01/2013 L Unita - Nazionale	86
<b>Acqua pubblica, tanti sprechi Basta navigare nell'incertezza</b>	
23/01/2013 MF - Nazionale	87
<b>Mps nella morsa dei derivati</b>	
23/01/2013 La Padania - Nazionale	89
<b>ISTAnT anea P A U R O S A Otto milioni di poveri, esercito di disoccupati, criminalità ALLE STELLE</b>	

23/01/2013 La Padania - Nazionale	90
<b>Al via l'ispezione del Fondo Monetario sulle banche italiane</b>	
 <b>GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE</b>	
23/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	92
<b>Lingerie e cibo per gatti con soldi pubblici</b>	
23/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	94
<b>L'Italia delle strade bucate A Napoli protestano i rettori</b>	
<i>NAPOLI</i>	
23/01/2013 Corriere della Sera - Roma	96
<b>Colosseo «a rischio», stop alla recinzione</b>	
<i>ROMA</i>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	98
<b>Millemiglia e riassetto, la partita doppia di Alitalia</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	99
<b>Dall'Ilva rischio contagio per il Paese</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	101
<b>Pomigliano, Fiat vince un round</b>	
23/01/2013 Il Sole 24 Ore	103
<b>Toscana modello per la Ue</b>	
<i>FIRENZE</i>	
23/01/2013 La Repubblica - Nazionale	104
<b>Pirellone, tangenti anche sugli autonoleggi "Un sistema con Formigoni al vertice"</b>	
<i>MILANO</i>	
23/01/2013 La Repubblica - Roma	106
<b>Scuole inagibili, marcia sul Campidoglio dopo la Franchetti protesta la Sciascia</b>	
<i>ROMA</i>	
23/01/2013 La Repubblica - Roma	107
<b>E tra budget e incentivi l'esercito dei consulenti costa 230 mila euro</b>	
<i>ROMA</i>	
23/01/2013 La Repubblica - Roma	108
<b>Ipa, indagine sugli stipendi raddoppiati</b>	
<i>ROMA</i>	
23/01/2013 La Stampa - Nazionale	109
<b>Tosi molla Berlusconi "Dopo il voto ognuno va per la sua strada"</b>	

23/01/2013 Il Messaggero - Roma	111
<b>Campidoglio, sì alla delibera per il Museo della Shoah</b>	
<i>ROMA</i>	
23/01/2013 Il Messaggero - Roma	112
<b>Zingaretti: cambieremo il modello del piano di rientro</b>	
<i>ROMA</i>	
23/01/2013 Il Giornale - Nazionale	113
<b>La tempesta perfetta che può uccidere l'Ilva</b>	
23/01/2013 Avvenire - Nazionale	115
<b>Balduzzi: «Roghi tossici, un'altra Ilva»</b>	
23/01/2013 Avvenire - Nazionale	117
<b>Le periferie? Salve con l'agopuntura</b>	
23/01/2013 Avvenire - Nazionale	119
<b>Emilia, allarme criminalità sulla ricostruzione industriale</b>	
<i>BOLOGNA</i>	
23/01/2013 ItaliaOggi	121
<b>Tav, Rossi diffida Rfi</b>	
23/01/2013 ItaliaOggi	122
<b>Consob indaga su ipo Sea</b>	
23/01/2013 MF - Nazionale	123
<b>Milano, via al riassetto del potere</b>	
<i>MILANO</i>	
23/01/2013 MF - Nazionale	124
<b>Evitati in extremis i licenziamenti al San Raffaele</b>	
<i>roma</i>	
23/01/2013 MF - Nazionale	125
<b>Catania, piano anti-crac</b>	
23/01/2013 Quotidiano di Sicilia	126
<b>Sicilia al primo posto per auto blu circolanti</b>	
<i>PALERMO</i>	

# **IFEL - ANCI**

**1 articolo**

strategie VERSO IL VOTO

## «Priorità è lavoro, non gli F35»

Il segretario del Pd vira a sinistra e ridefinisce le priorità del partito. Ma i consensi in calo sarebbero da cercare nell'area moderata. Bersani spera che sia Renzi a lavorare per recuperarli. Il sindaco non intende smentire quanto detto nella sua campagna per le primarie e si prevede un sostegno tiepido Bersani strizza l'occhio a Vendola: limitare spese per i caccia. Esulta il leader di Sel Renzi critico verso lo spostamento a sinistra, ma il 1° febbraio comizio col segretario Il sindaco pensa alla pres  
DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

terza ancora a sinistra Pier Luigi Bersani e questa volta punta sugli F35. «Nell'ambito delle spese militari bisogna assolutamente rivedere il nostro impegno per gli F35», dice, inserendo l'argomento nella sua agenda durante la campagna elettorale. «La nostra priorità non sono i caccia, la nostra priorità è il lavoro», spiega il segretario del Pd, che ottiene il prevedibile consenso di Sel e un ironico commento di Ingroia. Il leader democratico va avanti ostentando sicurezza anche per i voti che potrebbero dargli la maggioranza al Senato, e bussa ancora a Matteo Renzi perché scenda nell'agone, in modo da captare i consensi al centro. E però il sindaco di Firenze continua ad apparire tiepido. Bersani snocciola i suoi temi «C'è un'offerta politica ampia e nuova ma la novità più grande è il Pd, l'unico partito che non ha messo il nome del leader sul simbolo», insiste. La pulizia delle liste è partita dal Pd, rivendica. Piuttosto, «se avessero applicato le nostre stesse regole, sarebbero saltate ben altre candidature nel Pdl», ironizza. L'argomento che continua a interessare di più, comunque, è che «chi arriva primo al voto degli italiani in tutta Italia governerà alla Camera e al Senato». Con questo, il segretario del Pd rasserena Vendola, che di alleanze con Monti non vuol sentire parlare. Il leader di Sel appare soddisfatto, specie perché la virata a sinistra sugli approvvigionamenti militari è in linea con la politica pacifista del suo partito: «Bravo Bersani, le ali da tagliare sono quelle dei cacciabombardieri. Siamo felici di averne fatto da tempo la nostra bandiera». Mentre il segretario democratico guarda nell'area di Vendola e Ingroia, però, Matteo Renzi è infastidito dalle richieste di Largo del Nazareno, che affiderebbero a lui il recupero dei consensi in calo proprio dall'area moderata. Si tratterebbe di parlare agli elettori di Renzi, che - secondo i fedelissimi del sindaco - si sarebbero distribuiti tra Pd, Monti, Giannino e in parte finirebbero nel voto di protesta grillino. Il sindaco rottamatore ha assicurato la sua collaborazione, attende nella sua Firenze Bersani il primo febbraio e oggi sarà ospite in tv a "Le invasioni barbariche". In programma, Renzi ha anche un giro nelle regioni del Nord. Però più di tanto non intende muoversi. L'inquilino di Palazzo Vecchio non si sente in linea con gli argomenti del segretario, contro i quali ha combattuto di recente la sua battaglia per la candidatura alla premiership e non lo renderebbero credibile. E anzi, condivide pienamente le ragioni di Ichino, passato con Monti, la cui agenda resta più simile a quella renziana. Tanto è che il sindaco non ha intenzione di accettare l'invito nel governo ideato da Bersani. Al suo posto, potrebbe invece andare il presidente dell'Anci Graziano Delrio, che per Renzi si è speso durante le primarie. Ragionando oltre, a Renzi non dispiacerebbe affatto mettersi alla testa dell'Associazione dei comuni al prossimo giro. La gratitudine di Bersani per la lealtà dimostrata dal primo cittadino di Firenze potrebbe vedersi allora proprio in una eventuale sponsorizzazione di Renzi per la poltrona ambita a suo tempo anche dal sindaco di Torino (più bersaniano) Piero Fassino.

Foto: Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani (Ansa)

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**63 articoli**

Il libro «Federalismo all'italiana» di Luca Antonini

## Il «padre» dell'Imu e quella supertassa finita nel cassetto

Il confronto Un quarto del patrimonio immobiliare è concentrato nel 5% degli italiani

Mario Sensini

ROMA - Una patrimoniale dell'1% sui patrimoni mobiliari e immobiliari superiori ai due milioni di euro: una Super-Imu da cinque miliardi di euro, magari da usare per dimezzare l'Imu ordinaria sulle imprese. Più che una proposta è un'ipotesi di lavoro. Studiata nei minimi dettagli sul finire del 2012 dalla Commissione tecnica sul Federalismo Fiscale, che ha utilizzato i dati del ministero delle Finanze, rimasta fin qui in un cassetto, la proposta della Super-Imu riemerge adesso dalle pagine di un libro. Il diario del «Federalismo all'Italiana», che è poi il titolo del saggio pubblicato per Marsilio, scritto da Luca Antonini (*foto*), presidente di quella commissione dal 2009.

Nominato da Silvio Berlusconi, poi confermato da Mario Monti, Antonini è stato l'ispiratore di tutti i provvedimenti legati all'attuazione del federalismo fiscale. Compresa l'istituzione dell'Imu, un tributo pensato all'inizio in una forma più leggera, e che oggi lo stesso Antonini suggerisce di modificare profondamente. Per fare in modo che la tassa colpisca in modo più incisivo «la ricchezza improduttiva», concentrata nelle classi di reddito più alte. Per attenuare le diseguaglianze attuali, che vedono un quarto del patrimonio residenziale degli italiani, pari a 6.335 miliardi di euro, concentrato nelle mani del 5% dei proprietari.

Già fu un errore non limitare i benefici della cedolare secca sugli affitti, ammette Antonini nel suo libro riconoscendo ragione a chi come il presidente dei Commercialisti, Claudio Siciliotti, accusava il governo di aver annullato la progressività dell'imposta e dunque di aver solo abbassato le tasse ai ricchi. «Fu sbagliato non limitare la cedolare secca solo a uno o al massimo due appartamenti affittati» dice Antonini, lanciando la sua proposta. Sostituire le varie mini-patrimoniali che già esistono (quelle su aerei e barche di lusso, peraltro difficilmente applicabili) con una «nuova imposizione patrimoniale complessiva». Aggiuntiva rispetto ad un'Imu alleggerita. La base imponibile sarebbe il patrimonio mobiliare e immobiliare, con esenzioni per determinati cespiti, come quelli finanziari già soggetti all'imposta di bollo. Con una franchigia di due milioni di euro «si limiterebbe l'imposizione ai grandi patrimoni, già agevolati dalla riduzione di 20 punti delle tasse sugli affitti». Dall'imposta sarebbero esenti gli immobili strumentali delle imprese, notevolmente appesantite dall'Imu, che costa loro nove miliardi l'anno. La Super-Imu verrebbe pagata da 21 mila persone fisiche e circa 50 mila imprese, e con un'aliquota dell'1% genererebbe un gettito di 4 miliardi l'anno, con cui magari dimezzare l'Imu ordinaria per tutte le altre imprese, «aiutando anche la crescita dell'economia».

RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSEMBLEA CAPITOLINA

## Riduzione dell'Imu scoppia la polemica

È polemica, tra destra e sinistra, sull'Imu dopo la proposta avanzata da Giordano Tredicine, consigliere comunale Pdl, di «ridurre da 0,5 a 0,2 punti percentuali l'aliquota dell'Imu sulla prima casa e da 10,6 a 7,6 quella per le seconde case, concesse in uso gratuito a parenti di primo grado che le utilizzino come abitazioni principali e vi risiedano anagraficamente». Mossa dal sapore di propaganda elettorale: Berlusconi propone di abolire l'Imu, i suoi consiglieri di ridurlo. E i soldi del gettito Imu? Secondo Tredicine si recupererebbero «tagliando le spese inutili, dalle auto blu ai Cda nelle società in house» e andrebbero aggiunti «gli introiti provenienti dall'Imu sui locali commerciali di proprietà della Chiesa, stimati per 500 milioni di euro, che dal 2013 entreranno nelle casse comunali».

Dal centrosinistra, replica Giovanni Barbera (Prc-Fds): «È imbarazzante che Tredicine si svegli solo ora a pochi mesi dalle elezioni, accorgendosi tutto d'un tratto che nel Paese c'è una crisi pesante e che le aliquote Imu, stabilite solo pochi mesi fa dall'Assemblea capitolina anche con il loro voto, siano troppo elevate, soprattutto quella sulla prima casa. Ma dove sono stati finora?».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Slitta il termine per pagare la prima rata del prelievo che costerà un miliardo in più

## Tares prorogata a luglio

Sì definitivo della Camera anche alla gestione rifiuti in Campania

Saverio Fossati

La Tares slitta a luglio. Con l'approvazione definitiva della conversione in legge del Dl 1/2013, ieri alla Camera, l'articolo 1-bis, introdotto dal Senato, posticipa, per il solo anno 2013, al mese di luglio il termine di versamento della prima rata del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, disciplinato all'articolo 14, comma 35, del Dl 211 del 2011, precedentemente fissato in gennaio e poi spostato al mese di aprile dalla legge di stabilità 2013. Sempre ferma restando la facoltà, per i Comuni, di posticipare ulteriormente tale termine.

Gli altri provvedimenti contenuti nel Dl 1/2013 prevedono una serie di modifiche all'attuale disciplina dei rifiuti. L'articolo 1 proroga il regime speciale vigente in Campania, che attribuisce alle province la gestione delle attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani e differisce l'entrata in vigore del divieto di smaltire in discarica i rifiuti che non possono essere ulteriormente valorizzati attraverso il riciclaggio. Viene anche messa a regime la disciplina dei Raee (Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche). L'articolo 2 proroga fino al 31 dicembre 2013 gli incarichi dei Commissari per le emergenze ambientali (tra cui la nave Concordia). L'articolo 2-bis interviene sui contributi in favore dei soggetti residenti nelle regioni colpite dal sisma in Emilia del maggio 2012, in modo da coprire integralmente le spese per la riparazione, il ripristino o la ricostruzione degli immobili. Tra gli altri, il Governo ha accolto l'ordine del giorno presentato da Simonetta Rubinato (Pd), il cui gruppo ha peraltro votato a favore della proroga, con cui si impegna ad assumere le iniziative necessarie a rimediare all'introduzione della Tares: «Il rinvio del pagamento della prima rata a luglio 2013, approvato la scorsa settimana dal Senato - spiega Simonetta Rubinato - non risolve i problemi. Anzi, li complica ulteriormente, perché le famiglie si troveranno a pagare un vero e proprio salasso, aggiuntivo all'Imu».

Il rinvio del pagamento della Tares è strettamente legato all'appuntamento elettorale, anche se ufficialmente è legato alla possibilità per il nuovo Governo di rivederne l'impianto; alla commissione Ambiente del Senato era stato chiesto con un emendamento del presidente D'Alì anche per «restituirle la sua natura di tariffa contro un servizio corrisposto». Federambiente, però, aveva sottolineato i rischi del mancato afflusso di liquidità agli operatori. Il nodo è quello economico, infatti: la Tares prevede una componente legata alla raccolta e smaltimento rifiuti, che deve coprire il costo del servizio, ma anche una «maggiorazione» da 30 centesimi al metro quadrato (elevabile a 40 dal Comune) per pagare i «servizi indivisibili». Quindi, sicuramente almeno un miliardo in più per i contribuenti: oneri che sotto elezioni non era il caso di chiedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità approvate

01 | LA PROROGA

Viene posticipato per il solo anno 2013, al mese di luglio il termine di versamento della primarata Tares, precedentemente fissato al mese di aprile dalla legge di stabilità 2013. In ogni caso i Comuni possono posticipare ulteriormente il termine

02 | IN CAMPANIA

Prorogato anche il regime speciale vigente in Campania, che attribuisce alle province la gestione delle attività di raccolta e di smaltimento dei rifiuti urbani e differisce l'entrata in vigore del divieto di smaltire in discarica i rifiuti non riciclabili

03 | RAEE

Viene anche messa a regime la disciplina dei Raee (Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche), in precedenza provvisoria

04 | COMMISSARI

Proroga al 31 dicembre 2013 degli incarichi dei Commissari per le emergenze ambientali a Giugliano (Na) e Castelvolturno (Ce), allo stabilimento Stoppani del comune di Cogoleto (Ge), alle isole Eolie e al naufragio

della nave Concordia all'Isola del Giglio

05 | SISMA IN EMILIA

I contributi in favore dei soggetti residenti nelle regioni colpite dal sisma in Emilia del maggio 2012, dovranno coprire integralmente le spese per la riparazione, il ripristino o la ricostruzione degli immobili

Sanità. L'inchiesta della Camera

## La medicina «difensiva» costa quanto l'Imu

I DATI Da aprile 2009 al dicembre scorso 400 morti sospette Al Sud ci sono più medici che posti letto

Più medici che posti letto negli ospedali in Sicilia, Basilicata, Lazio, Calabria e Campania. Ben 385 incarichi da primario concessi senza concorso ancora in Campania. Costi della medicina difensiva dei medici che valgono lo 0,75% del pil, quanto l'Imu pagata allo Stato: 10 miliardi. E intanto i casi di malasanità, da aprile 2009 al dicembre scorso, hanno raggiunto quota 570 e avrebbero causato 400 decessi, con Calabria (87 morti), Sicilia (84) e Lazio (42) in cima alla lista nera.

La denuncia arriva dalla commissione d'inchiesta della Camera sugli errori e i disavanzi sanitari, che ieri ha consegnato la relazione finale, che però non è stata votata dal Pd.

«Uno stato di preoccupazione diffusa spinge i cittadini a rivolgersi al privato o si traduce in una mobilità sanitaria elevatissima», ha detto il presidente della commissione, Antonio Palagiano (Idv).

Rispetto a una media nazionale poco oltre gli otto medici ogni 10 posti letto (pl) ospedalieri, solo Nord-Ovest (6,8 circa) e Nord-Est (7,5) sono sotto soglia. Nel centro Italia la media è di 9,1, tra Sud e isole schizza al 10,8. La classifica regionale parla anche più chiaro: solo 6,3 medici ogni 10 pl nelle Marche, in Friuli e a Trento. Bene la Lombardia (6,8). Vicine alla media nazionale Emilia Romagna (7,9), Toscana (8,3) e Abruzzo (8,8). Ma il boom è appunto tra Sicilia (12,3), Basilicata (11,8), Lazio (11,3) e Calabria (11,1) e di poco anche la Campania (10,1).

Altro capitolo è quello degli incarichi «apicali» benevolmente concessi in Campania senza concorso. Secondo la relazione sarebbero stati, sotto varie forme, ben 383 quelli «ricoperti a vario titolo da personale che non ha superato un regolare concorso». Per non dire dell'ospedale «Santa Maria della Misericordia» di Sorrento, tra appalti fuori regola per l'acquisto di beni e macchinari, addirittura l'assenza di bandi. Nel mirino anche la Sicilia, dove si contesta «il permanere di gravi criticità finanziarie» a partire dalla asl di Messina, a dispetto dell'«effetto annuncio di misure e interventi mai realizzati». In pratica, tanti flop mascherati.

Infine, il capitolo ticket. La situazione attuale, ammette la relazione, è fonte di ineguaglianze. Ma che fare per riportare equità e omogeneità? Sulla proposta del ministero della Salute di eliminare i ticket e le esenzioni e di introdurre un meccanismo di franchigia proporzionale al reddito lordo, anche considerando l'Isee, la commissione d'inchiesta chiede cautela. Ma non scarta l'ipotesi. E propone di accompagnare il cambiamento con un'integrazione tra Ssn e assicurazioni private, che potrebbero rappresentare per i cittadini «uno strumento di possibile ammortizzazione dei costi sanitari».

R.Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDIA Marketing. Stati generali in Regione

## L'Expo progetta i piani di attrazione

I PROGETTI L'assessore Gilardoni ricorda le criticità esistenti sulle infrastrutture Da novembre al via il piano di comunicazione globale

Luca Orlando

MILANO

«Il marketing è reputazione, finora su questo non abbiamo fatto molto, mi auguro in un recupero». Antonio Colombo, direttore di Assolombarda, porta un poco di realismo nel dibattito sull'Expo, ieri protagonista dell'ennesimo convegno, questa volta dedicato ai temi del marketing territoriale. L'obiettivo è mettere insieme istituzioni e mondo produttivo per diffondere il più possibile i benefici dell'evento, che catalizzerà a Milano milioni di visitatori nel 2015. «Dobbiamo riuscire - spiega Colombo - a utilizzare l'Expo non come fine ultimo ma piuttosto come strumento per valorizzare ciò che di buono esiste qui, nella più grande regione industriale d'Europa: penso alla ricerca, alla rete di Università, al mondo produttivo. Certo, se guardo alle nostre infrastrutture i problemi sono ancora evidenti, Milano è l'area metropolitana con il minor numero di collegamenti intercontinentali». E proprio l'accessibilità del territorio, come ha ricordato l'assessore regionale alle Infrastrutture Andrea Gilardoni, sarà uno dei punti chiave per il successo dell'evento. E da questo punto di vista la situazione non è ancora del tutto soddisfacente. Se da un lato il comunicato della Regione evidenzia che «le 60 opere previste saranno portate a termine nei tempi programmati», Gilardoni, tecnico Bocconiano "prestato" alla politica, ricorda che Pedemontana nel 2015 sarà pronta solo parzialmente, definisce «molto seria» la crisi di Trenord, si dice «sbalordito» per i continui ritardi del Cipe nel finanziare le metropolitane. Formigoni resta comunque fiducioso, ribadisce alla platea il massimo impegno da parte di Regione Lombardia e annuncia a breve un piano d'intervento sui principali fattori turistici, culturali e ambientali. Da novembre, inoltre, sarà lanciato un programma di comunicazione globale mirato in particolare sulle aree più promettenti in termini di visitatori. «Dalla Cina - ricorda Formigoni - abbiamo avuto la conferma dell'arrivo di oltre un milione di persone». E proprio loro, i milioni di turisti attesi per l'evento, sono la risorsa principale da sfruttare per valorizzare il territorio. «Ma attenzione - ricorda il delegato di Confindustria per i rapporti con i territori del progetto Expo Giuseppe Oriana - portare persone fuori da Milano è relativamente facile ma occorre offrire loro un motivo per farlo. Ecco perché ciascun territorio, ciascuna provincia, dovrà investire, creare eventi e occasioni, in sintesi fornire buone ragioni per farsi visitare». Priorità a Expo anche da parte di Umberto Ambrosoli, candidato alla presidenza della Regione Lombardia. «Sul fronte delle aree - spiega - mi impegno a garantire pubblicamente il rispetto dell'accordo di programma con la realizzazione, al termine dell'evento, di un parco pubblico che occupi almeno il 56% della superficie totale». Lunedì il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri visiterà i lavori «e poi - ha spiegato l'ad di Expo Giuseppe Sala - faremo il punto sulle problematiche relative al rischio di infiltrazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

## Il Federalismo all'italiana e quella spesa che non cala

In un libro la storia di 4 anni passati (quasi) invano In quelli della Regione Lazio ci sono 500 milioni fantasma di trasferimenti ai Comuni Dal 2001 moltiplicate le procedure ad ogni livello di governo

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Riforma è una parola che suona bene. È rotonda, chiara, rimanda ad un futuro carico di auspici, sta sulla bocca di tutti. Basta accendere la televisione: probabilmente in questo momento qualche candidato vi sta proponendo una riforma della scuola, della sanità, l'ennesima riforma delle pensioni, dei sussidi alle imprese o al fotovoltaico. Il libro («Federalismo all'Italiana», da oggi in libreria con Marsilio) è dunque sconsigliato ad ottimisti e deboli di cuore. Perché le riforme in Italia sono spesso - troppo spesso - il frutto amaro di mode temporanee e grandi equivoci. Quella federalista del 2001, approvata a colpi di maggioranza da un centrosinistra boccheggianti e a caccia del voto leghista, doveva rispondere alla voglia di buongoverno dopo il dramma di Tangentopoli, all'idea che se il sindaco ha più poteri, lo Stato è più vicino, umano, leggero. E invece da quella riforma è nato un mostro a sette teste, quelle degli enti (dall'Europa alle sovrintendenze) cui puoi essere costretto a rivolgerti se per qualche motivo occorre tagliare un albero. Luca Antonini parla di una «grande incompiuta». L'impressione che se ne ricava dai racconti dell'autore, da quattro anni presidente della Commissione di attuazione del federalismo fiscale, è che quello sia stato il principio del caos. Come definire altrimenti il fatto che la Sicilia (la più autonoma delle Regioni) possa permettersi di pagare per il solo personale 1,7 miliardi all'anno contro i 200 milioni della Lombardia e più di quanto spendono tutte le altre Regioni messe insieme? E che dire dei 500 milioni di scarto fra i bilanci della Regione Lazio sui trasferimenti ai Comuni e la somma dei singoli bilanci? O dei poteri affidati a cascata (dallo Stato giù giù fino alle aziende pubbliche) che hanno prodotto la più inefficiente spesa per trasporti d'Europa? Invece di semplificare, il federalismo ha complicato. Invece di accorciare la catena delle decisioni, il federalismo ha moltiplicato. Oggi, anche in un piccolo comune è possibile imbattersi in un PRUSST (programma di riqualificazione urbana per lo sviluppo sostenibile del territorio), un PTCP (piano territoriale di coordinamento provinciale), un PUTT (piano urbanistico territoriale t e m a t i c o), un PEEP (piano per l'edilizia economica popolare) o, se va bene, in un PIP (piano per gli insediamenti produttivi) o un PP (piano p a r t i c o l a r e g g i a t o). Antonini parla di un'«incompiuta» non per banale ottimismo, ma perché effettivamente - ne va dato atto all'ultimo governo Berlusconi - i decreti attuativi del federalismo fiscale a questo servivano: a tentare di rimettere ordine al caos e a ridurre la mole di spesa (più della metà del totale) a disposizione degli enti locali. Qualche risultato lo si è raggiunto, anche se nell'ultimo anno il governo è riuscito ad aggiungere caos al caos. Antonini cita il caso dei decreti sui costi della politica: dovevano abolire i consigli provinciali (risparmio 120 milioni), hanno invece spazzato via le regole antidissesto che avrebbero punito i sindaci spendaccioni. E così in caso di bisogno Napoli (disava n z o a c c e r t a t o 850 milioni) e altri 27 comuni sull'orlo del baratro hanno a disposizione quasi 300 euro a cittadino per tappare le falle di bilancio. Il g i à r i b a t t e z z a t o « fondo De Magistris», vale due miliardi. Per finanziarlo il governo ha sottratto 500 milioni alle risorse per il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione. Parafrasando Monti, il lavoro non è per nulla finito. Twitter @alexbarbera

**Tre esempi** La Regione Sicilia n La spesa per il personale della Regione Sicilia assorbe 1,7 miliardi di euro l'anno, in Lombardia la stessa voce vale 200 milioni, in Veneto 150. I Comuni n Il fondo salva-Comuni (nel decreto sui costi della politica) stanziava 2 miliardi: l'abolizione delle Province avrebbe garantito 120 milioni di risparmi. I vigili in Piemonte n I Comuni piemontesi hanno la spesa per «Vigili urbani e Polizia locale» più inefficiente, peggio persino della Campania: dovrebbe scendere dell'8,47 per cento.

Foto: Il libro

Foto: È di Luca Antonini presidente della Commissione sul federalismo

MODENA

**I SINDACI DELL'AREA NORD: BENE LA COPERTURA AL 100% DEI DANNI ALLE PRIME CASE**

**I SINDACI DELL'AREA NORD: BENE LA COPERTURA AL 100% DEI DANNI ALLE PRIME CASE** Un moderato ottimismo e tanto orgoglio per quello che è stato già fatto, pur tra mille difficoltà, emerge dalle parole dei nove sindaci dell'Area Nord della provincia di Modena riuniti otto mesi dopo il terremoto per rinnovare le loro richieste di sostegno anche al governo che verrà. Tutti hanno espresso grande soddisfazione per la copertura fino al 100% dei danni alle prime case colpite dal sisma, provvedimento che pare vicino a realizzarsi. La richiesta congiunta a Parlamento e Governo da parte dei sindaci modenesi è la copertura di Imu e Tares per chi ha subito danni, oltre alla proroga delle rate dei mutui e il rinvio degli adempimenti fiscali da giugno a dicembre per le imprese in difficoltà. Viene poi invocato un «no» definitivo al maxi deposito di gas a Rivara, mentre un ultimo appello riguarda la realizzazione della Cispadana, autostrada ritenuta di primaria importanza per le zone colpite dal terremoto.

## Più medici che posti letto Accusa alla sanità del Sud

Secondo la commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari in tre anni ci sono stati 400 casi di morte sospette. In dieci anni la spesa raddoppiata da 42 a 90 miliardi di euro. Pesa la medicina «difensiva»  
SAVERIO FRANCO ROMA

Nelle aziende sanitarie ed ospedaliere del Sud e delle Isole ci sono più medici che posti letto. È uno dei dati che emerge dalla relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e i disavanzi in campo sanitario, votata e presentata ieri. Secondo il rapporto, la Sicilia ha un numero di medici ogni 10 posti letto che è il doppio di quello in Friuli Venezia Giulia. Si passa da 6 medici ogni 10 posti letto in Friuli, provincia autonoma di Trento e Marche, ai 12 in Sicilia, 11,8 in Basilicata, 11,1 in Calabria, 11,3 in Lazio. «Se per far funzionare lo stesso numero di posti letto ci sono regioni che utilizzano risorse umane doppie - commenta il presidente della Commissione Antonio Palagiano - ciò fa lievitare in maniera esorbitante la spesa». Ma le «ombre» della Sanità italiana, evidenziate dalla Commissione, sono anche altre: dalle «incongruenze evidenti, come quella relativa al rapporto tra posti letto e personale medico, alla spesa sanitaria ancora troppo elevata con particolare incidenza del costo del personale che nel 2011 si attesta al 32,2%». Ed ancora: errori sanitari che mostrano "un'Italia divisa, in cui regioni dove si spende di più per la sanità sono anche quelle in cui la stessa è di peggior qualità» ed una medicina difensiva che costa al sistema 10 miliardi, quanto l'Imu 2012 o gli investimenti in Ricerca del Paese. Insomma, dice ancora Palagiano, «emerge uno scarto regionale tra nord e sud che parla di un Paese diviso da una sanità ancora disomogenea» e dove si registra una «forte migrazione» da Sud a Nord. E anche la migrazione ha un costo. Ad esempio, in Campania e Sicilia la fuga dei pazienti verso gli ospedali del Centro e soprattutto del Nord è costata, solo nel 2011, 520 milioni di euro: 285 milioni a carico del servizio sanitario campano e 235 sulle «spalle» di quello siciliano. MALASANITÀ Al Sud, spiega ancora il presidente della Commissione, «si ravvisano responsabilità organizzative e politiche che andrebbero perseguite» poiché «le colpe non sono tutte dei medici». La Commissione, ha aggiunto, «ha fotografato la situazione della Sanità e l'abbiamo presentata al Parlamento. Ci auguriamo che il prossimo governo abbia maggiore sensibilità verso la qualità della Servizio sanitario nazionale». L'inefficienza medica ha anche un altro costo, questa volta umano. Secondo i dati della Commissione sono quattrocento i pazienti morti da aprile 2009 a dicembre 2012 per presunti errori, per un totale di 570 casi segnalati. Gli episodi di malasanità, rileva la Commissione, «non sempre però hanno a che fare con l'errore diretto del camice bianco, come può essere nel caso limite della garza dimenticate nella ferita a seguito di un'operazione, poi curata come una massa tumorale. Spesso questi episodi derivano da disservizi, carenze, strutture inadeguate». Su 570 casi di presunti errori, 117 si sono verificati in Sicilia, 107 in Calabria, 63 nel Lazio. Tra gli eventi avversi, numerosi sono i casi di infezioni da contagio in ambiente ospedaliero. Il maggior numero di segnalazioni di presunti errori, 1 su 5, è relativo al parto e su 104 episodi, la metà è concentrata tra Sicilia e Calabria. Proprio nel Mezzogiorno, si registra un più alto numero di piccoli punti nascita con pochissimi parti. Altro capitolo la Commissione lo riserva agli incarichi: 383 incarichi sarebbero stati irregolarmente conferiti senza pubblico concorso presso molte aziende sanitarie locali in Campania. «Logiche anomale», con la «sussistenza di evidenti legami familiari» anche per incarichi e concorsi nei Policlinici universitari della Regione. In Sicilia, invece, la Commissione ha evidenziato il permanere di gravi criticità finanziarie. Fenomeni di malagestione anche in Toscana, dove il disavanzo della Asl n. 1 di Massa, pari a 1.500mila, ha «fatto emergere logiche politiche e interessi di carriera». A n c h e p e r q u e s t o n e l d e c e n n i o 1995-2005 la spesa sanitaria in Italia è quasi raddoppiata, passando da 48 a 92 miliardi di euro l'anno. E il trend all'orizzonte sembra mantenere questa rotta: malgrado nel 2011 sia diminuita di circa 700 milioni rispetto a quella dell'anno precedente, la spesa (112 miliardi) è tuttavia destinata ad aumentare del 2,2% secondo la previsione per il 2012. A pesare, tra le alte voci, anche la medicina difensiva attuata dai medici per evitare cause. Secondo la Commissione, il suo costo, stimato in oltre 10

miliardi di euro, sembra addirittura destinato ad aumentare.

Foto: Un'assemblea di medici

## TERREMOTO politica Rimborsi al 100% grazie alla Lega

Approvati definitivamente dall'Aula di Montecitorio i decreti sulla gestione dell'eterna emergenza dei rifiuti in Campania e la proroga delle missioni all'estero fino al 30 settembre 2013 Lanzarin: noi contrari alla Tares, ennesimo balzello. Avevamo chiesto maggiore equità e un meccanismo che premiasse le gestioni virtuose e dunque i territori del Nord

Iva Garibaldi Via libera definitiva della Camera alla norma che innalza la possibilità di rimborso sulla prima casa per i danni da terremoto dall'80% al 100%. La misura che va incontro alle difficoltà delle popolazioni emiliani colpite dalla recente calamità è contenuta nel decreto rifiuti che ieri il Parlamento ha approvato facendo diventare legge l'emendamento già presentato al Senato anche da Gianpaolo Vallardi. «Gli interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo il 20 e il 29 maggio 2012 - spiega Vallardi in una nota - saranno non all'80% ma al 100 % dei contributi in modo tale da coprire integralmente le spese occorrenti per la riparazione, il ripristino o la ricostruzione degli immobili». La disposizione, inoltre, opera nell'ambito delle risorse già stanziata e non comporta nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Il fondo in questione, che ammonta a 500 milioni di euro, è stato assegnato alla Presidenza del Consiglio per le finalità previste dal decreto. Il provvedimento prevede anche lo slittamento da aprile a luglio del pagamento della prima rata della Tares, la nuova tassa sui rifiuti creata dal governo Monti e che dovrebbe dare un gettito di un miliardo all'anno. In particolare, per la Regione Campania, viene prorogata al 30 giugno 2013 la fase transitoria scaduta il 31 dicembre scorso, durante la quale è previsto che le attività di raccolta, di spazzamento e di trasporto dei rifiuti e di smaltimento o recupero inerenti alla raccolta differenziata continuino ad essere gestite, secondo le attuali modalità e forme procedurali, dai Comuni della Regione Campania, al posto del subentro nella gestione da parte delle Province. Decorso questo termine si applicheranno anche sul territorio della Regione Campania le disposizioni che attribuiscono ai Comuni l'organizzazione e la gestione dei servizi di raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi. «Come Lega Nord ci siamo astenuti - spiega Manuela Lanzarin - per senso di responsabilità. In questo caso c'era il problema della proroga dello smaltimento di alcuni rifiuti che riguardano anche le pelli da concia e l'innalzamento al 100% dei rimborsi ai terremotati che hanno subito danni alle abitazioni. Misure che noi abbiamo sostenuto e delle quali ci siamo fatti portatori». Certo resta però una «la nostra netta contrarietà per quanto riguarda l'eterna emergenza dei rifiuti campani». Picchia duro la parlamentare del Carroccio contro la Tares, «ennesimo balzello che colpirà pesantemente i cittadini e in particolare il Nord». «Noi avevamo chiesto - spiega Lanzarin - maggiore equità per le modalità dell'imposta che secondo noi doveva essere calibrata anche in base alla quantità dei rifiuti prodotti. E questo per premiare le gestioni dei virtuosi, i territori del Nord». In piena campagna elettorale la camera ieri ha anche approvato in via definitiva la proroga delle missioni internazionali fino al 30 settembre 2013 e non invece fino alla fine dell'anno. Lo stanziamento complessivo di missioni, svolte nell'alveo dell' Onu e della Nato, ammonta a 935 milioni di euro.

## Malasanità, Fedriga: «Sud, sprechi vergognosi»

Paradosso al Sud. Nelle Regioni con i conti della sanità più in rosso il rapporto tra medici e posti letto mostra delle "incongruenze evidenti" e il confronto con le regioni del Nord è impietoso: si passa da circa 6 medici ogni 10 posti letto effettivi in Friuli Venezia Giulia, provincia autonoma di Trento e Marche, ai 12 camici bianchi ogni dieci posti letto in Sicilia; 11,8 in Basilicata; 11,1 in Calabria. E non va meglio il Lazio, con 11,3 medici ogni 10 posti letto. E' quanto emerge dalla relazione conclusiva sull'attività svolta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e i disavanzi sanitari, presentata ieri a Roma. «La spesa sanitaria al Sud è un pozzo senza fondo che le regioni virtuose del Nord non possono più permettersi di mantenere. Il governo Monti, bloccando il federalismo fiscale e l'applicazione dei costi standard, si è reso complice di questa vergogna» ha commentato il responsabile Lavoro e Welfare della Lega Nord, Massimiliano Fedriga. «Dodici medici ogni dieci posti letto, rispetto ai sei del Friuli Venezia Giulia, sono la fotografia di quella cultura politica meridionale fatta di clientelismo e assistenzialismo statale. Il federalismo fiscale, e la conseguente applicazione dei costi standard, erano l'unica strada per razionalizzare e controllare in modo efficace le spese sanitarie e porre fine agli sprechi vergognosi del Sud».

PIÙ IDEE E PIÙ LAVORO

**L'ECONOMIA DEL PROZAC**

GIOVANNI SARTORI

Fino all'Ottocento l'economia era soprattutto agricola. C'erano anche l'artigianato (le botteghe) e i commerci; ma prima di tutto, tutti dovevano mangiare. Poi arrivò, all'inizio dell'Ottocento, la prima rivoluzione industriale con l'invenzione del telaio meccanico, e per esso delle fabbriche tessili. La seconda rivoluzione industriale fu quella della catena di montaggio delle automobili di Henry Ford, del quale si ricorda il detto: comprate l'automobile del colore che volete purché sia nero. Ma già negli anni Sessanta si profetizzò l'avvento della «società dei servizi» che può essere considerata anch'essa una rivoluzione industriale perché fondata sull'avvento dei computer. Difatti il paesaggio esibì sempre meno fabbriche e sempre più uffici. Il guaio della società dei servizi è che si è gonfiata oltremisura, e che è diventata parassitaria nella misura in cui assorbe la crescita della disoccupazione. Nel contempo abbiamo incautamente sposato una dottrina sprovveduta della globalizzazione, che avrebbe inevitabilmente spostato grosse fette delle merci prodotte in Occidente in Paesi a basso, molto più basso, costo di lavoro.

Ma ecco la novità: è in arrivo una quarta rivoluzione industriale che sembra ancora più radicale di tutte quelle che l'hanno preceduta. Non ha ancora un nome ufficiale, ma io la chiamerò «rivoluzione digitale». In questo contesto un prodotto viene disegnato su un computer e poi stampato su una stampante 3D che a sua volta produce un conforme oggetto solido fondendo assieme successivi strati di materiali. Non chiedetemi di più. Sono troppo vecchio per capirlo, e poi a me interessa che fine farà, in questo radioso futuro, l'occupazione o meglio la disoccupazione.

È vero che, in condizioni normali, l'economia «tira» di più se siamo ottimisti. Questo principio è stato consacrato negli Stati Uniti dalla formula della *consumer confidence*, la fiducia del consumatore, e del *positive thinking*, del pensare positivo. Ma la severissima recessione di gran parte dei Paesi benestanti oramai incrina questa fiducia nella fiducia. Un libro molto letto, oggi, nelle università americane, è *Prozac Leadership* di David Collinson: un titolo che dice tutto, e cioè che il crac è figlio di una cultura che «premiando l'ottimismo ha indebolito la capacità di pensare criticamente, ha anestetizzato la sensibilità al pericolo». Come si sa, il Prozac è la pillola della felicità; e dunque il testo di Collinson si potrebbe anche intitolare «l'economia del Prozac». E un indiano rincara la dose: «Se non vedi le cose negative del mondo che ti circonda vivi in un paradiso per idioti» (Jaggi Vasudev).

Bankitalia ha testé peggiorato le stime sul Pil (Prodotto interno lordo) che nel 2013 scenderà dell'1% e altrettanto scenderà l'occupazione. Che in verità scenderà di più, perché le statistiche non contano gli scoraggiati, chi non fa nemmeno domanda di lavoro. E il livello della nostra disoccupazione giovanile è davvero intollerabile.

Le imminenti elezioni non ci illumineranno su niente di tutto questo. Ma urge lo stesso occuparsene. Da noi vige ancora la corsa per fabbricare «tutti dottori». Ma il grosso dei dottori che produciamo e che andremo a produrre saranno inutili. O anche peggio, perché abbiamo troppe università scadenti, di paternità clientelare, che andrebbero chiuse. Alle nuove generazioni occorrono istituti tecnici e scuole di specializzazione collegati alla «economia verde», al ritorno alla terra, e anche alla piccola economia delle piccole cose. Altrimenti saremo sempre più disoccupati.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I bilanci L'attesa per la reazione dei mercati. Lo Stato ha contratti per 160 miliardi

## Ecco i conti delle banche Il rischio Italia? Solo l'1,6%

La mappa dei future e le assicurazioni della Banca d'Italia

S. Ta

ROMA - Il terremoto nella banca senese, ha riportato in primo piano la paura per i derivati nel sistema del credito. Anche se la Banca d'Italia continua a rassicurare che la quota degli istituti italiani rappresenta solo l'1,6% del valore complessivo in dollari dei 13 Paesi industrializzati monitorati dalla Bri, la Banca dei regolamenti internazionali. I derivati non sono di per se prodotti pericolosi perché servono a coprire i rischi dei tassi e dei cambi - anche lo Stato ha contratti per 160 miliardi - ma a vedere i danni che possono provocare quando non sono dosati con attenzione è difficile essere così sicuri. Il Monte dei Paschi, che è la sesta banca del Paese, è un caso significativo, anche se potrebbe restare unico di tali dimensioni. Ma ha determinato le dimissioni del numero uno dell'Abi, del rappresentante dei banchieri italiani e bisogna vedere innanzitutto come la prenderanno i mercati e la Borsa e come reagiranno gli altri istituti.

I derivati insomma possono anche essere pericolosi, come hanno potuto toccare con mano i tanti enti locali, anche piccoli, che qualche anno fa si sono lanciati tutti in operazioni complicate e strutturate, magari per finanziare la costruzione di uno stadio comunale, restandone scottati e indebitati. Un caso, il più pesante, vale per tutti: i derivati da 1,68 miliardi risalenti al 2005 del Comune di Milano, messi sotto inchiesta, sfociata nel dicembre scorso con un giudizio di condanna per 4 banche straniere Deutsche Bank, Depfa, Ubs e JPMorgan colpevoli di aver in qualche modo truffato, con contratti ingiustificati o occulti, Palazzo Marino. La pena per gli istituti condannati è stata il pagamento di 90 milioni di euro equivalente ai profitti illeciti dei derivati più un milione a testa a titolo di responsabilità, nonché la detenzione da 6 a 8 mesi per 9 dirigenti. Una vicenda importante, che però ha coinvolto istituti stranieri.

I dati relativi alle aziende italiane, in particolare le maggiori, diffusi dalla Banca d'Italia, come si è detto sono «modesti», sia per quel che riguarda la quota di contratti in essere sia per quel che attiene al rapporto dei derivati con i mezzi propri, che è importante per valutare la solidità e i rischi di stabilità della banca stessa. In cifre assolute, sempre secondo i dati più recenti relativi a giugno 2012, i derivati finanziari registravano un valore lordo di mercato positivo di 259,7 miliardi superiore a quello negativo di 256 miliardi sempre di dollari. Quanto alle diverse tipologie i derivati su tassi di interesse rappresentano l'88,1% del totale, quelli su azioni e su cambi rispettivamente il 2,7% e il 9,2%.

RIPRODUZIONE RISERVATA 135 miliardi di euro, la raccolta diretta del Monte dei Paschi di Siena alla chiusura del terzo trimestre 2012

Foto: La città Piazza del Campo a Siena, la banca è stata fondata nel 1472

Il decreto La soglia agevolata si applica su redditi aggiuntivi fino a 2.500 euro

## Salari, ecco il bonus del 10%

Tetto di 40 mila euro per il premio di produttività

Lorenzo Salvia

ROMA - Sale a 40 mila euro lordi l'anno, dagli attuali 30 mila, il tetto massimo di reddito per avere accesso alla detassazione del salario di produttività. Mentre resta ferma al 10% l'aliquota agevolata, comprensiva delle addizionali regionali e comunali. Così come non cambia la soglia massima dei premi e degli incentivi sui quali l'aliquota agevolata può essere applicata: non più di 2.500 euro lordi l'anno, come l'anno scorso, anche se in passato l'asticella era stata alzata fino a 6 mila euro. È di tre articoli il decreto della presidenza del consiglio, di concerto con il ministero dell'Economia, che Mario Monti ha firmato ieri e illustrato ai colleghi di governo. Il decreto sulla produttività recepisce l'intesa siglata due mesi fa dalle parti sociali, a eccezione della Cgil, che lo hanno sollecitato fino a ieri, visto che l'emanazione era prevista entro il 15 gennaio. La normativa allarga la platea dei lavoratori che potranno usufruire della detassazione sui salari di produttività definiti dai contratti chiusi a livello aziendale o territoriale.

Alzare il tetto massimo di reddito da 30 mila a 40 mila euro l'anno significa avere più lavoratori che potranno avere diritto al taglio delle tasse. Mentre è stata scartata l'altra opzione che pure era stata studiata: alzare un po' meno il tetto di reddito annuo, non a 40 mila ma a 35 mila euro, facendo salire però anche la soglia detassabile del premio, fino a 3.500 euro.

L'articolo 2 del decreto stabilisce che cosa si deve intendere con salari di produttività e, quindi, fissa le condizioni per far scattare l'aliquota agevolata. I premi devono essere legati a contratti che prevedono l'attivazione di «almeno una misura in almeno tre delle aree di intervento di seguito indicate». E cioè, la ridefinizione dei sistemi orari e della loro distribuzione con modelli flessibili, l'introduzione di una distribuzione flessibile delle ferie mediante una programmazione aziendale anche non continuativa delle giornate di ferie eccedenti le due settimane, l'impiego di nuove tecnologie e poi «l'attivazione di interventi in materia di fungibilità delle mansioni e di integrazione delle competenze». Per questi interventi la legge di Stabilità ha stanziato 2,15 miliardi di euro in tre anni. Ma per il momento queste regole valgono solo per il 2013. Per i due anni successivi le modalità sarà possibile correggere il tiro dopo il monitoraggio sulle attività di quest'anno e un nuovo confronto con le parti sociali.

lsalvia@corriere

RIPRODUZIONE RISERVATA 10

Foto: per cento, è l'aliquota agevolata che si applica per i salari di produttività. Sale a 40 mila euro lordi l'anno, dagli attuali 30 mila, il tetto massimo per avere accesso alla detassazione 2,15

Foto: miliardi di euro, gli stanziamenti relativi al salario di produttività previsti dalla Legge di stabilità. Per il momento le regole valgono però solo per il 2013

## Politici, scatta l'obbligo di pubblicare il patrimonio

Decreto del governo. Vale fino ai parenti di secondo grado

ROMA - Obbligo di pubblicità per i patrimoni dei politici, compresi i parenti entro il secondo grado e stop agli stipendi in caso l'incarico conferito da una Pubblica amministrazione, ad esempio ad un esterno, non sia stato regolarmente pubblicizzato. Cioè pubblicato online sul sito dell'amministrazione. E lo stesso vale per le gare se i relativi bandi non potevano essere conosciuti da tutti.

Accelerando sulla tabella di marcia, perché le elezioni sono ormai alle porte, il governo ha deciso ieri, in Consiglio dei ministri, di approvare un decreto legislativo in attuazione della delega contenuta nella legge anticorruzione approvata nel novembre dello scorso anno. Ora la parola passa al garante per la privacy e alla conferenza unificata Stato Regioni. Poi le norme saranno operative.

Lo schema di decreto legislativo in materia di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte della Pubblica amministrazione - spiega la relazione illustrativa - costituisce «un elemento essenziale della politica del Governo in tema di lotta alla corruzione e alla illegalità». Si sottolinea che, in attuazione della delega contenuta nella recente legge anticorruzione, i tempi «sono stati rapidissimi». E, si spiega, determinerà «un'accessibilità totale delle informazioni su ogni aspetto dell'organizzazione e dell'attività amministrativa».

Tra le norme più significative, l'istituzione dell'obbligo di pubblicità delle situazioni patrimoniali di politici e parenti entro il secondo grado. I documenti e le informazioni saranno oggetto di pubblicazione obbligatoria, dovranno essere disponibili in «formato aperto» ed essere «conosciuti, fruiti gratuitamente, utilizzati e riutilizzati da parte di chiunque». L'obbligo di pubblicità riguarda anche i procedimenti di approvazione dei piani regolatori e delle varianti urbanistiche.

Per rendere agevole l'accesso ai documenti e ai dati oggetto di pubblicazione i siti istituzionali delle Pubbliche amministrazioni provvederanno a istituire ad una apposita sezione denominata «Amministrazione trasparente». Inoltre si riorganizzeranno in modo organico e completo le sanzioni e le responsabilità a carico dei funzionari per il mancato, ritardato o inesatto adempimento degli obblighi di pubblicazione.

R. P.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le decisioni La scelta

Ieri il consiglio dei Ministri ha dato l'ok preliminare a un decreto legislativo in materia di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte della Pubblica amministrazione. Ora la parola passa al garante per la privacy e alla conferenza unificata, poi le norme saranno operative

Gli stipendi

I patrimoni dei politici, compresi i parenti entro il secondo grado, dovranno essere resi pubblici

La trasparenza

Nel caso in cui l'incarico conferito da una Pubblica amministrazione non sia stato regolarmente pubblicizzato (cioè pubblicato online), gli stipendi saranno bloccati. Lo stesso vale per le gare d'appalto. Documenti e informazioni oggetto di pubblicazione obbligatoria devono essere disponibili in formato aperto e possono essere fruiti gratuitamente, utilizzati e riutilizzati da tutti

## Via libera della Ue alla Tobin Tax Il Tesoro: incassi per un miliardo

L'ok di Ecofin per undici Paesi. Stimato un gettito annuo di 35 miliardi Gli Stati aderenti La cooperazione riguarda Germania, Francia, Italia, Spagna Austria, Belgio, Grecia, Portogallo, Estonia, Slovacchia e Slovenia Ivo Caizzi

BRUXELLES - La versione europea dell'imposta ideata dall'economista James Tobin ottiene l'approvazione formale. I 27 ministri finanziari dell'Ecofin hanno dato il via libera ufficiale alla «cooperazione rafforzata» che consente a 11 Paesi membri di partire con l'introduzione della tassa sulle transazioni finanziarie senza attendere l'adesione degli altri. L'obiettivo di questa Tobin tax Ue, diversa dal modello originario (ideato per le operazioni valutarie), è di scoraggiare la speculazione finanziaria e di far contribuire anche le banche e i fondi d'investimento ai costi della crisi. Il commissario Ue per la Fiscalità, il lituano Algirdas Semeta, ha definito l'approvazione «una pietra miliare per le politiche di tassazione comunitarie». Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha confermato che «il settore finanziario deve partecipare in modo adeguato a sostenere il costo della crisi». Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha ricordato che l'Italia ha già introdotto la Tobin tax a livello nazionale e si aspetta un introito annuale intorno al «miliardo di euro».

Semeta ha annunciato che dovrebbe presentare «entro febbraio» un nuovo testo con «variazioni minori» rispetto a quello iniziale della Commissione europea. Secondo la sua previsione, «se c'è la volontà politica», la tassa sulle transazioni finanziarie dovrebbe entrare in vigore «dall'inizio del 2014» negli 11 Paesi della «cooperazione rafforzata», che sono Germania, Francia, Italia, Spagna, Austria, Belgio, Grecia, Portogallo, Estonia, Slovacchia e Slovenia. Il ministro delle Finanze olandese Jeroen Dijsselbloem, neopresidente dell'eurogruppo, ha detto che il suo Paese in futuro potrebbe unirsi. Grilli ha affermato di aspettarsi l'adesione «di altri Stati». L'opposizione più netta è del Regno Unito, che difende gli interessi delle istituzioni finanziarie della City di Londra (dove si concentra il grosso delle attività speculative europee), appoggiato soprattutto dal governo liberista svedese, che ricorda il fallimento di una tassa simile in Svezia.

La Tobin tax verrebbe applicata a banche, società di investimento, assicurazioni e fondi speculativi quando almeno una delle parti della transazione risiede all'interno di uno degli 11 Paesi. Le imprese produttive e i privati sarebbero esentati. Azioni e obbligazioni subirebbero un prelievo dello 0,1%, che verrebbe ridotto allo 0,01% per i contratti sui prodotti derivati. In Italia attualmente la Tobin tax è fissata allo 0,12% sui mercati regolamentati e allo 0,22% per quelli Otc (*Over the counter*). I derivati pagano lo 0,1%, ma con un massimale legato all'importo della transazione. L'introduzione della tassa negli 11 Stati provocherebbe l'armonizzazione di quella italiana agli standard di Bruxelles. Semeta ha detto che l'aspettativa di introiti era stimata in circa «57 miliardi di euro l'anno» per tutti i 27 Paesi e che gli «11 aderenti rappresentano il 66% del Pil dell'Ue e il 90% di quello dell'eurozona». Una previsione tecnica ipotizza così circa «35 miliardi». Il governo francese, principale promotore della Tobin tax insieme alla Germania, prevede prudenzialmente «almeno 10 miliardi». Il primo Ecofin del semestre con presidenza di turno irlandese ha ricevuto da Semeta anche una proposta per combattere l'evasione fiscale, stimata dal commissario «mille miliardi di euro nell'Ue», e soprattutto i paradisi fiscali. Ha poi discusso le richieste dell'Irlanda e del Portogallo di ottenere facilitazioni simili a quelle per la Grecia, come l'allungamento delle scadenze degli attuali prestiti di salvataggio. Entro marzo dovrebbe essere valutata anche la possibilità di affiancare, a un prestito precauzionale già previsto, l'acquisto di titoli di Stato da parte della Bce «per facilitare il ritorno sui mercati» dei due Paesi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

*Provvedimenti*

**Tobin tax, imposta da 35 miliardi Al debutto in 11 Paesi Ue** La tassa sulle transazioni finanziarie, conosciuta come «Tobin tax» (dal nome del Nobel per l'Economia James Tobin, che la propose nel 1972) sarà applicata in 11 Paesi europei. Dovrebbe generare un gettito annuo di almeno 35 miliardi, con le aliquote minime

**Grecia, via libera dall'Eurogruppo a nuovo prestito per 9,2 miliardi** L'Eurogruppo ha dato il via libera alla «tranche» del prestito alla Grecia per 9,2 miliardi di euro: 7,2 miliardi serviranno per la ricapitalizzazione delle banche, 2 miliardi per le necessità di bilancio. Le decisioni formali dell'Esm saranno prese entro il mese

**Cipro, garanzie bancarie prorogate fino al 30 giugno** Prorogati dalla Commissione Ue fino al 30 giugno i sistemi di garanzie di Stato per le banche di Cipro. Secondo i servizi del commissario alla Concorrenza Joaquín Almunia, si tratta di misure «proporzionate e limitate» nel tempo, e «adeguate» a far fronte agli squilibri della situazione economica del Paese

**11,8** per cento, la disoccupazione nei Paesi dell'area euro a fine novembre. In Italia il tasso dei senza lavoro è dell'11,1%

**-0,4** per cento, la variazione del Pil stimata nell'area euro per il 2012. Nel corso del 2013 è previsto un nuovo calo dell'economia, dello 0,1%

Foto: Bruxelles I ministri delle Finanze posano per la foto di gruppo nel vertice che segna il passaggio della presidenza da Jean-Claude Juncker a Jeroen Dijsselbloem

La recessione Il rapporto Istat: otto milioni di poveri, sono l'11% delle famiglie

## Il reddito degli italiani? Tornato indietro di 27 anni

Rete Imprese: hanno chiuso 100 mila aziende Il piano di Confindustria: debito/Pil al 100% Prove di crescita  
Per gli industriali l'obiettivo di crescita di fine legislatura deve essere del 2% annuo

Roberto Bagnoli

ROMA - Le parti sociali presentano le loro agende in vista delle elezioni politiche. Ieri è toccato a Rete Imprese Italia e alla Cisl, oggi a Confindustria e venerdì alla Cgil. Il presidente di turno del *network* delle piccole imprese Carlo Sangalli (che ricorda di rappresentare oltre 4 milioni di aziende, il 60% del Pil e dei lavoratori) ha annunciato che le cinque organizzazioni si «mobiliteranno lunedì in tutta Italia» per spiegare le dimensioni della crisi. E i dati diffusi ieri non scherzano: nei primi nove mesi del 2012 il saldo tra imprese nate e chiuse è negativo per oltre 70 mila, il reddito delle famiglie è tornato a quello di 27 anni fa, (17.337 euro), le banche hanno ridotto i finanziamenti di 32 miliardi di euro, la pressione fiscale «vera» è di oltre il 56%.

Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, illustrerà oggi in una attesa conferenza stampa la «sua» agenda per lo più mirata alla crescita. Avrà tre obiettivi centrali, tutti da conseguire entro la prossima legislatura: ridurre al 100% il rapporto debito pubblico/Pil; portare il peso dell'industria manifatturiera dall'attuale 7% del Pil al 20%; crescere di almeno il 2% all'anno. Saranno indicate anche le risorse per sostenere questo sforzo, da trovare nella rimodulazione delle aliquote Iva, nel taglio di almeno l'1% della spesa corrente, nell'accelerazione delle liberalizzazioni e della privatizzazione delle aziende ex municipalizzate. Un dossier di 18 pagine, *slide* comprese, destinato a pesare sui tavoli e sui programmi che le varie coalizioni stanno mettendo a punto in questi giorni.

E poi Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, ieri ha spiegato il piano Cisl per uscire dalla palude chiedendo «80 miliardi di euro per far ripartire l'economia» in gran parte da destinare al taglio delle tasse. Per il sindacalista le risorse vanno recuperate da una maggior lotta all'evasione, dal taglio delle agevolazioni fiscali, dalla vendita del patrimonio immobiliare». Bonanni, nonostante la polemica di questi giorni, si è espresso a favore del nuovo redditometro definito «strumento validissimo».

Venerdì e sabato toccherà al segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, presentare al Palalottomatica di Roma il «Piano del lavoro» al quale la sua struttura ha lavorato per mesi. Ci sarà ovviamente una richiesta generale di modifica sostanziale delle riforme Fornero su lavoro e previdenza e una lunga serie di ricette antirigoriste e keynesiane per rilanciare la domanda aggregata del Paese.

Sfuggono a queste agende quelle della Uil, dell'Abi (Banche), dell'Ania (assicurazioni) e delle cooperative. Una defezione che non diminuisce granché l'effetto da «ordine sparso» delle principali organizzazioni imprenditoriali del Paese. E che fa riflettere sul richiamo lanciato l'altro giorno dal presidente del Consiglio in carica Mario Monti (e leader della sua lista Scelta civica) contro gli interessi contrapposti. Per il Professore «sembriamo a volte un insieme di tribù, di corporazioni, di fortini intenti a difendere interessi di parte, di incrostazioni clientelari».

Ma la sfida elettorale ormai è partita e non si guarda tanto per il sottile. Anche perché da queste organizzazioni sono arrivate molte candidature: Giorgio Santini (Cisl), Giampaolo Galli (ex direttore generale Confindustria), Luigi Taranto (Confcommercio) e Valeria Fedeli (Cgil) con il Pd, Luigi Marino (Confcooperative) e Alberto Bombassei (Confindustria) con Montezemolo/Monti, Giorgio Guerrini (Confartigianato) con Casini. Ha rinunciato invece Paolo Buzzetti (Ance) che ieri ha denunciato i 10 mila fallimenti delle imprese edilizie.

Ieri l'ex vicepresidente di Confindustria Bombassei si è autosospeso dalla giunta confindustriale per uscirne definitivamente, se verrà eletto. Le «tribù» dunque si sono mosse con tutti i loro potenti apparati per chiedere di rimettere al centro i problemi delle imprese, dei lavoratori e della crescita. Perché non è poi così vero, ha spiegato Sangalli prendendo le distanze dall'ottimismo del ministro dell'Economia Vittorio Grilli, che la crisi sta per finire: «L'uscita dal tunnel non si riesce ancora a scorgere». Il presidente dell'Istat Enrico Giovannini

conferma: «La ripresa arriverà solo nella seconda metà dell'anno e sarà molto lenta».

RIPRODUZIONE RISERVATA Bettino Craxi Giulio Andreotti

Economia «Calo record dei consumi e pressione fiscale troppo alta»

## Il dramma delle imprese «Ogni giorno 60 chiudono»

Confcommercio: mai così male dal Dopoguerra

Paolo Foschi

«Le imprese del terziario si trovano a gestire il più difficile momento economico dal secondo dopoguerra ad oggi, aggravato da una pressione fiscale ormai alle stelle e da una diminuzione dei consumi mai vista prima»: l'allarme arriva da Giuseppe Roscioli, presidente di Confcommercio Roma. La crisi non molla la presa, anzi. E i primi dati di bilancio del 2012 sono drammatici per la Capitale: «Hanno chiuso in media 60 imprese ogni giorno, mentre questo numero sale a oltre 90 se consideriamo l'intera regione. Un ritmo vertiginoso a cui nessuno ha saputo porre un argine attuando soluzioni a misura d'impresa».

Commercio, artigianato e piccole e medie imprese sei servizi sono fra i settori più colpiti. Certo, a fronte delle chiusure ci sono anche le aperture di nuove aziende, ma il saldo è decisamente negativo: in media, anche se i dati non sono ancora definitivi, nel Lazio per ogni impresa nata ne sono morte due. Il tessuto imprenditoriale dunque si impoverisce. E il trend negativo si è accentuato nel secondo semestre, mentre per l'anno appena cominciato non si intravedono spiragli positivi, anche alla luce delle nuove stangate fiscali in arrivo: la Tares, la nuova tariffa rifiuti e servizi, e poi l'aumento dell'Iva. Insomma, i consumi rischiano di calare ulteriormente, in un quadro economico che vede salire la pressione fiscale e diminuire il reddito disponibile delle famiglie.

«Per questi motivi - ha spiegato ieri Roscioli - abbiamo deciso di aderire alla giornata di mobilitazione che si terrà il prossimo 28 gennaio e a cui prenderanno parte le maggiori organizzazioni di rappresentanza imprenditoriale. Sarà una giornata simbolo per dire a gran voce che non possiamo continuare su questa strada e per rivolgere alla nostra classe politica, in particolare a chi si accinge a governare il Paese e la nostra Regione, un appello perché dalla prossima legislatura ci aspettiamo coesione, senso di responsabilità, ma soprattutto capacità decisionale per restituire fiducia ad un sistema produttivo che è da sempre lo zoccolo duro della nostra economia e che merita di essere ascoltato».

@Paolo\_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Negozi Un locale chiuso. In alto, Giuseppe Roscioli (Foto Jpeg)

Semplificazioni. Oggi in Confindustria il seminario con il ministro Patroni Griffi: la riduzione dell'inefficienza dell'1% porterebbe un aumento del pil dello 0,9%

## Dal taglio della burocrazia una spinta per la crescita

L'IMPEGNO CONTINUI Il lavoro svolto è positivo ma nella prossima legislatura bisogna proseguire il percorso intrapreso dal governo uscente  
N. P.

Se la Pubblica amministrazione riducesse la sua inefficienza dell'1%, ci sarebbe un aumento del pil procapite dello 0,9 per cento. Non solo: le aziende a partecipazione estera aumenterebbero gli addetti dello 0,2% rispetto al totale degli occupati del settore privato.

È il Centro studi di Confindustria a quantificare gli effetti di una burocrazia più efficace. Giorgio Squinzi da tempo insiste su questo punto: «È la madre di tutte le riforme». E i numeri dimostrano l'impatto di un cambiamento sull'economia: se verranno pienamente implementati gli interventi di semplificazione adottati dalla Funzione pubblica, ci potrebbe essere un taglio dei costi della Pa di 8,1 miliardi.

Se ne parlerà oggi, nel Comitato tecnico sulla semplificazione di Confindustria, di cui è presidente Gaetano Maccaferri, presente il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi. È l'occasione per fare il punto sui risultati ottenuti e su quanto resta ancora da fare. Secondo Confindustria il lavoro svolto finora è positivo, l'auspicio è che la prossima legislatura continui sulla stessa rotta. In particolare governo e Parlamento dovranno approvare con urgenza le misure del disegno di legge semplificazione-bis e la proposta di istituire il tutor d'impresa, che sono già state condivise da Stato, Regioni, enti locali e associazioni imprenditoriali.

In passato la Commissione europea ha calcolato che la burocrazia in Italia ha un impatto reale sulla crescita economica, con un costo di 73 miliardi di euro, pari al 4,6% del pil. La Funzione pubblica ne ha già mappati 26,5 miliardi, relativi ad 88 procedure ad alto impatto sulle imprese. Secondo le stime Csc, realizzate in collaborazione con il ministero, dalle semplificazioni apportate deriva un risparmio a regime per le pmi del manifatturiero del 28,4%, pari a 4mila euro all'anno (oggi sono 14mila). Per un'impresa del terziario i costi saranno ridotti del 29,9%, pari a 6.818 euro (oggi sono 22.827). Per un'impresa edile che partecipa a gare d'appalto il costo annuo si riduce di 3.380 euro, il 9,9% rispetto alla stima di 38.774. Per questo settore è però in arrivo un nuovo pacchetto di semplificazioni per effetto della misurazione degli oneri condotta da Stato e Regioni, in collaborazione con le organizzazioni imprenditoriali.

Importante anche la riduzione delle pratiche per il rilascio di certificati inerenti informazioni già in possesso della Pa: in un anno le richieste ai Comuni sono diminuite del 55 per cento. Alle misure di semplificazione operative se ne aggiungeranno altre, come la nuova autorizzazione unica ambientale per le pmi (Aua); le linee guida per la semplificazione dei controlli amministrativi e i provvedimenti per la trasparenza degli oneri burocratici introdotti ed eliminati, che assicureranno ulteriori risparmi per cittadini e imprese.

Ma bisogna andare avanti, implementando le semplificazioni operative e diffondendo la conoscenza dei nuovi strumenti. Infatti spesso le riforme, per la frammentarietà delle procedure e l'incertezza nell'interpretazione, restano imbrigliate tra resistenze e incrostazioni burocratiche, generando costi. Lo dimostra l'alta percentuale del ricorso alle consulenze esterne: tra il 95-96% sul fisco (770, comunicazioni e dichiarazioni Iva) e sicurezza sul lavoro (91% documento valutazione rischi; 74 e 77% per predisposizione registro infortuni e documento valutazione rischi da interferenza).

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita LE PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA

## «Partiti poco attenti all'economia reale»

Squinzi: le priorità sono crescita oltre il 2%, manifatturiero al 20% del Pil, taglio del debito IL RICORDO DI GARRONE «Lavoriamo per rispettare quei valori che hanno contraddistinto la sua vita di imprenditore e che hanno fatto grande il nostro Paese»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Siamo decisamente preoccupati perché dai programmi dei partiti riscontriamo insufficiente attenzione ai problemi dell'economia reale, che in questo momento è il vero problema del paese». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, affida ai microfoni del Tg1 il suo richiamo alle forze politiche che si stanno confrontando nella campagna elettorale. I dati del Centro studi di Confindustria, quelli della Banca d'Italia indicano anche per quest'anno un pil in calo di circa un punto. Un 2013 quindi difficile: ecco perché Squinzi incalza la politica e proprio oggi Confindustria renderà ufficiale un documento con gli obiettivi che il paese si deve impegnare ad ottenere e le azioni da compiere per raggiungerli nell'arco della legislatura. Una serie di richieste che saranno presentate ai partiti per rilanciare l'economia.

«Abbiamo individuato tre obiettivi che riteniamo fondamentali. Il primo è una crescita superiore al 2% all'anno; il secondo è rimettere il manifatturiero al centro dell'attenzione del paese portandone l'incidenza sul pil ad oltre il 20% dal 16,7% di oggi. In Italia - ha sottolineato Squinzi - il manifatturiero ha avuto un drammatico calo del 25% rispetto al 2007. E poi raggiungere un rapporto tra debito-pil nell'ordine del 100 per cento».

Sono le indicazioni messe nero su bianco nel documento che è stato discusso ieri nel direttivo e che sarà riproposto oggi, nella giunta di Confindustria, prima di renderlo pubblico con una conferenza stampa. Il titolo è "Priorità: crescita e occupazione". Vengono indicati appunto obiettivi e le misure da realizzare, sia con una terapia shock da realizzare subito per dare immediatamente una spinta allo sviluppo, sia con riforme strutturali per consolidare la crescita: dalla burocrazia, al welfare, al fisco, al Titolo V della Costituzione, all'efficienza della giustizia. Una tabella di marcia dal voto al 2018, quando finirà la prossima legislatura, con indicazioni chiare e quantificate.

Tra le azioni shock, l'uso del fisco per la crescita, semplice e "amico". Va alleggerito il carico fiscale su chi crea ricchezza e occupazione: si pensa ad una riduzione del cuneo fiscale agendo sia sull'Irap che sulla contribuzione, per far scendere il costo del lavoro. Inoltre si pensa ad incentivi fiscali per far scendere il costo dell'energia, che vede l'Italia ancora penalizzata rispetto ai concorrenti europei. E si insiste sul credito di imposta per investimenti sia in ricerca che in infrastrutture. Altro punto importante, l'internazionalizzazione, per aumentare la presenza delle nostre imprese all'estero.

Tra le riforme, Squinzi insiste su quella della Pubblica amministrazione, con la semplificazione normativa, definendola la «madre di tutte le riforme». E in un articolo pubblicato sul Sole 24 Ore ad inizio di gennaio sulla politica industriale per il paese, il presidente di Confindustria ha sollecitato la revisione del Titolo V della Costituzione e un nuovo assetto istituzionale proprio come premessa per disegnare un nuovo perimetro dello Stato.

Il direttivo di ieri ha ricordato anche la figura di Riccardo Garrone, imprenditore genovese, presidente onorario della Erg, scomparso lunedì dopo una lunga malattia. «Ci ha lasciato una parte importante di noi, era un uomo e un imprenditore da cui possiamo solo prendere esempio», ha detto Squinzi. Il figlio, Edoardo, fa parte del vertice di Confindustria. E Squinzi si è rivolto a lui: «Può esserne fiero, noi possiamo solo continuare a lavorare per rispettare quei valori che hanno contraddistinto la sua vita e la sua storia di imprenditore e che hanno fatto grande il nostro paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE PRIORITÀ**

Aumentare il tasso di crescita

Il primo obiettivo individuato dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi è la crescita, con il target di un tasso sopra il 2% annuo. Sia i dati del Centro studi di Confindustria, che quelli della Banca d'Italia indicano anche per quest'anno un Pil in calo di circa un punto. «Siamo decisamente preoccupati - ha detto Squinzi - perché esaminando i programmi delle varie parti politiche riscontriamo poca attenzione ai problemi dell'economia reale» Rimettere al centro l'industria

Il secondo obiettivo è un punto su cui il presidente di Confindustria ha sempre insistito: rimettere il manifatturiero al centro del Paese. In particolare, bisogna riportare l'incidenza del comparto su Pil oltre il 20 per cento. Mentre ora siamo scesi al 16,7%. «In Italia - ha sottolineato - il manifatturiero ha avuto un drammatico calo del 25% rispetto al valore registrato nel 2007»

Ridurre il debito

Il terzo punto su cui il leader degli industriali chiede di concentrare le energie è la riduzione del debito, per arrivare a un rapporto rispetto al Pil nell'ordine del 100%. Il rapporto tra debito pubblico e Pil è uno dei punti deboli dell'economia italiana: sarà del 127,1% nel 2013 e, secondo Banca d'Italia, inizierà a scendere nel 2014, grazie all'ulteriore aumento dell'avanzo primario e alla ripresa dell'attività economica

**LA PAROLA CHIAVE**

Credito d'imposta

Il credito d'imposta è ogni genere di credito di cui sia titolare il contribuente nei confronti dello Stato. Un credito di imposta può essere destinato a compensare i debiti, a diminuire le imposte dovute oppure, quando ammesso, se ne può richiedere il rimborso. Da anni le imprese invocano un credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo che riguardi sia le spese "intra muros" (cioè all'interno delle aziende) che quelle "extra muros" (cioè realizzate in collaborazione con atenei o centri di ricerca pubblici e privati).

Foto: Giorgio Squinzi. Presidente di Confindustria

L'agenda per la crescita LAVORO E COMPETITIVITÀ

## Produttività, scatta la detassazione

Firmato il decreto: prelievo al 10% sui premi fino a 2.500 euro, il tetto di reddito sale a 40mila euro IN ATTUAZIONE Il provvedimento rende operative le previsioni fissate dalla legge di stabilità varata a fine dicembre

Giorgio Pogliotti

ROMA

Sale da 30mila a 40mila euro il tetto di reddito per beneficiare della detassazione al 10% del premio di produttività. Lo stabilisce il Dpcm firmato ieri dal presidente del consiglio, Mario Monti, di concerto con il ministro dell'Economia che stabilisce i criteri per le intese alle quali si applicherà l'aliquota agevolata. Nel decreto, un articolato snello di soli 3 articoli in 4 pagine, per evitare una distribuzione a pioggia delle risorse, è stato introdotto un doppio binario: l'incentivo fiscale andrà alle voci retributive individuate dai contratti che fanno riferimento ad indicatori quantitativi di produttività, redditività, efficienza, innovazione. In alternativa deve essere prevista al minimo una misura per almeno tre delle quattro aree di intervento che nei piani del Governo hanno un forte impatto sulla produttività del lavoro.

Vediamo più nel dettaglio. La prima area di intervento riguarda la ridefinizione dei sistemi di orari, la distribuzione con modelli flessibili legata ad investimenti, innovazione tecnologica, alla fluttuazione dei mercati, per assicurare un più efficiente utilizzo degli impianti produttivi e «raggiungere gli obiettivi di produttività convenuti dalla programmazione mensile della quantità e della collocazione oraria della prestazione». Una seconda area è rappresentata dalla distribuzione flessibile delle ferie, attraverso «una programmazione aziendale anche non continuativa delle giornate di ferie eccedenti le due settimane». Terzo, l'adozione di misure che rendano compatibile l'impiego di nuove tecnologie con la tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori, per facilitare l'attivazione di strumenti informatici. Quarto, l'attivazione di interventi in materia di fungibilità delle mansioni e di integrazione delle competenze, anche legate a processi di innovazione tecnologica. Queste aree sono state individuate anche nel documento di novembre delle parti sociali (non sottoscritto dalla Cgil), che affidava alla contrattazione materie oggi regolate in modo prevalente o esclusivo dalla legge.

Con la scelta di introdurre un doppio binario, non si dovranno azzerare i contratti di produttività finora realizzati tra le parti, sono fatti salvi quelli che fanno riferimento a precisi indicatori quantitativi. Sarà escluso, invece, il semplice ricorso ad istituti del contratto nazionale come lo straordinario o il notturno che in precedenza era considerato sufficiente per avere l'incentivo fiscale. Sul secondo binario hanno molto insistito i ministri dello Sviluppo economico Corrado Passera e del Lavoro Elsa Fornero, convinti in questo modo di introdurre criteri selettivi.

Quanto agli importi, è stata accolta la richiesta delle parti sociali di alzare il tetto di redditi da 30mila a 40mila euro lordi, in modo da includere anche gli operai qualificati e gli impiegati che per effetto dei tagli della manovra estiva dell'ex ministro Tremonti lo scorso anno erano stati esclusi. Mentre il valore del premio oggetto della detassazione resta al livello attuale, ovvero a 2.500 euro (prima dei tagli era 6mila euro). Sul versante dei finanziamenti, va ricordato che la legge di stabilità ha previsto per l'applicazione dello sconto fiscale nel periodo che va dal 1° gennaio al 31 dicembre 2013 un limite massimo di onere di 950 milioni (2013) e di 400 milioni (2014). Per il periodo 1° gennaio-31 dicembre 2014 il limite massimo è di 800 milioni (600 per il 2014 e 200 per il 2015).

L'ultimo articolo (il terzo), riguarda il nodo delle procedure di monitoraggio e la verifica di conformità degli accordi alle disposizioni del Dpcm: i datori di lavoro dovranno depositare i contratti presso la Direzione territoriale del lavoro entro 30 giorni dalla loro sottoscrizione, allegando un'autodichiarazione di conformità. Sarà il ministero del Lavoro a provvedere alla raccolta e al monitoraggio dei contratti depositati. Entro il 30 novembre Governo e parti sociali si confronteranno per valutare se queste intese sono servite a conseguire

gli obiettivi di aumento della produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona l'agevolazione per il 2013

### **L'INCENTIVO**

Una cedolare secca del 10%

sui salari di produttività

Il Dpcm firmato ieri precisa che «le somme erogate a titolo di retribuzione di produttività, in esecuzione di contratti collettivi di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale ... sono soggette a un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali pari al 10 per cento»

### **I SOGGETTI**

A 40.000 euro il limite

di reddito per l'erogazione

Il decreto prevede che l'imposta sostitutiva del 10% sui salari di produttività «trova applicazione con esclusivo riferimento al settore privato e per i titolari di reddito da lavoro dipendente non superiore, nell'anno 2012, ad euro 40.000». L'analogo provvedimento di detassazione per l'anno 2010 prevedeva un limite di reddito di 35.000 euro

### **IL TETTO**

Somma massima agevolabile

a 2.500 euro per dipendente

«La retribuzione di produttività individualmente riconosciuta che può beneficiare dell'imposta sostitutiva» secondo il testo del provvedimento «non può comunque essere complessivamente superiore, nel corso dell'anno 2013, ad euro 2.500 lordi». L'analogo provvedimento per il 2010 prevedeva un limite massimo di 6.000 euro

### **FONDI A DISPOSIZIONE**

A copertura dell'intervento

disponibili 1,35 miliardi

Facendo seguito al comma 481 della legge di stabilità, che definisce l'intervento delle finanze pubbliche a sostegno dell'accordo sulla produttività, l'agevolazione può disporre di 950 milioni per il 2013 e 400 per il 2014. Secondo la relazione tecnica al Dpcm, l'impatto della defiscalizzazione sarà di 935 milioni di euro per il 2013 e di 305 per il 2014

### **MISURE AGEVOLABILI**

Agevolazione al via con interventi su ambiti specifici

L'incentivo riguarderà l'attivazione di almeno una di queste misure: «Ridefinizione dei sistemi di orari e della loro distribuzione»; «Introduzione di una distribuzione flessibile delle ferie»; «Adozione di misure volte a rendere compatibile l'impiego di nuove tecnologie»; «Attivazione di interventi in materia di fungibilità delle mansioni»

### **IL MONITORAGGIO**

Sotto la lente i contratti aziendali e territoriali

Per monitorare lo sviluppo delle misure di agevolazione dei salari di produttività e verificare la conformità degli accordi, «i datori di lavoro provvedono a depositare i contratti presso la Direzione territoriale del lavoro ... entro trenta giorni dalla loro sottoscrizione». Entro il 30 novembre 2013 confronto tra Governo e parti sociali per valutare i risultati

### **IL TESTO DEL DPCM**

Il provvedimento

Il Dpcm che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare consta di 4 pagine e 3 articoli: il primo su «oggetto e misura dell'agevolazione»; il secondo su «retribuzione di produttività»; il terzo su «procedimento e monitoraggio»

Rapporto Istat. La produttività del lavoro risulta sostanzialmente allineata con la media europea, mentre nel 2002 era più elevata del 9,5%

## L'Italia ha perso terreno rispetto alla Ue

SQUILIBRI E POVERTÀ I poveri superano gli 8 milioni, con le situazioni più gravi nel Mezzogiorno Solo Malta fa peggio sul tasso di inattività

### ROMA

L'Italia perde colpi rispetto alla media europea sul fronte della produttività del lavoro. A certificarlo l'Istat nel rapporto Noi Italia pubblicato ieri. Nel 1992-2011, ha spiegato l'Istituto nazionale di statistica, la produttività del lavoro ha registrato una crescita media annua dello 0,9 per cento. Negli anni più recenti, in linea con l'andamento del ciclo economico, si sono alternate fasi di forte riduzione (-3,9% nel 2009, anno di recessione) a fasi di recupero (+3,7% nel 2010, grazie alla ripresa), seguite da una sostanziale stabilità nel 2011. La produttività del lavoro italiana risulta sostanzialmente allineata con la media Ue, mentre nel 2002 era più elevata del 9,5 per cento.

L'Italia fotografata dall'Istat nell'ultimo rapporto è ancora un Paese in piena crisi: il mercato del lavoro continua a pesare, con i dati sull'inattività e sull'occupazione che ci vedono tra i peggiori in Europa. Nel 2011 risulta a lavoro solo il 61,2% delle popolazione tra i 20 e i 64 anni, più indietro ci sono solo l'Ungheria e la Grecia. Mentre sul tasso d'inattività (che misura chi non ha un posto né lo cerca) tocca il 37,8%, il più elevato dopo quello di Malta. I poveri superano gli 8 milioni (l'11% delle famiglie), tra loro ben 3,4 sono le persone che vivono in condizioni di povertà assoluta. A livello territoriale ad andare peggio è sempre il Mezzogiorno, dove le famiglie in povertà relativa sono il 23,3% di quelle residenti (contro il 4,9 del Nord e il 6,4 del Centro). Tornando indietro al 2010 l'Istat ricorda come ben il 57% delle famiglie residenti in Italia ha acquisito un reddito netto inferiore a quello medio. Sul basso tasso d'occupazione italiano pesa la componente rosa, visto che le donne occupate sono meno della metà (49,9%). Pure in questo caso il Paese è tra i peggiori in Europa. Intanto la disoccupazione sale, specialmente tra i giovani.

Pur di fronte ad elementi non del tutto negativi (50% delle imprese esportatrici ha superato i livelli pre-crisi) non siamo quindi ancora in ripresa. Probabilmente, ha sottolineato il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, «nella seconda metà del 2013 ci sarà un recupero dell'attività produttiva», ma «tutti concordano nel dire che sarà una ripresa molto lenta, non solo in Italia ma in tutta Europa». E se fosse così, ha avvertito, «non produrrebbe effetti sull'occupazione». Ma c'è anche un ritardo nell'istruzione. Nel 2011 il 44% tra i 25-64enni può vantare come titolo di studio più alto solo la licenza di terza media, un valore molto distante dalla media europea (26,6%). Guardando ai giovani, tra i 18-24enni il 18,2% risulta avere abbandonato gli studi prima di conseguire il diploma, la quota sale 43,5% tra i ragazzi stranieri).

In Italia continua ad aumentare la quota del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili, che tocca il 23,8% nel 2011, avvicinandosi all'obiettivo Ue del 26% per il 2020. Ma, guardando al 2010, l'Italia si allontana dal protocollo di Kyoto, con le emissioni di gas serra salite del 2%. Sul piano ambientale un altro aspetto negativo riguarda i rifiuti urbani, circa la metà viene ancora smaltito in discarica.

An.Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetti finanziari. Spesa di 305 milioni nel 2014

## Il «bonus» varrà 935 milioni nel 2013

LA RELAZIONE TECNICA La Rgs certifica il rispetto delle risorse stanziare dalla legge di stabilità 2013: 950 milioni quest'anno e 400 il prossimo

ROMA

La cedolare secca del 10% sui salari di produttività costerà allo Stato 935 milioni nel 2013 e 305 milioni nel 2014. A dirlo è la relazione tecnica al decreto del presidente del Consiglio sottoscritto ieri sera a Palazzo Chigi. Verrebbe dunque rispettato il tetto di 950 milioni per il primo anno e di 400 milioni per il secondo previsti dall'articolo 1, comma 481, della legge di stabilità 2013.

La quantificazione degli effetti finanziari prodotti dal Dpcm parte dalla prima versione della detassazione introdotta nel 2010. Quando il limite annuo di reddito era fissato a 35mila euro e la somma massima erogabile al singolo dipendente era di 6mila. Prendendo in esame i dati relativi all'anno di imposta 2010, in quella sede veniva stimata una base imponibile di 9.070 milioni di euro. E, applicando l'aliquota agevolata del 10%, risultava un ammontare annuale di imposta sostitutiva di 907 milioni.

Il documento della Ragioneria generale dello Stato - che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare - passa poi ad analizzare gli effetti prodotti dai due parametri fissati dal testo approvato ieri. Vale a dire un reddito annuo di 40mila euro e un bonus massimo per ciascun lavoratore di 2.500 euro. Di fatto l'ammontare annuale dei premi erogabili risulterebbe così diminuito del 27,2% rispetto all'esperienza del 2010. Applicando tale percentuale alla "vecchia" base imponibile di 9.070 milioni ne verrebbe fuori una "nuova" di 6.600 milioni. Per stabilire quanto costerà allo Stato la cedolare secca edizione 2013 bisogna applicare a tale base imponibile un'aliquota media del 17 per cento. Pari cioè alla differenza tra l'aliquota marginale media per i redditi di lavoro dipendente coinvolti (il 27%) e quella agevolata destinata ai salari di produttività (10%). Così facendo viene fuori una perdita di competenza di 1.122 milioni a cui vanno aggiunti gli effetti trascinarsi sull'addizionale Irpef regionale (92 milioni) e su quella comunale (26 milioni).

Sul singolo anno finanziario gli effetti attesi saranno dunque di 935 milioni nel 2013 e 305 nel 2014. Nel rispetto, certifica la Rgs, «delle risorse stanziare di cui all'articolo 1, comma 481, della legge n. 228/2012».

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Irpef Addizionale regionale Addizionale comunale

Le prospettive economiche. Messaggio alla comunità finanziaria

## Draghi: più fiducia nel 2013 grazie ai progressi realizzati

L'APPELLO I Governi devono continuare sulla strada delle riforme strutturali anche se comportano sacrifici per molte persone

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il 2013 inizia con maggior fiducia per i grandi progressi realizzati nel 2012. Con una nota di ottimismo, il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, si è rivolto ieri sera alla comunità economica e finanziaria di Francoforte, riunita nella tradizionale celebrazione di inizio anno alla Camera di commercio, e ha cercato di rassicurarla che non intende deviare dall'obiettivo della stabilità dei prezzi, sacro in Germania, e le sue azioni anzi ridurranno i rischi per il contribuente tedesco. Ma ha anche dettato l'agenda per il 2013 ai suoi interlocutori europei: la maggior fiducia, ha osservato, dipende in modo decisivo dall'aspettativa che i progressi continueranno.

Il 2012, ha detto Draghi, era iniziato con un'eccezionale incertezza, persino dubbi sulla sopravvivenza dell'euro. Ora «le nuvole più nere si sono ritirate. Possiamo cominciare il 2013 con maggior fiducia proprio per i significativi progressi realizzati durante il 2012». I governi hanno fatto passi avanti nel riportare sotto controllo i conti pubblici e aumentare la competitività e i leader europei hanno capito che l'unione monetaria deve essere completata dall'unione finanziaria («il progetto più urgente, che sta già prendendo corpo», con la vigilanza unica affidata alla Bce), l'unione fiscale, una vera unione economica e, alla fine, una più profonda unione politica. Il contributo principale della Bce, ha affermato il suo presidente, è stato di assicurare che la sopravvivenza dell'euro non era in dubbio: «Non potevamo restare passivi». E ha ribadito «categoricamente» l'impegno nella lotta all'inflazione, sottolineando che non c'è nessun elemento che dia sostanza ai timori di una deviazione dalla stabilità dei prezzi, e all'indipendenza della banca centrale, garantita dal fatto che il piano Omt di acquisto di titoli di Paesi in difficoltà scatterà solo se i Governi rispetteranno gli obiettivi di bilancio. Le misure per salvaguardare l'euro, soprattutto l'Omt, servono anche a ridurre gli squilibri nel sistema di pagamenti fra banche centrali Target 2, dove la Bundesbank ha accumulato un forte surplus, indicato in Germania come fattore di rischio da alcuni economisti: i rischi per il contribuente tedesco si riducono, ha affermato Draghi.

Nel 2013, l'Europa avrà bisogno di «perseveranza, ambizione e pazienza». La prima per continuare sulla strada delle riforme strutturali e migliorare la competitività, senza la quale non c'è crescita; la seconda per mettere in atto le correzioni delle lacune nella governance dell'area euro anche ora che i mercati finanziari sono relativamente calmi; la terza perché «non c'è alternativa alle riforme», anche se, ammette il banchiere centrale italiano, per molte persone la situazione economica personale può essere molto difficile. Ci sono quattro aspetti della crisi, diversi in diversi Paesi, che vanno affrontati: quella del debito con il risanamento dei conti, quella di competitività con le riforme strutturali, quella bancaria con l'unione finanziaria e quella di fiducia, che richiede l'impegno delle autorità. La Bce, ha detto, ha fatto la sua parte con il lancio dell'Omt. Le riforme, ha sostenuto, «non vanno fatte per compiacere Bruxelles, Francoforte, o Washington», ma nell'interesse delle stesse economie in difficoltà e dell'intera area dell'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «spia». Attenzione agli scostamenti

## Sotto tiro la forbice redditi-patrimoni

IL RAPPORTO DELLE CAMERE Lo scambio di informazioni tra le amministrazioni per l'accertamento è stato parziale: in alcuni casi mancano i dati Irpef

Le incongruenze tra reddito e patrimonio dichiarati ai fini del ricometro, per l'accesso alle prestazioni sociali a tariffa agevolata, faranno scattare l'allarme dell'agenzia delle Entrate per l'attivazione dei controlli. Una volta accesa la spia, le Entrate chiederanno ai gestori finanziari tutte le informazioni necessarie per verificare la situazione della famiglia che ha richiesto il valore Isee, la sintesi tra reddito (incluse le voci escluse dall'Irpef, i redditi fondiari, la redditività del portafoglio mobiliare) e il patrimonio (immobili e attività finanziarie) legato al numero dei componenti il nucleo. Al controllo dell'Agenzia, nei casi di palese scostamento sulla consistenza del patrimonio, seguirà la verifica della Guardia di finanza. I nominativi, infatti, saranno comunicati d'ufficio, come prevede il comma 11 dell'articolo 11 dello schema di Dpcm che domani verrà esaminato in Conferenza unificata.

Come evidenziato anche nell'altro pezzo in pagina, i controlli in materia di ricometro sono multipli, nel senso che a quelli dell'Inps, dell'agenzia delle Entrate, della Guardia di Finanza, si aggiungono anche quelli degli enti erogatori dei servizi, che devono comunicare all'Inps eventuali «dichiarazioni mendaci», oltre a contribuire alla compilazione di liste selettive per l'Agenzia. D'altra parte, la Guardia di Finanza dovrà programmare accertamenti sostanziali sulla situazione reddituale e patrimoniale dei nuclei familiari destinatari di prestazioni sociali a tariffe agevolate: tutto sta a capire quali saranno i parametri selettivi utilizzati.

Il giro di vite contro il "furbetti del welfare" ha portato l'Inps - come ricorda la relazione della commissione Bicamerale sull'anagrafe tributaria presentata lo scorso 20 dicembre - proprio grazie all'incrocio degli elementi dei diversi database fiscali a bloccare un numero significativo di indennità di disoccupazione agricola, di assegni al nucleo familiare e di indennità di malattia indebiti

Per le verifiche sulla "carta acquisti", l'Inps ha acquisito dall'anagrafe tributaria gli elementi utili a ricostruire il reddito dei richiedenti. «Fino a maggio 2012 - precisa la relazione - su 680.675 soggetti sottoposti a controllo, l'Agenzia ha potuto fornire il reddito per 446.479 di essi (65% del totale). Tra questi, 53.374 sono risultati con un reddito superiore a quello autocertificato sulla dichiarazione sostitutiva unica (Dsu). A 10.125 soggetti è stato sospeso il beneficio, in quanto il ricalcolo dell'indicatore Isee ha comportato la perdita dei requisiti».

La cooperazione tra Inps ed Entrate su questo fronte e quella tra Inps e gli enti erogatori dei servizi - così come delineate dall'articolo 38, commi 2 e 3, della legge n. 122 e dell'articolo 34 della legge n. 183 del - è stata avviata e funziona, anche se va migliorata. Lo scambio di dati per verificare la veridicità delle Dsu è ancora parziale come testimoniano le statistiche contenute nel report della commissione Bicamerale presieduta da Maurizio Leo.

L'attività di controllo a maggio 2012 aveva interessato un campione di 118.647 Dsu (per un totale di 325.954 soggetti) sottoscritte nel periodo dal 6 luglio 2009 al 18 aprile 2011. «Da una prima analisi delle risposte pervenute all'Inps dall'agenzia delle entrate - si legge nella relazione - si rileva che, su 118.647 Dsu sottoposte a controllo, per 51.175 di esse sono stati ottenuti esiti che consentono una verifica reddituale totale, vale a dire per ogni soggetto della Dsu. Per 56.990 sono stati ottenuti esiti che consentono una verifica reddituale parziale, vale a dire solo su parte dei soggetti della Dsu. Per 10.482 di esse sono stati ottenuti esiti che non consentono la verifica reddituale su nessuno dei soggetti della Dsu. Si può, quindi, affermare che il 43% delle Dsu risulta pienamente controllabile, mentre il restante 57% dei controlli non è finalizzabile in modo totale o parziale per vari motivi. Tra i più rilevanti c'è l'indisponibilità, al momento della richiesta di controllo, degli anni di reddito presso l'Agenzia per un cospicuo numero di dichiarazioni».

M.Bel.

M.C.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Welfare LA LOTTA AI FINTI POVERI

## Per il ricometro controlli moltiplicati

L'accesso alle prestazioni sociali agevolate sarà subordinato a verifiche su guadagni e ricchezza CONTI CORRENTI La posizione finanziaria potrà essere ricostruita attingendo direttamente all'anagrafe dei rapporti  
Marco Bellinazzo Maria Carla De Cesari

I controlli sulla veridicità del ricometro saranno più incisivi, sia nella prima fase di valutazione delle richieste di accesso agevolato ai servizi sociali, sia in sede di successivo accertamento (si veda su questo secondo profilo l'altro articolo in pagina). In futuro, dovrebbe diventare più facile perciò contrastare gli abusi di chi, non avendone diritto, ottiene corsie preferenziali per beneficiare di asili nido, mense scolastiche, carte acquisti, tasse universitarie ridotte, borse di studio, assegni di maternità, disabilità e bollette a costi scontati.

L'Inps, che gestisce il database centralizzato dell'Isee, potrà dunque monitorare con maggiore profondità rispetto al passato la consistenza effettiva del reddito e del patrimonio dei contribuenti e dei loro nuclei familiari, "guardando" da vicino anche i conti correnti e la ricchezza finanziaria censiti nell'anagrafe dei rapporti, grazie ad uno scambio di informazioni sempre più mirato con l'agenzia delle Entrate.

Il regolamento sulla revisione delle modalità di determinazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee) - atteso domani, dopo il via libera del Consiglio di Stato e il recepimento della sentenza di dicembre della Consulta, all'esame di Regioni ed enti locali - prevede, in effetti, un rafforzamento del sistema informativo dell'Inps.

Come sottolineato nella relazione finale della Commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria, presentata qualche giorno fa, «attualmente è previsto un sistema strutturato di controllo soltanto per le dichiarazioni Isee presentate direttamente all'Inps», mentre è indispensabile, in un momento in cui le risorse pubbliche si vanno riducendo, realizzare «l'integrazione e l'omogeneizzazione delle banche dati per assicurare un efficace controllo a livello nazionale di tutte le dichiarazioni Isee».

Per questo motivo, dunque, il nuovo regolamento dispone che all'Inps dovranno essere trasmesse, entro quattro giorni, per via telematica, da tutti i soggetti incaricati di riceverle (Comuni, Caf o le amministrazioni alle quali è richiesto il beneficio), le Dsu, vale a dire le dichiarazioni sostitutive uniche propedeutiche al rilascio dell'Isee. Quest'ultimo, chiarisce l'articolo 11, è calcolato dall'Inps «sulla base delle componenti autodichiarate dal dichiarante, degli elementi acquisiti dall'agenzia delle Entrate e di quelli presenti nei propri archivi amministrativi». In particolare, la consistenza degli asset finanziari delle famiglie sarà autodichiarata fino a quando non sarà implementata - con la consistenza a inizio e fine esercizio - l'anagrafe dei rapporti. Quando i dati di banche ed enti finanziari andranno ad arricchire l'archivio, le informazioni saranno acquisite «direttamente» dall'Inps, nel senso che la fonte di informazione sarà l'anagrafe stessa, anche se non sono state definite le modalità di acquisizione, probabilmente attraverso l'agenzia delle Entrate.

Con il ricometro, sotto esame finiranno - con franchigie variabili (si veda Il Sole 24 Ore di ieri e la grafica in pagina) - il reddito e il patrimonio del contribuente e del nucleo familiare, dagli immobili (rivalutati in base ai parametri Imu) ai beni mobili, come auto di lusso, moto di grossa cilindrata oltre 500 cc, barche, conti correnti bancari e postali, titoli di stato, obbligazioni, azioni, quote di fondi d'investimento, partecipazioni in Italia e all'estero eccetera. In particolare, per i controlli l'Agenzia dovrà trasmettere all'Inps, «seppure autodichiarate», le informazioni relative all'esistenza di rapporti finanziari (articolo 7, sesto comma, del Dpr n. 605/73), «nonché il valore sintetico delle componenti il patrimonio mobiliare laddove disponibili nell'apposita sezione dell'anagrafe tributaria».

Per quanto riguarda i dati autodichiarati, inoltre, l'Agenzia in base a propri controlli automatici dovrà individuare e rendere disponibile all'Inps, «l'esistenza di omissioni, ovvero difformità degli stessi rispetto ai dati presenti nell'anagrafe tributaria, inclusa l'esistenza non dichiarata di rapporti finanziari, laddove non sia ancora disponibile per i medesimi rapporti il valore sintetico».

Per i dati autodichiarati per i quali, invece, l'Agenzia non dispone di informazioni utili (nucleo familiare, disabilità, redditi esenti, auto, barche), l'Inps dovrà stabilire procedure per il controllo automatico attraverso la consultazione degli archivi delle altre amministrazioni pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione LA DIFESA E LE TUTELE

## Redditometro, il fisco vuole la prova

Di Capua (Entrate): al contribuente ampie possibilità di dimostrare la relazione tra redditi e spese LA LINEA L'amministrazione ribadisce che non ci sarà alcuna crociata contro la ricchezza I commercialisti: «Siamo pronti al confronto»

Marco Mobili

Marco Mobili

ROMA

Inversione dell'onere della prova «ma con possibilità per il contribuente di fornire la più ampia prova contraria». Attenzione poi, «nessun panico da scontrino» e, come ha voluto più volte sottolineare il vicedirettore dell'agenzia delle Entrate, Marco Di Capua, «anche in presenza di una presunzione relativa - come per altro prevede la norma - la prova andrà fornita dal contribuente su dati effettivi, su spese che l'amministrazione finanziaria in molti casi già conosce e su redditi che sono stati dichiarati dallo stesso contribuente».

È uno dei chiarimenti forniti ieri a Roma dall'agenzia delle Entrate nel corso del convegno di studio organizzato dall'Ordine dei commercialisti di Roma e dall'Accademia Romana di ragioneria sul nuovo redditometro, tenutosi presso la Scuola dell'Economia e delle Finanze "Ezio Vanoni". Sulla massima flessibilità per il contribuente di poter fornire le prove delle spese sostenute, Di Capua, precisa anche che «con il nuovo redditometro non c'è alcuna previsione di un limite temporale (attualmente è di 4 anni precedenti) necessario per comprovare che i risparmi sono risalenti nel tempo». Per fare un esempio «se disinvesto una somma ricevuta dieci anni prima per l'acquisto di un immobile, in contraddittorio potrò dimostrare al Fisco la natura dei miei risparmi e dunque la spesa effettuata».

C'è poi l'articolo 4 del decreto attuativo del 24 dicembre scorso che, ricorda ancora il vicedirettore delle Entrate, prevede espressamente tutte le possibilità di difesa del contribuente da far valere nel confronto con l'amministrazione finanziaria.

Su chi, poi, finirà nel mirino del redditometro l'agenzia delle Entrate con un paio di esempi «reali, ovvero con dati e posizioni esistenti negli archivi dell'anagrafe tributaria e nel sistema informativo del fisco» sgombra il campo da ogni possibile equivoco: «è l'evasione spudorata che vogliamo contrastare», aggiunge Di Capua, ricordando «che non è scandaloso il redditometro ma sono uno scandalo i 120 miliardi di evasione all'anno». Come dimostrano gli esempi qui a fianco, ci sono manifestazioni di capacità contributiva che sono ai margini della legalità, come il contribuente che nel 2009 ha dichiarato redditi familiari per complessivi 17 miliardi, due figli a carico, un mutuo di 9.000 euro annui per l'abitazione principale, il possesso di un'auto e due moto, la partecipazione come socio unico di una società che ha dichiarato redditi per 820 euro e un investimento su un prodotto finanziario (assicurazione sulla vita) per 250.000 euro.

Come dimostrano questi numeri, dunque, il redditometro «non è una crociata contro la ricchezza». «Con il nuovo strumento si misurerà solo la corrispondenza tra reddito dichiarato e entità della spesa, o «reddito consumato» e dove «a differenza del passato non c'è più una proiezione di stime del reddito fondate sul solo possesso di un bene (il cavallo ad esempio), ma sarà data evidenza alle spese sostenute che saranno messe in relazione al reddito dichiarato». Come dire, «se un cittadino spende 100.000 euro per un diamante o in carta igienica per noi, conclude Di Capua, è la stessa cosa, dovrà dimostrare di avere un reddito che supporta questa spesa».

Sul nuovo adattamento del redditometro al cambiamento dei tempi, ha posto l'accento Paolo Moretti, presidente dell'Accademia di Ragioneria, ricordando che la richiesta di rivedere il vecchio redditometro è stata sollecitata qualche anno fa proprio dai commercialisti. e che per qualsiasi giudiziario dovrà attendere con pazienza la sua piena operatività. Commercialisti per altro pronti da subito a un tavolo tecnico di confronto con l'amministrazione finanziaria per risolvere eventuali problemi applicativi nella fase di rodaggio del

redditometro, ha sottolineato il neo presidente del collegio di Roma dei commercialisti, Mario Civetta. Per l'entrata in vigore del redditometro si dovrà comunque attendere la circolare cui sta lavorando l'agenzia delle Entrate e poi le liste selettive. Il tutto non prima di marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando scattano i controlli

#### ESEMPIO 1

8 Nucleo familiare: coppia con 2 figli

8 Area territoriale: Nord-Est

8 Reddito del marito: 7.000 euro

complessivi anno 2009

8 Reddito della moglie:

10.000 euro complessivi anno 2009

8 Reddito speso per fabbricati:

9.000 euro l'anno per il mutuo

8 Possesso di una casa adibita ad abitazione principale

8 Possesso di 1 macchina e 2 moto con relative spese di bolli e assicurazione

8 Acquisto di un prodotto finanziario (assicurazione sulla vita) per 250mila euro

Dall'analisi è emerso che la società di cui è socio unico nel 2009 ha dichiarato redditi per 820 euro

#### ESEMPIO 2

8 Nucleo familiare: coppia con 1 figlio

8 Area territoriale: Centro

8 Reddito dichiarato:

5.000 euro complessivi per il 2009

8 Socio al 25% di una Snc che nel 2009 ha dichiarato 20.000 euro di reddito complessivo

8 Possesso di una casa adibita ad abitazione principale

8 Possesso di un immobile al mare

8 Possesso di 2 auto con relative spese per assicurazioni e bolli

8 Possesso di 1 motorino per il figlio con pagamento di assicurazione

Sulla base di questi elementi di rischio, il redditometro accende la spia rossa e per il contribuente il Fisco attiverà il confronto in contraddittorio

Il punto critico. La posizione dei giudici

## Sulle presunzioni Agenzia «contro» la Cassazione

NUOVI VALORI Resta a carico dell'autorità davanti al giudice dimostrare la veridicità della ricostruzione del reddito

Dario Deotto

Le Entrate ritengono che il nuovo redditometro sia da ascrivere alle presunzioni legali relative, con inversione dell'onere probatorio sul contribuente. Non si aveva alcun dubbio che questa fosse l'interpretazione delle Entrate.

Occorre però ricordare che le presunzioni legali muovono da un fatto noto stabilito dalla legge, il quale si propone di individuare un fatto ignorato (articolo 2728 codice civile). Nel caso del redditometro, però, è evidente che il fatto noto stabilito dalla legge non c'è. Questo perché gli elementi indicativi di capacità contributiva (peraltro individuati da un decreto attuativo) devono necessariamente essere personalizzati nel corso dell'obbligatorio contraddittorio. In altri termini, i valori delle spese medie Istat devono essere adeguati alla singola realtà del contribuente. Così come devono essere adeguati i valori degli investimenti, i quali non possono certo essere stati sostenuti con il reddito dell'anno. Questo anche se l'Agenzia (si veda il Sole 24 Ore del 18 gennaio) potrebbe valorizzare gli investimenti in cinque anni, come accadeva in passato, o in più anni. Questa suddivisione in cinque anni non c'è però nella legge, per cui è una valutazione che fa l'ufficio, la quale potrà essere messa in discussione nel contraddittorio, ma soprattutto potrà essere messa in discussione da parte del giudice tributario, se non viene trovato un accordo nello stesso contraddittorio.

Inoltre, molti redditi, come quelli d'impresa, che non identificano la effettiva capacità di spesa, devono essere adeguati a quest'ultima (circolare 25 / E / 2 012). In sostanza, ci sono molti valori del redditometro che devono essere adeguati e rapportati alla specifica situazione del contribuente (regola degli accertamenti "standardizzati"). Questo fa sì che, come già affermato dalla Cassazione (sentenza 23554/2012), il nuovo redditometro sia da ascrivere alle presunzioni semplici, con il contribuente che ha sicuramente un obbligo di giustificazione nel contraddittorio. Se in questa sede non viene trovato un accordo, l'ufficio che emette il successivo atto di accertamento ha l'onere di provare che i risultati della rettifica tengono conto della necessaria personalizzazione al caso specifico. Se questo adeguamento convincerà il giudice, soltanto allora l'onere di prova si trasferirà sul contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. Le facilitazioni per le assunzioni agevolate incidono anche sul costo della nuova assicurazione

## Gli incentivi riducono l'Aspi

Nessun contributo addizionale per stagionali, apprendisti e assunti dalle Pa LA STRATEGIA Il conto diventa più salato per i rapporti a termine salvo nei casi di personale in sostituzione e nell'ipotesi di mancata stabilizzazione

Giuseppe Maccarone

Antonino Cannioto

Carico contributivo Aspi più leggero per le assunzioni agevolate. Le facilitazioni contributive, ovvero l'applicazione di particolari regimi contributivi, incidono anche sul costo del finanziamento della nuova Assicurazione sociale per l'impiego introdotta dalla riforma Fornero (legge 92/2012).

Per esempio, restano fuori dalla contribuzione - per tutto il periodo in cui opera la facilitazione - le assunzioni a cui, per legge, si applica lo speciale regime contributivo previsto per gli apprendisti. Tale esclusione agisce con riferimento all'intera contribuzione prevista per la nuova forma assicurativa che dall'1 gennaio 2013 riguarda tutti i lavoratori dipendenti del settore privato (ad eccezione degli agricoltori) e tutela gli eventi di disoccupazione involontaria riguardanti anche alcuni soggetti in precedenza esclusi dal sistema ordinario di sostegno al reddito.

Le facilitazioni contributive non incidono, comunque, sulla prestazione a favore del lavoratore, la cui entità rimane quella stabilita dalla legge. Fanno eccezione le situazioni di graduale allineamento (ad esempio, soci Coop 602/70), in cui la prestazione è proporzionalmente ridotta nella percentuale stabilita dal previsto decreto ministeriale.

L'impianto normativo che ha introdotto il finanziamento dell'Aspi prevede tre livelli contributivi: l'ordinario, l'addizionale e quello collegato all'interruzione di alcuni rapporti di lavoro. Il contributo ordinario è pari al 1,61% e comprende la percentuale (0,30%) destinabile ai Fondi interprofessionali. Per la maggioranza dei datori di lavoro il costo del lavoro resta invariato in quanto, ai fini della contribuzione ordinaria Aspi, viene mantenuta la quota in precedenza utilizzata per la disoccupazione. Sull'aliquota base (1,31%) potranno, peraltro, trovare applicazione le riduzioni del cuneo contributivo (leggi 388/2000 e 266/2005), nonché le misure compensative a sostegno degli oneri sopportati dai datori di lavoro per il versamento di quote di Tfr alle forme pensionistiche complementari ovvero al Fondo di tesoreria Inps.

Il contributo addizionale, invece, riguarda i contratti non a tempo indeterminato per cui è prevista un'aliquota di finanziamento nella misura del 1,40 per cento. Sono esentati i lavoratori assunti a termine in sostituzione, i lavoratori stagionali, gli apprendisti e i dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Al di fuori di questi casi, per i rapporti non stabili, il conto sarà, quindi, più salato. Chi trasforma i rapporti a termine può, tuttavia, recuperare una parte della contribuzione aggiuntiva entro un massimo di quanto versato negli ultimi sei mesi.

Si ha diritto alla restituzione anche nei casi in cui il datore di lavoro stabilizzi un lavoratore, entro sei mesi dalla cessazione del rapporto a tempo determinato. In tal caso, però, opera una riduzione corrispondente ai mesi che intercorrono tra la scadenza e la stabilizzazione stessa. In pratica, prima si converte il rapporto, maggiore sarà l'entità della restituzione fruibile.

Il terzo livello di finanziamento è rappresentato dal contributo per le interruzioni dei rapporti a tempo indeterminato. Si tratta di un prelievo obbligatorio, dovuto anche per gli apprendisti, nell'ipotesi in cui il datore recede dal rapporto al termine del periodo formativo. L'attuale formulazione legislativa prevede che il contributo si versi solo «nei casi di interruzione (dall'1 gennaio 2013) di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per le causali che, indipendentemente dal requisito contributivo, darebbero diritto all'Aspi».

L'ammontare del contributo - per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni - è pari al 41% di 1.180 euro, importo identificato dal legislatore quale massimale mensile di Aspi. In pratica, per il 2013, il contributo è pari 483,8 euro (riproporzionato per frazioni di anno).

Va evidenziato, infine, che la contribuzione Aspi impatta in modo differenziato sui quei rapporti di lavoro che offrono la possibilità di ottenere riduzioni contributive. Su queste basi, vengono riepilogate riepilogate, nella tabella fianco, le più importanti tipologie indicando per ognuna di esse le aliquote Aspi applicabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apprendistato con lavoratori iscritti nelle liste di mobilità  
Liste di mobilità con contratto a termine (3)  
Liste di mobilità contratto a tempo indeterminato (3)  
Disoccupati, cassaintegrati di lungo periodo assunti dalla generalità dei datori di lavoro del centro nord e da imprenditori operanti nel mezzogiorno (4)  
Disoccupati, cassaintegrati di lungo periodo assunti da imprese artigiane ovunque ubicate e da imprenditori operanti nel mezzogiorno (3)  
Assunzione di dirigenti ex lege 266/97 a termine (4)  
Assunzione di dirigenti ex lege 266/97 a tempo indeterminato (4)  
Over 50 e donne (svantaggiate) [ex articolo 4 legge 92/2012] assunte con contratto a termine (4)  
Over 50 e donne (svantaggiate) [ex articolo 4 legge 92/2012] assunte con contratto a tempo indeterminato (4)  
Assunti in sostituzione di lavoratrici in congedi di maternità (ex articolo 4 Dlgs. 151/2001)

Nota: (1) il contributo, per la maggior parte dei datori di lavoro, veniva già versato per finanziare la DS (1,31%) e la formazione professionale (0,30%); non deve quindi intendersi quale aumento contributivo; (2) pari al 41% di 1.180 euro (valore per il 2013) corrispondente a 483,8 euro, per ogni 12 mesi di anzianità con un massimo di 3 anni; (3) l'esclusione dal contributo Aspi opera sino alla scadenza delle agevolazioni contributive previste dalla norma di riferimento; (4) la riduzione del contributo Aspi opera sino alla scadenza delle agevolazioni contributive previste dalla norma di riferimento; (5) fatti salvi i casi di esclusioni previsti dalla legge 92/2012

Bilanci. Effetto crisi

## Il Tar può bloccare Corte conti sul dissesto

Gianni Trovati

L'intimazione della Corte dei conti a dichiarare il dissesto di un Comune, secondo il meccanismo introdotto nel 2011 con i decreti attuativi del federalismo fiscale, non ha carattere «giurisdizionale» e quindi non è «assolutamente insindacabile»; dal momento che il dissesto crea «un sicuro e gravissimo pregiudizio alla comunità cittadina», e impedisce di accedere agli aiuti anti-default introdotti a ottobre con il decreto enti locali, il Tar Sicilia con un'inedita decisione blocca il "fallimento" del comune di Cefalù.

La decisione, contenuta nella sentenza 19/2013, non è nel merito, e per il momento si limita alla sospensiva; le considerazioni dei giudici però sono inequivocabili, arrivano a sottolineare il fatto che le responsabilità della paralisi contabile sono «chiaramente attribuibili ai precedenti Governi del Comune», e in questo modo offrono elementi concreti per prevedere l'indirizzo del giudizio di merito che sarà pronunciato il 14 febbraio. Le settimane di sospensione bastano da sole a permettere al Comune di elaborare un piano di rientro da presentare al Viminale per chiedere l'aiuto statale. La portata della pronuncia, con cui per la prima volta un Tar blocca una decisione della Corte dei conti interessa da vicino i tanti enti locali che si trovano in situazioni analoghe. L'inedito conflitto fra magistrature nasce dal nuovo meccanismo anti-default messo in piedi a ottobre per decreto dal Governo Monti. Per accedere al fondo rotativo, il comune (o la provincia) deve elaborare un piano di rientro che ambisca a sanare gli squilibri strutturali dei bilanci, e riesca anche a ripagare nel tempo, entro dieci anni, l'assegno iniziale ricevuto dallo Stato. Questa chance è preclusa agli enti locali in cui il "dissesto obbligato" sia già arrivato all'atto finale, quando cioè la Corte conti dichiara che le contromisure necessarie non sono state elaborate e di conseguenza intima al consiglio comunale di dichiarare il default. Il Tar ora arriva a bloccare la diffida della magistratura contabile offrendo di conseguenza un'opportunità ulteriore agli enti già invischiati nel "dissesto obbligato" quando è stato creato il nuovo fondo, anche sulla base del fatto che lo strumento anti-default offre fino a 10 anni (invece di tre) al Comune per risalire la china.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia. I dati dell'Ufficio statistica della Corte di cassazione

## Il contributo unificato non scoraggia i ricorsi

In flessione del 16% solo le cause previdenziali

Patrizia Maciocchi

L'aumento del contributo unificato non frena i ricorsi. Il primo intervento per alzare la "tassa" sulla causa, messo in atto con la finanziaria 2011, non ha avuto l'effetto deterrente sperato, con l'eccezione di due sole materie.

Presso le Corti d'Appello a far registrare una flessione sono solo le cause che riguardano controversie previdenziali, in flessione del 16% rispetto alle iscrizioni relative all'anno giudiziario 2010/11. Una percentuale che sale al 19% in caso di procedimenti instaurati per chiedere l'equa riparazione. Nessuna variazione significativa invece per le altre materie, cognizione ordinaria compresa, a parte un incremento dei procedimenti per il pubblico impiego.

Il costo della lite più alto non spaventa chi decide di arrivare fino all'ultimo grado di giudizio: l'influenza, quasi irrilevante, sui procedimenti civili sopravvenuti presso la Corte di cassazione è del meno 1 per cento.

«L'aumento del contributo unificato - spiega il sottosegretario alla Giustizia, Salvatore Mazzamuto - non ha abbattuto il numero dei ricorsi come si prevedeva. Mi auguro che il nuovo Governo trovi una chiave per reintrodurre la mediazione obbligatoria, senza la quale finiscono per essere depontenziate anche le altre misure prese per "curare" la lentezza cronica della giustizia, in particolare quella civile».

A far bene il suo lavoro di scrematura è stata intanto la sezione "filtro", la VI civile istituita presso la Corte di Cassazione dalla legge 62 del 2009. I giudici della sesta hanno definito nel 2012 8.546 procedimenti, tra sentenze, ordinanze e decreti, a fronte dei 4.341 del 2011 e dei 564 del 2010, anno in cui la sezione ha cominciato ad essere operativa. L'aumento esponenziale delle decisioni depositate è il risultato dell'eredità raccolta dalla "moribonda" aula S, la sezione struttura destinata a restare attiva fino a un'esaurimento di fatto ormai quasi ultimato grazie al "passaggio di consegne".

Alla sesta sezione civile è affidato non solo il compito di "scremare" i procedimenti, ma soprattutto quello di separare "il grano dal miglio": decidere da un lato sui procedimenti seriali e segnalare le questioni di diritto nuove o di particolare importanza e urgenza da affidare alle sezioni ordinarie per una rapida soluzione.

Un lavoro che si riflette sull'attività delle sezioni, comprese le sezioni unite, lavoro e tributaria, che pubblicano, nel 2012, 15.979 decisioni a fronte delle 21.310 del 2011.

L'unica sezione in cui i numeri non cambiano è la tributaria, che lo scorso anno ha deciso 3.736 casi: una performance praticamente uguale al 2011, anno in cui i procedimenti chiusi sono stati 3.734.

Dal ministero della Giustizia arrivano anche i dati sui procedimenti civili che seguono il rito sommario di cognizione, che hanno raggiunto nel 2012 quota 1.228 di cui 8.582 esauriti. Numeri probabilmente sottostimati a causa dell'aggiornamento tardivo dei sistemi informativi. Nessun dato invece sull'effetto del cosiddetto filtro in Appello, introdotto con il decreto Sviluppo del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Procedimenti definiti con pubblicazione del provvedimento in Corte suprema di Cassazione, classificati per sezione e per tipologia di provvedimento. Legenda: Se = sentenza; Or = ordinanza; De = decreto

Cessioni. L'ad: no a preclusioni su accordi

## Cdp, su Ansaldo trattativa aperta

FINMECCANICA Oggi informativa di Orsi al cda ma sul tavolo non ci sono le offerte definitive che dovrebbero arrivare nel giro di qualche settimana

Celestina Dominelli

ROMA

Il Fondo strategico italiano vuole ancora dire la sua sulla vendita di Ansaldo Energia che oggi sarà al centro del consiglio di amministrazione di Finmeccanica. A confermarlo ieri, in una intervista all'agenzia Reuters, è stato il presidente di Fsi e ad di Cassa Depositi e Prestiti, Giovanni Gorno Tempini. «Per Ansaldo Energia siamo ancora in fase di negoziazione - spiega il numero uno della spa di Via Goito -. Non c'è dubbio che Ansaldo Energia rappresenti una bella società, crediamo che ci siano le condizioni per permettere all'azienda di continuare a crescere». Ma il passaggio più importante Gorno Tempini lo pronuncia poco dopo. «Non vi è da parte nostra alcun problema in senso ampio con altri partner industriali. Con il Fondo strategico ragioniamo in termini di mercati globali, non abbiamo preclusioni su partnership che aiutino le aziende italiane a crescere». Tradotto: siamo ancora in partita nonostante la bocciatura dell'offerta presentata dalla cordata capeggiata dal Fondo e mirante ad acquisire un pacchetto di minoranza dell'azienda genovese che fabbrica turbine.

Gorno Tempini non si sbilancia sulle modalità di un eventuale "ritorno in campo", ma non è affatto da escludere a questo punto che il braccio di Cdp si muova per raggiungere un accordo con uno dei pretendenti rimasti in gara. In pole ci sono i due gruppi coreani (Doosan e Samsung), visto che i tedeschi di Siemens appaiono un po' più defilati sebbene non abbiano mai confermato una loro uscita di scena.

Insomma, la cordata italiana - l'unica, va ricordato, che ha presentato un'offerta vincolante per Ansaldo Energia - potrebbe rientrare nel match in zona Cesarini. Certo nessuno dei big in corsa ha bisogno di un sostegno finanziario, ma potrebbe essere allettato dalla possibilità - e il discorso vale soprattutto per i due coreani - di trovare un partner istituzionale con cui costruire un'alleanza a largo spettro. Sul modello della joint venture messa su dal Fondo di Maurizio Tamagnini con la Qatar Holding per supportare le società italiane che operano nel Made in Italy.

D'altronde uno slittamento dei tempi è già stato messo in conto anche se Finmeccanica - come ha ribadito dopo il downgrading di Standard & Poor's - è decisa a eseguire tempestivamente il piano di dismissioni. Oggi, infatti, al cda del gruppo il numero uno Giuseppe Orsi si limiterà a un'informativa sullo stato della vendita, ma sul tavolo non ci saranno ancora le offerte definitive che dovrebbero arrivare nel giro di qualche settimana. Siemens e Doosan hanno concluso la due diligence su Ansaldo Energia, mentre Samsung non ha ancora ultimato il check. Da qui la scelta di concedere qualche giorno in più. Che potrebbe tornare utile al Fondo strategico per provare a intessere una partnership industriale prima che i nomi in lizza mettano nero su bianco le proposte.

Nessuno a Piazza Monte Grappa osa sbilanciarsi su una nuova deadline entro cui chiudere la partita. Ma è chiaro che l'obiettivo è definire un percorso preciso il prima possibile. Per evitare che la vendita di Ansaldo Energia finisca nel tritacarne della campagna elettorale. O, peggio ancora, possa essere stoppata da un futuro governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Da rinnovare i cinque rappresentanti del Comune di Milano in consiglio

## Sea apre la partita delle nomine

I VERTICI NEL BOARD Il presidente Bonomi non è più ricandidabile per aver già svolto due mandati ma potrebbe restare nel ruolo di direttore generale

Sara Monaci

MILANO

Si apre la partita per il rinnovo (parziale) dei vertici di Sea, la società aeroportuale controllata dal Comune di Milano, e di Serravalle, la compagnia autostradale controllata dalla Provincia di Milano. La prima, dopo la mancata quotazione (che sarebbe dovuta avvenire lo scorso dicembre), continua ad avere il 54,8% nelle mani di Palazzo Marino, che probabilmente non venderà nessuna quota per tutto il 2013; la seconda società, partecipata anch'essa dal Comune di Milano, è in fase di privatizzazione, e non senza fatica visto che la prima gara per la vendita dell'82% (per 658 milioni) è andata deserta lo scorso novembre, e adesso gli enti locali ci riprovano con un bando che rimarrà aperto fino a luglio. Intanto però i cda si rinnovano subito: i rappresentanti del Comune di Milano sono scaduti e ora i nuovi candidati potranno presentare il proprio curriculum fino al 4 marzo 2013. Per Sea ci sono in ballo 5 consiglieri su 7 (due posti spettano al socio di minoranza F2i, che è entrato nell'azionariato e nel cda a fine 2011); per Serravalle solo uno su sette.

Escono così di scena dal cda di Sea il presidente Giuseppe Bonomi, non più ricandidabile per aver già svolto due mandati, ma che potrebbe restare in qualità di dg, ruolo che già svolge; Raffaele Cattaneo, ex assessore lombardo alle Infrastrutture; Marco Pagnoncelli, Alberto Ribolla e Lino Girometta. Per Serravalle lascia Francesco Bertolini.

Il rinnovo delle nomine comunali non riguarda solo Sea e Serravalle, ma anche altre partecipate e controllate di Palazzo Marino o enti in cui è rappresentato. In tutto sono 19 società, tra cui Metropolitana milanese (Mm), Atm e Fondazione Fiera. I bandi di candidatura sono stati pubblicati ieri sul sito del Comune di Milano. Per l'amministrazione comunale verranno rispettati «i criteri di trasparenza, pubblicità e rispetto della parità di genere».

Qualche novità per alcune partecipate, tra cui Sea e Mm. Per Sea scatta il nuovo meccanismo previsto dallo statuto, per cui il Comune presenterà una lista di 7 nominativi per la successiva nomina assembleare, da cui verranno scelti cinque. Per Mm si applica la normativa nazionale sulla spending review, per cui nell'organo di amministrazione siederanno anche tre dipendenti comunali.

Sempre ieri ha lasciato ufficialmente l'incarico di direttore generale di Milano Davide Corritore, sostenitore proprio della quotazione di Sea, che ora si prepara a entrare nella giunta Pisapia come assessore al Bilancio. Ieri il Comune ha pubblicato anche un avviso per la ricerca del nuovo dg, mentre Corritore manterrà le deleghe fino al passaggio di consegne. Le candidature dovranno arrivare a Palazzo Marino entro il 15 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse dell'Esecutivo. In consiglio dei ministri prevale la prudenza: si confida nell'ulteriore riesame da parte della magistratura tarantina

## Il Governo congela l'ipotesi decreto

OGGI LA VISITA DI CLINI Il faccia a faccia tra ministro e Procura potrebbe contribuire a migliorare il clima e a trovare una soluzione che accontenti tutti

Marzio Bartoloni

Il Governo prende tempo. Ma l'obiettivo resta sempre quello: trovare una soluzione che consenta all'acciaieria di Taranto di produrre e commercializzare i prodotti. Ieri in consiglio dei ministri, dove si è tornato a parlare del polo siderurgico tarantino, ha prevalso la prudenza e si è preferito congelare l'ipotesi di ricorrere al varo di un nuovo decreto - si è parlato di un Dpcm o un Dpr di attuazione della legge salva Ilva - che sbloccasse la situazione di stallo. Il timore di varare un nuovo provvedimento al momento giudicato non «opportuno» da più parti all'interno dell'Esecutivo e capace solo di incacrenire il confronto con la magistratura tarantina ha avuto infatti la meglio. Almeno per ora.

Gli occhi del Governo sono puntati su Taranto dove oggi è attesa la visita del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, e del sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio de Vincenti, che saranno accompagnati dal Garante per l'attuazione dell'Autorizzazione integrata ambientale, Vitaliano Esposito, e dal Commissario per la bonifica dell'area, Alfio Pini. Dopo il vertice in prefettura con azienda, enti locali e sindacati il ministro Clini dovrebbe incontrare anche il procuratore tarantino, Franco Sebastio, e il procuratore generale presso la Corte di appello di Lecce, Giuseppe Vignola. Un faccia a faccia tra il ministro e i magistrati che si spera possa contribuire a migliorare il clima e a trovare una soluzione in grado di "accontentare" tutti. La speranza del Governo è che la nuova richiesta di dissequestro "vincolato" presentata ieri dall'azienda possa sortire i suoi effetti: nel caso in cui la magistratura decidesse di dissequestrare i prodotti finiti e semilavorati giacenti sulle banchine del porto, i soldi incassati dalla vendita della merce sarebbero infatti destinati - questo l'impegno dell'azienda - ad adempiere alle prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale e a pagare gli stipendi. In caso di mancato dissequestro delle merci (un milione e 700mila tonnellate per oltre un miliardo di valore) il blocco delle commesse e la conseguente mancanza di liquidità potrebbe, invece, mettere a rischio le retribuzioni, gli investimenti per il risanamento e la continuità produttiva. Da qui il pressing del Governo per applicare «integralmente e immediatamente» la legge salva Ilva che prevede da una parte l'attuazione dell'Aia e dell'altra lo sblocco della merce. Un passaggio necessario, questo, da raggiungere anche in pendenza del giudizio della Corte costituzionale che a febbraio si pronuncerà sull'ammissibilità del ricorso presentato dal tribunale d'appello del capoluogo pugliese.

Venerdì scorso un vertice del Governo con azienda, Confindustria, sindacati ed enti locali si era chiuso con un documento comune, illustrato dal premier Monti, che andava in questo senso. Lo stesso ministro Clini si era detto poi favorevole anche alla possibilità di ricorrere a un nuovo decreto per sbloccare la situazione nel caso in cui il Gip di Taranto non avesse deciso per il dissequestro. Cosa che poi è avvenuta. Per ora però il Governo ha deciso di aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ambiente. Corrado Clini

Crisi. I dati di Rete Imprese Italia

## Calano i redditi, gelo sui consumi

ROMA

Reddito che si erode a passo record, imprese che chiudono con una frequenza inarrestabile, credito concesso con il contagocce. Sono solo alcuni degli elementi alla base dell'iniziativa di Rete Imprese Italia, che ha proclamato per il 28 gennaio una giornata di mobilitazione nazionale.

Secondo lo studio presentato ieri a Roma, il reddito di ogni italiano nel 2012 è calato del 4,8%, perdendo in valori assoluti 879 euro. Rete Imprese Italia prevede inoltre un ulteriore calo nel 2013, con un reddito procapite pari a 16.955 euro (erano 17.337 euro nel 2012). Per tornare a un livello simile occorre fare un balzo indietro di 27 anni, al 1986.

Un balzo evidente all'indietro lo hanno compiuto anche i consumi reali pro capite, scesi al livello del 1998 con poco più di 15.500 euro, ben lontani dal picco del 2007 (17.121 euro). Nel 2012, la pressione fiscale è salita al 56% e la burocrazia ha mostrato ancora il peggio di sé rendendo più complicata l'attività di impresa con 120 adempimenti fiscali e amministrativi all'anno, uno ogni 3 giorni. Occorrono un anno e otto mesi per una sentenza di fallimento e di insolvenza, contro i 12 mesi del Regno Unito e i 14 della Germania. Dati ancora peggiori se si guarda ai giorni di attesa della sentenza per far rispettare un contratto: 1.210, contro i 390 della Francia, i 394 della Germania e i 399 del Regno Unito. Ben noto, poi, il ritardo nel pagamento dei crediti della Pa verso le imprese: 180 giorni, il triplo della Francia, sei volte il dato tedesco.

Resta drammatica la situazione del credito. «Nell'ultimo anno - dice Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio e Rete Imprese Italia - il sistema del credito ha ridotto di 32 miliardi l'erogazione di finanziamenti alle aziende». E cresce il numero di imprese che gettano la spugna. Nel 2012, da gennaio a settembre il saldo tra iscrizioni e cessazioni, per quanto riguarda i servizi di mercato, è di -53.234, mentre per l'artigianato è di -16.912 a fronte di un saldo che nell'analogo periodo del 2011 era stato rispettivamente di -41.347 e di -10.179. «Occorre reagire - dice Sangalli - per evitare di continuare ad avvitarci in questa perniciosa spirale recessiva e tornare a crescere il più velocemente possibile.

R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I CREDITI PA Giorni di attesa per il pagamento dei crediti della Pa verso le imprese

Foto: LE SENTENZE Giorni di attesa della sentenza per far rispettare un contratto

Foto: - Fonte: Rete Imprese Italia

INTERVISTA Riccardo Monti Presidente dell'Ice

## «Spingere il made in Italy attraverso il canale Gdo»

STRATEGIE «Fondamentali gli accordi con i gruppi della grande distribuzione all'estero come in Germania e Cina»

Carmine Fotina

La spia rossa si è accesa a novembre, con i risultati dei Paesi europei che hanno ridimensionato le performance del nostro export nei Paesi emergenti. L'internazionalizzazione si sta rivelando una questione più complessa del previsto, che richiede sforzi e idee straordinarie perché davvero le vendite all'estero facciano da traino alla ripresa. Per questo Riccardo Monti, presidente dell'Agenzia Ice, attribuisce «un'importanza cruciale» al Piano nazionale dell'export 2013-2015 presentato la scorsa settimana. Nel piano ci sono grandi dosi di rifocalizzazione verso nuove aree di sbocco, ma resta la consapevolezza che i mercati tradizionali vadano accuratamente difesi, anche con nuove armi. Un esempio? «L'accordo - dice Monti - appena firmato da ministero dello Sviluppo economico e Ice per la promozione del made in Italy di eccellenza nei department stores della tedesca Karstadt». Da un lato arriva una risposta immediata al preoccupante calo di vendite verso la Germania, nostro primo partner commerciale, la cui frenata ha lasciato sugli ultimi dati del nostro export (novembre) una lunga ombra. Dall'altro - prosegue Monti - «si sperimenta con maggiore convinzione rispetto al passato la leva della grande distribuzione».

La campagna promozionale "Italy Lives in Premium" sarà ospitata a Berlino, Monaco e Amburgo nei grandi magazzini della catena di lusso Karstadt, che investirà circa 3 milioni di euro con acquisti di prodotti italiani superiori rispetto ai volumi abituali. Una vetrina eccellente (potenzialmente 300 milioni di visitatori all'anno) per il nostro agroalimentare, ma anche per l'abbigliamento e le calzature, l'arredo casa e i profumi. L'obiettivo è una clientela di fascia alta, la stessa a cui saranno indirizzate operazioni analoghe in altri Paesi. «La Gdo - spiega Monti - è un canale strategico, perché favorisce l'acquisto abitudinario e il radicamento in determinati mercati. Lo stesso tipo di lavoro è in corso in Cina. Inoltre il contesto normativo ci aiuta dopo che è stato consentito alla nostra merchant bank Simest di effettuare coinvestimenti anche nella distribuzione».

Monti non nasconde comunque che il puzzle dell'internazionalizzazione va completato con molti altri pezzi. «Il Piano 2007-2013 cerca di rispondere a tutte le esigenze del sistema. Ci sono aree tradizionali come il Giappone e gli Usa in cui stiamo ottenendo grandi risultati, da consolidare, e aree nuove su cui investire: Paesi Opec, Africa subsahariana, Indonesia, dove organizzeremo una missione di sistema. In Cina invece dobbiamo fare un salto di qualità, perché in questi anni non si è investito abbastanza». La nuova mappa dovrà essere funzionale all'obiettivo di aumentare le esportazioni di 145 miliardi in un triennio per raggiungere quota 620 miliardi. «È un target realistico se non addirittura conservativo, suffragato da una serie di fattori, tra i quali l'emersione di una classe media propensa a consumi pregiati, la crescente diffusione di accordi di libero scambio, la domanda in aumento di food di qualità, la "curva di esperienza" che vede un sempre maggior numero di aziende italiane che imparano a internazionalizzarsi». Molto, poi, inciderà il settore di punta del made in Italy, la meccanica, favorito da un numero in crescita di Paesi che stanno sviluppando l'industria manifatturiera.

Diverse leve, dunque. Ma anche pesanti incognite rinviate al prossimo governo. La prima è il budget promozionale dell'Ice: «C'è una richiesta formalmente avanzata da Confindustria per raddoppiare la dote da 30 a 60 milioni, livello che sarebbe comunque pari a meno della metà dei nostri principali competitor». E, tra le urgenze, svetta la costituzione di una vera Export Bank sul modello di soggetti che operano con efficacia in Germania, Usa, Cina, Corea. «Uno strumento che consentirebbe di abbattere sia il costo della garanzia che il costo del finanziamento per le nostre imprese che vanno all'estero». Solo nel settore delle grandi infrastrutture, assicura Monti, l'Export bank potrebbe farci raddoppiare il fatturato estero da 10 a 20 miliardi annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Alla guida dell'Ice. Riccardo Monti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il dossier

**L'Agenda di Confindustria**

ROBERTO MANIA

UNA terapia d'urto per far crescere il Pil di quasi il 12% in 5 anni e aumentare l'occupazione di 1,7 milioni di posti. È la proposta della Confindustria di Giorgio Squinzi alle forze politiche che si candidano al governo del paese.

IERI è arrivato il via libera del Comitato di presidenza, oggi la Giunta di Viale dell'Astronomia approverà definitivamente il piano per rilanciare la competitività, gli investimenti (pubblici e privati) e recuperare il nostro gap di produttività.

«Nei programmi dei partiti - ha detto ieri Squinzi - c'è poca attenzione all'economia reale».

Meno lacci e laccioli per l'attività di impresa - chiedono gli industriali, meno costi energetici (-30%), ma soprattutto meno tasse e oneri sul lavoro compensati da un aumento dell'Iva e delle imposte sulle rendite finanziarie; più flessibilità in entrata nel mercato del lavoro, rivedendo la legge Fornero, e più ore di lavoro pagate il doppio. Ed è quest'ultima, probabilmente, la proposta più innovativa. L'idea è di far lavorare un numero di ore in più pari a una settimana all'anno. Ore che sarebbero retribuite il doppio perché prive di Irpef e contributi e sulle quali l'imprenditore non pagherebbe nemmeno l'Irap. Una proposta che in questa fase recessiva può interessare solo le aziende esportatrici.

Il piano confindustriale verrebbe finanziato, tra l'altro, con tagli alla spesa pubblica corrente (l'1% l'anno), l'incremento dell'imposizione indiretta, la riduzione degli incentivi (oltre 31 miliardi di euro di cui meno di tre vanno al settore industriale privato), la lotta al lavoro sommerso e all'evasione fiscale.

**LE TASSE** La riduzione del costo del lavoro (il cuneo fiscale) è il perno delle proposte di Confindustria. L'obiettivo è di un taglio dell'8% in tre anni per il settore manifatturiero. Gli industriali chiedono una diminuzione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap insieme a una riduzione dell'11% degli oneri sociali che pesano sulle imprese manifatturiere. In parte verrebbero fiscalizzati, in parte ci sarebbe un riequilibrio delle aliquote per gli ammortizzatori sociali con gli altri settori (gli artigiani e i commercianti versano meno), in parte Confindustria suggerisce un adeguamento dell'assicurazione contro gli infortuni «all'avvenuta diminuzione dei sinistri».

Nonostante alcuni dissapori interni, è prevalsa la linea favorevole ad un aumento delle aliquote Iva. Che, secondo l'impostazione di Confindustria, dovrebbero passare (quelle più basse) dal 4 al 6% e dal 10 al 12% portando contemporaneamente al 6% l'aliquota sui generi alimentari attualmente soggetti al 10%. Sul versante della tassazione delle società, Confindustria propone di ridurre l'aliquota Ires dal 27,5% al 23% e di portare dal 20 al 23% l'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie. Si chiede poi di ridisegnare il prelievo Irpef sui redditi più bassi.

**IL LAVORO** Confindustria (non è una novità) chiede di «modificare» la legge Fornero per recuperare «una maggiore flessibilità in entrata». Nessun cenno all'articolo 18 mentre si propone di incentivare il part time per i lavoratori con almeno 40 anni di contributi per favorire l'assunzione di giovani.

**DEBITI P.A. E IMU** Confindustria, oltre a tolleranza zero su corruzione e contraffazione, chiede alla pubblica amministrazione di liquidare subito i 2/3 dei debiti nei confronti delle imprese e propone di escludere dall'Imu i fabbricati invenduti per un periodo non superiore ai tre anni dalla costruzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**+11,5% PIL** Dalle misure un impatto sul Pil entro il 2018 dell'11,5%

**1,7 mln LAVORO** Possibile la creazione di 1,7 milioni di posti di lavoro

**PER SAPERNE DI PIÙ** [www.confindustria.it](http://www.confindustria.it) [www.sviluppoeconomico.gov.it](http://www.sviluppoeconomico.gov.it)

Foto: I DUE SCENARI In tabella, le misure proposte da Confindustria e le coperture. Nel grafico i due scenari sulla crescita del Pil

LA CRISI UN PAESE IN AFFANNO

**"Redditi in caduta continua Siamo ai livelli del 1986"**Rete imprese: nel 2012 perso il 4,8%. L'Istat: nel 2011 c'erano già 8,2 milioni di poveri  
FRANCESCO SPINI MILANO

La crisi economica, come una perversa macchina del tempo, ci riporta indietro di 27 anni. L'ultima ricerca elaborata da Rete Imprese Italia dice che il reddito disponibile reale pro capite degli italiani, in questo 2013 appena incominciato, è planato a quota 16.955 euro, all'incirca lo stesso livello del 1986, quando si fissò a 16.748 euro. È solo l'ultima tappa di una discesa che nel 2012 ha visto il reddito reale pro capite peggiorare del 4,8% rispetto all'anno prima, a 17.337 euro. E già nel 2011, i poveri «relativi» erano tantissimi: nella fotografia scattata dall'Istat nel rapporto «Noi Italia - 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo» se ne contano 8,2 milioni (oltre l'11% delle famiglie), di cui 3,4 milioni in condizioni di povertà assoluta. Risalendo indietro di un altro anno, nel 2010, il 57% circa delle famiglie, sei su dieci, ha raggiunto un reddito netto annuo inferiore a quello medio (29.789 eur, o 2.482 euro al mese). Soffrono le imprese, soffre il lavoro. Nel 2012 «ha chiuso un'impresa al minuto», denuncia Carlo Sangalli, presidenteportavoce della rete che unisce Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti. Nei primi nove mesi del 2012 ad aver chiuso i battenti sono state quasi 218 mila tra imprese artigiane e di servizi. Il saldo tra aperture e chiusure è negativo per oltre 70 mila unità. In tutto questo l'occupazione soffre. Nel 2011, segnala l'Istat, aveva un lavoro il 61,2% della popolazione tra i 20 e i 64 anni, un decimo di punto in più rispetto al 2010. Solo Ungheria e Grecia presentano tassi d'occupazione più bassi. Che toccano livelli infimi per quanto riguarda le donne: ha un'occupazione il 49,9%, contro il 72,6% degli uomini. Il tasso d'inattività (chi non ha un posto nè lo cerca) tocca il 37,8%, il più alto dopo Malta. Tutto si ripercuote nei consumi: quelli reali pro capite quest'anno, secondo Rete Imprese, raggiungeranno i livelli di 15 anni fa, a 15.695 euro. Le possibilità di recupero? Sangalli dice di non riuscire «a scorgere l'uscita dal tunnel». Il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, cita le previsioni per cui «nella seconda metà del 2013 è probabile un recupero dell'attività produttiva» e «tutti concordano nel dire che sarà una ripresa molto lenta, non solo in Italia ma in tutta Europa». E «se fosse così non produrrebbe effetti sull'occupazione». E così eccoci tornati al 1986. Nel reddito, non nel clima. Quelli, ricorda il sociologo Aldo Bonomi, erano anni in cui si andavano sviluppando il lavoro autonomo, l'imprenditorialità diffusa, «il lavoro operaio teneva, non c'erano blocchi di assunzioni nel pubblico impiego, spesso nel reddito c'era ancora una componente legata alla tradizione agricola». Oggi il quadro è cambiato, la famiglia «non è più collettore e redistributore di reddito, l'impresa molecolare è in crisi. Del lavoro operaio non ne parliamo: bastano i dati relativi alla cassa integrazione». Ma c'è un dato sopra tutti gli altri, secondo il presidente di Aaster: «L'affresco sociale del 1986, nonostante le difficoltà, era il ritratto di una società che mangiava futuro». Nel 1986 «si poteva pensare che i figli avrebbero fatto un lavoro migliore dei loro padri. Oggi non più». Nella visione di Bonomi, il punto è che «veniamo da una stagione di rigore in cui la fiducia è un bene finito fuori produzione. È questo il grande problema, non solo economico, ma socio-culturale. Se non fiducia a piene mani, mi pare più che necessaria una visione di futuro che attenui l'incertezza e il pessimismo». Questo il compito della politica, secondo il sociologo. Perché rispetto al 1986 non conta se siamo più poveri o più ricchi, «il problema è che siamo più impauriti».

**Il record della pressione fiscale** (su ogni euro di Pil dichiarato) **PRESSIONE FISCALE APPARENTE**  
**PRESSIONE FISCALE LEGALE**

**La lunga caduta di redditi e consumi** **I CONSUMI REALI PRO CAPITE: INDIETRO DI 15 ANNI**  
**IL REDDITO DISPONIBILE REALE PRO CAPITE: INDIETRO DI 27 ANNI**

**Dal baratro finanziario alla possibile crisi sociale** **DISOCCUPAZIONE**

Intervista

**"Le nostre imprese non reggono al crollo della spesa"**

De Rita (Censis): se la domanda interna cala sono alla rovina «Chiunque governerà deve lavorare all'innovazione di tutto il sistema paese»

RAFFAELLO MASCI ROMA

Giuseppe De Rita, presidente del Censis, ha sentito il lamento degli imprenditori di Rete Imprese Italia? «E' un mondo che conosco molto bene. Il dramma di questi imprenditori è la caduta del mercato interno. Le imprese medie e grandi, in situazioni difficili possono sempre guardare all'export come risorsa. Ma i commercianti, gli artigiani, i piccoli imprenditori dei servizi, se crolla la domanda interna sono finiti». Il grido, dunque, è «aiutateci!». Praticamente battono cassa? «Tutt'altro. La loro posizione è, per molti aspetti, antistatalista, non sono soggetti che stanno lì a pietire qualcosa. Semmai sono disposti a dare. Segnalano un problema che è loro ma del paese in generale, e chiedono che vengano rimossi alcuni impedimenti strutturali che frenano la crescita». Quali i problemi e quali gli impedimenti? «I problemi sono stati illustrati molto bene, sia nella conferenza di stamattina (ieri per chi legge - ndr) che in precedenti iniziative di Rete Imprese: i consumi che sono crollati a livelli che ci riportano indietro di almeno 15 anni, il reddito delle famiglie è lo stesso di trent'anni fa in termini reali, e in tutto questo la pressione fiscale è arrivata ad una soglia tale da mettere in discussione perfino la tenuta sociale». Passiamo agli impedimenti, ma indichiamo anche il colpevole di questa débâcle. Dato che un colpevole ci sarà. «Mi rifaccio proprio alla posizione che le imprese italiane hanno espresso: hanno forse detto qualcosa contro Berlusconi, Monti, i governi di centrosinistra? No, non mi pare. Perché il disagio che vivono e che denunciano non è roba di questi mesi o di questi ultimi anni. E' un male di lungo periodo dovuto all'azione combinata di tre fattori, in sé neutri, ma che si sono rivelati negativi per come sono stati gestiti: credito, fisco, burocrazia. Questi tre elementi sono diventati, col tempo tre poteri autonomi, perfino dalla politica e dalle istituzioni, sempre più invasivi, per certi aspetti rapaci e perfino gelosi delle loro prerogative. E' ovvio che una loro rigidità non può che bloccare la crescita economica. Bene, i piccoli imprenditori di Rete Imprese chiedono di rimuovere le incrostazioni su questi tre poteri, con coraggio, con determinazione». Lei avrebbe una proposta a riguardo? «Io credo che si debba promuovere una maggiore fluidità nei comportamenti. Mi spiego: credito, fisco, burocrazia, sono visti come fattori di rallentamento dell'economia. Soffrono di quei malanni che le persone della mia età conoscono bene: rigidità, incapacità a reagire con prontezza, timore di perdere posizioni. Dovrebbero servire ad una causa e invece sono di ostacolo. Si parla molto di innovazione, giusto? Bene, la vera innovazione sarebbe quella riuscire a scrollarsi di dosso tutte queste incrostazioni». Si fa presto, professore, a dire maggiore fluidità. Se uno va a toccare il fisco deve fare i conti con il debito e con il deficit, se tocca la burocrazia si ritrova i sindacati incatenati davanti a palazzo Chigi ... «Sì, sì, ho capito. Ma non si viene a capo di nulla e, meno che mai, di calcificazioni così radicate se non si compie un gesto di coraggio. E' ovvio che non si possono abbassare le tasse solo per essere popolari, bisogna farlo a fronte di un intervento serio sulla spesa pubblica e anche sulla burocrazia». Con le nuove tecnologie e l'ammodernamento? «Sì, anche. Ma soprattutto riducendo il personale. Siamo seri: vanno bene i computer al posto delle scartoffie, ma riformare la burocrazia significa anche ridurla quantitativamente. Meno procedure, meno cavilli, ma anche meno persone pagate. Così si riduce la spesa e si può anche agire sul fisco». Un compito per il nuovo governo? «La politica, chiunque vinca le elezioni, si occupi di innovare nel senso di rimuoverei le concrezioni che impediscono all'economia e al paese di muoversi e di crescere. Questo è l'importante e questa è la vera innovazione, non quelle cose tutta facciata e poca sostanza, tipo smart city e cose del genere, che possono anche servire, ma dopo. Non prima».

**Ha detto***Il dramma*

*Insieme con la recessione il peso del fisco è arrivato a livelli record: le due cose sono insostenibili per chi sta sul mercato*

Foto: Giuseppe De Rita

AL SUO POSTO PER ORA IL VICARIO VENESIO. IMBARAZZI NELL'INCONTRO COL FMI. IN BORSA LA BANCA CROLLA

## Mussari dà l'addio all'Abi travolto dai derivati Mps

L'ex presidente: "Decisione presa per non recar danno all'associazione" Venerdì l'assemblea del Monte Paschi con Grillo e Giannino Si vota sui Monti-Bond  
LUCA FORNOVO TORINO

Era davvero difficile immaginare una presentazione peggiore per l'associazione delle banche italiane agli occhi del Fondo Monetario internazionale. Proprio nel giorno del delicato incontro con gli uomini del Fmi, il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari si è dimesso «con effetto immediato e in maniera irrevocabile», travolto dallo scandalo delle operazioni in derivati realizzate tra il 2008 e il 2009 dal Monte dei Paschi di Siena, la banca di cui lui all'epoca era presidente. Il suo posto verrà preso per ora da Camillo Venesio, il vicepresidente vicario dell'Abi. Una giornata di fuoco fin dalle prime luci dell'alba: un'inchiesta de «Il Fatto quotidiano» svela un'operazione (in codice Alexandria) di ristrutturazione del debito con la banca d'affari Nomura, costata alla banca senese Mps una prima correzione nel bilancio 2012 di 220 milioni. Ma che secondo il quotidiano porterà a una perdita potenziale che potrebbe salire a 740 milioni. Una nuova tegola che colpisce Mps che negli anni in cui Mussari era presidente aveva siglato tre contratti in derivati con banche d'affari (Deutsche Bank, Jp Morgan e Nomura) per rinviare potenziali perdite che avrebbero avuto un impatto disastroso sul bilancio del Monte. In una nota Nomura a f f e r m a c h e l ' o p e r a z i o n e Alexandria «è stata completamente esaminata e approvata ai massimi livelli di Mps incluso il cda e anche il presidente avvocato Mussari». L'esistenza del derivato è stata confermata dalla banca ora guidata dal presidente Alessandro Profumo e dall'ad Fabrizio Viola. Parte il tam-tam dei media, la notizia rimbalza ovunque e il titolo Mps crolla in Borsa (-6,2% in mattinata e a fine seduta -5,6%). Alle 11,30 a Roma comincia, tra qualche imbarazzo, il tanto atteso incontro tra gli esperti del Fmi e i vertici dell'Abi. Mussari non è presente, c'è invece il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, accompagnato da alcuni tecnici dell'associazione. La riunione è delicata, si discute della salute delle banche italiane e dei metodi per calcolare i crediti deteriorati e la tassazione delle sofferenze. Poi nel pomeriggio Mussari, nonostante la contrarietà di alcuni banchieri del comitato esecutivo, decide di lasciare l'Abi. Intorno alle 20,00 viene inviata e poco dopo resa pubblica la lettera di dimissioni di Mussari al vicario Venesio. «Assumo questa decisione - scrive l'ex presidente - convinto di aver sempre operato nel rispetto del nostro ordinamento, ma nello stesso tempo, deciso a non recare alcun nocumento, anche indiretto, all'Associazione». Peraltro la posizione di Mussari, approdato all'Abi nel 2010, era delicata già da tempo per Mps. L'Abi aveva comunque ridato fiducia a Mussari a luglio, riconfermandolo presidente al secondo mandato nonostante le indagini della magistratura sull'operazione Antonveneta compiuta da Mps nel 2007 a caro prezzo. Ora si apre la partita per la successione. Gli scenari sono molto aperti: le grandi banche potrebbero esprimere il nuovo vertice e tra i papabili potrebbero esserci il consigliere delegato Enrico Cucchiani e l'ad di Unicredit, Federico Ghizzoni. Ma Venesio, che rappresenta le banche più piccole, potrebbe anche restare fino all'aprile 2014, quando sarebbe scaduto cioè il mandato di Mussari. Un comitato esecutivo urgente per fare il punto sarà convocato a breve. Intanto Siena è una polveriera, per la banca in grave difficoltà e i tagli pesanti ai dipendenti. Tutti vogliono sapere la verità e chiedono azioni di responsabilità contro i vertici che hanno guidato la banca fino ad aprile. Domani Mps riunisce il Cda e venerdì ci sarà un'infuocata assemblea dei soci chiamati a dare la delega al Consiglio per l'ok all'aumento di capitale da 4,5 miliardi di euro. Circa 3,9 miliardi per i Monti-Bond, più gli interessi da pagare. C'è anche spazio per la campagna elettorale: in assemblea faranno capolino Beppe Grillo e Oscar Giannino.

Foto: Giuseppe Mussari ha lasciato la presidenza dell'Abi

## LA SITUAZIONE

**Esodati, 150 mila ancora senza tutele**

Dopo i provvedimenti del governo resta scoperta circa la metà della platea totale misurata dall'Inps Un dossier esplosivo per il prossimo esecutivo che dovrà valutare la disponibilità di nuove risorse INTANTO FORNERO ANNUNCIA: A FEBBRAIO PARTIRANNO LE LETTERE DI SALVAGUARDIA PER I PRIMI 65 MILA LAVORATORI PROTETTI

Luca Cifoni

R O M A Qualche piccolo passo avanti, e molta strada ancora da fare: mentre il ministro Fornero annuncia che a inizio febbraio partiranno le prime lettere ai lavoratori salvaguardati dalla riforma previdenziale, e in Gazzetta ufficiale fa la sua comparsa il decreto che dovrà tutelare la seconda ondata di 55 mila persone, resta da trovare una soluzione per circa 150 mila soggetti a vario titolo esodati, che da qui ai prossimi anni rischiano di ritrovarsi senza stipendio né pensione. I numeri non sono ufficiali e la materia, già oggetto nei mesi scorsi di polemiche anche molto aspre, resta quanto mai delicata. Ma questo è l'ordine di grandezza su cui starebbe ragionando a livello tecnico all'Inps, nel momento in cui stanno per partire le operazioni di verifica relative alla seconda ondata di soggetti coinvolti. Toccherà al prossimo governo valutare quali margini di manovra esistono, sotto il profilo finanziario, per allargare ulteriormente la platea. LA SCELTA DEL 2011 La vicenda parte com'è noto nel dicembre del 2011. Approvando una drastica riforma delle pensioni, che per molti lavoratori spostava in avanti il traguardo anche di 4-5 anni, l'esecutivo tecnico si era posto il problema di tutelare coloro che avevano lasciato il lavoro facendo conto sui requisiti precedentemente in vigore e che si trovavano in mobilità oppure versavano contributi volontari. Non si fissava un numero ma venivano stanziati risorse finanziarie per 5,1 miliardi complessivi, tra il 2013 e il 2019, sufficienti a salvare 65 mila persone. Poco tempo dopo i criteri erano stati poi allargati, senza però modificare la copertura. Quindi in luglio, con la cosiddetta "spending review", la platea è stata decisamente allargata - in particolare a coloro che a dicembre 2011 non avevano ancora lasciato il lavoro e di conseguenza sono stati resi disponibili altri 4,1 miliardi tra 2014 e 2020. Venivano quindi aggiunte, in modo esplicito, altre 55 mila persone. LA LEGGE DI STABILITÀ Infine con la recente legge di stabilità venivano stabilite tutele per ulteriori 10 mila soggetti. Alla relativa spesa si sarà fronte con 100 milioni più se necessario i risparmi derivanti dal mancato adeguamento all'inflazione, dal 2014, delle pensioni al di sopra dei 3.000 euro al mese circa (già attualmente deindicizzate). Aggiungendo al conto altri 10 mila lavoratori già tutelati rispetto alla meno dirimpiente riforma del 2010, quella che introduceva le cosiddette finestre di uscita di un anno, si arriva ad un totale di 140 mila salvaguardati. Ma quanto è grande la platea dei potenziali interessati? La stima soprattutto inizialmente non era facile: si trattava tra l'altro di acquisire, attraverso gli uffici provinciali del lavoro, tutti gli accordi aziendali di uscita anticipata stipulati sulla base delle vecchie regole previdenziali. Da un documento tecnico dell'Inps del maggio scorso uscì una stima di 389.200 persone: il numero suscitò reazioni polemiche anche dal ministero, ma la cifra non è stata mai smentita ufficialmente. Non tutte queste persone erano però toccate allo stesso modo: ad esempio per qualcuno il periodo da attendere era relativamente breve, di pochi mesi. Si valuta che 80-90 mila avrebbero raggiunto nel frattempo i requisiti richiesti dalla legge Fornero. Dunque ne resterebbero 300 mila o forse poco meno: sottraendo coloro che sono stati salvaguardati finora con i vari provvedimenti, ce ne sarebbero più o meno altrettanti, 150 mila circa, al momento senza tutele. Il dossier passerà quindi al prossimo governo, e certo non sarà tra quelli più facili da gestire. Intanto con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto ministeriale relativo ai 55 mila tutelati dalla spending review si avviano le procedure di individuazione dei salvati di questa seconda tranche.

*I lavoratori*

**140 mila** È complessivamente il numero dei lavoratori salvaguardati dai diversi provvedimenti

*Le risorse*

**9,3** In miliardi di euro sono i soldi messi in campo dal governo per tutelare gli esodati

Foto: ESODATI L'Inps ha rifatto i calcoli sui lavoratori che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione

## Bonanni: riforma fiscale per rilanciare la crescita

piano da 80 miliardi Le proposte ai partiti: riformare le istituzioni per ridurre la spesa  
DA ROMA NICOLA PINI

ifirma del fisco, riordino delle istituzioni, riduzione della spesa pubblica. E poi politiche per rilanciare gli investimenti, il lavoro, le infrastrutture. Un piano d'azione da 80 miliardi di euro. La Cisl presenta la sua "agenda" alle forze politiche in vista delle elezioni. Una serie di proposte che, fatto non scontato per un sindacato, puntano molto sui risparmi e i tagli agli sprechi, a cominciare da quelli dovuti al «degrado della politica», come ha spiegato ieri il segretario generale Raffaele Bonanni in una conferenza stampa. C'è un capitolo però che merita un intervento repentino, quello relativo al finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, sottolinea il leader sindacale: altrimenti rischiamo di ritrovarci presto con mezzo milione di disoccupati in più. La crisi ha «aggravato progressivamente le condizioni di vita di lavoratori e pensionati», il divario tra ricchi e poveri «è sempre più scandaloso», mentre sono «al limite dalla tenuta sociale i livelli abnormi di evasione fiscale e l'iniquità del prelievo». Per affrontare le sfide che stanno davanti al Paese, con un enorme debito pubblico da onorare secondo gli impegni europei del Fiscal compact, è necessario trovare molte risorse e nel contempo diminuire una pressione fiscale arrivata a punte intollerabili. Per questo la Cisl propone un piano di riduzioni di spesa e dismissioni che vale a regime 80 miliardi di euro. Di questi 10-11 miliardi dovrebbero arrivare da una riforma dell'assetto istituzionale, dal taglio della spesa pubblica insieme ai «costi abnormi della politica». Bonanni chiede di rivedere l'articolo V della Costituzione e ridurre i livelli istituzionali: via le province, fusione per i piccoli comuni, taglio dei parlamentari. Per rendere più efficienti gli uffici pubblici la Cisl è pronta a «legare parte del salario dei dipendenti agli aumenti di produttività». Il piatto più forte del piano contiene la dismissione del patrimonio demaniale (30 miliardi l'anno per 10 anni) e, soprattutto, una riforma strutturale del Fisco, che dovrà essere il primo impegno del prossimo governo. Il leader cislino (che dice di guardare con favore a un'intesa di governo Monti-Bersani per assicurare equilibrio e stabilità) chiede di spostare parte del prelievo dalle imposte dirette (redditi) alle indirette e una tassazione più progressiva di proprietà e patrimoni: giusto togliere l'Imu ma soltanto a chi ha una sola casa. La Cisl (che promuove il redditometro) punta a recuperare 25 miliardi dalla lotta all'evasione, 10-15 dal disboscamento delle 720 forme di agevolazioni, un'altra decina riducendo i contributi alle imprese. Risorse che serviranno a tagliare Irpef e costo del lavoro, agevolando i consumi, a ottemperare alla riduzione del debito e a sostenere la crescita.

Foto: Raffaele Bonanni

LE PROPOSTE CGIL Camusso: basta tagli. E contratti seri per chi lavora

## «Una sanità che sia davvero pubblica»

An. Sci.

A pochi giorni dal Piano per il Lavoro (che illustrerà il 25 e 26 a Roma) la Cgil si presenta al Paese e alle forze politiche candidate alle elezioni con un «Piano Sanità». Le idee per salvare il nostro sistema sanitario e rilanciarlo sono state presentate ieri al Centro Congresso dei Frentani, presenti Susanna Camusso, ma anche i segretari di tre categorie interessate: Carla Cantone (pensionati Spi), Rossana Dettori (dipendenti pubblici Fp) e Franco Martini (ristorazione e servizi Filcams). Significativa la presenza di due politici di spicco: Nichi Vendola, governatore della Puglia, ma anche alleato del Pd alle elezioni politiche, e Nicola Zingaretti, presidente della provincia di Roma e candidato Pd alle regionali del Lazio.

Zingaretti alla Cgil piace, e non è un mistero: anzi, proprio in conclusione della sua relazione di apertura, la segretaria confederale Vera Lamonica ha augurato che la Regione Lazio possa essere governata presto dal centro-sinistra. E lo stesso auspicio è arrivato da Carla Cantone.

Secondo il sindacato, il prossimo governo nazionale dovrà rilanciare il servizio sanitario, in senso sempre più «pubblico e universale»; si dovrà garantire «l'assistenza territoriale 24 ore su 24»; creare e salvaguardare l'occupazione nel settore; avviare processi di contrattazione e partecipazione. Tra le idee, anche quella di istituire una «task force» dei Lea, che monitori cioè i livelli essenziali di assistenza e che la loro garanzia acquisisca rilievo costituzionale.

Il servizio sanitario, è l'allarme, «corre gravi rischi dopo essere stato sottoposto a tagli lineari per 30 miliardi di euro nel periodo 2011-2015». Una vera emergenza, e il sindacato chiede non nuovi tagli, ma investimenti: «Non si può continuare in una situazione in cui il pronto soccorso e altri settori delicati vengono gestiti da persone eternamente precarie», protesta la segretaria Fp Dettori. E Martini, per la Filcams, chiede attenzione anche a tutti quei lavoratori, dalle mense alle pulizie, che ugualmente «assicurano la qualità e la dignità delle persone in cura».

Cantone fa presente che a soffrire per i tagli sono «non solo i 3 milioni di famiglie italiane a rischio povertà», ma più in particolare «gli anziani e i pensionati». Con una spesa pubblica per sanità e assistenza che, come sottolineano gli studi dell'Ocse, è tra le più basse nella Ue. Quindi sì ai risparmi e lotta alla corruzione, certo, come promettono Vendola e Zingaretti, ma non dimenticare l'importanza degli investimenti.

Conclude Camusso, ricordando che «la qualità delle cure è sicuramente welfare e contrattazione sociale, ma non può essere distinta dalla qualità del lavoro di chi opera nella sanità, dal medico all'infermiere, dall'operaia della mensa a quello delle pulizie. Ed è per questo - conclude - che il prossimo esecutivo dovrà creare un tavolo con la Conferenza delle regioni per concertare con il sindacato le prossime mosse sulla sanità. Riportando i contratti al centro, contro i tentativi di svuotamento operati dagli ultimi governi».

## PUNITI GLI ANZIANI Riccometro retroattivo: ecco chi rischia

Domani arriva il nuovo Isee, con i requisiti per chiedere i servizi sociali: penalizzato chi ha donato la casa ai figli

ANTONIO CASTRO

Domani mattina Comuni e Regioni dovranno apporre il sigillo alla terza stesura della riforma dell'Isee (l'Indicatore di situazione economica equivalente). Una revisione, lunga e sofferta, per delimitare (e ridurre) chi ha diritto (e chi no) alle prestazioni sociali gratuite. A cominciare dal ricovero in strutture sanitarie assistenziali per gli anziani. Ebbene, andando a spulciare tra le bozze disponibili, l'ultima versione contiene una pericolosa retroattività (fino a 3 anni) sulle donazioni di immobili precedenti alla richiesta di assistenza in una struttura sanitaria (Rsa). In sostanza: l'anziano che chiede il ricovero si porterà comunque in dote anche il bene che ha donato, decadendo così il diritto all'assistenza gratuita. Con questo meccanismo il nuovo Isee sarà più elevato e la compartecipazione alle spese di retta sarà molto più alta. Possono arrivare a sfiorare i 3mila euro al mese (mediamente 2.400 euro). Un esempio pratico aiuta a raccapezzarsi meglio nel dedalo di normative e interpretazioni. L'anziano intenzionato ad entrare in una Rsa dona al figlio la casa di famiglia e poi presenta domanda, la donazione del bene immobiliare gli consentirebbe di abbattere il parametro Isee visto che anche i beni immobiliari (rivalutati pesantemente grazie all'Imu) rientrano nel patrimonio del richiedente. Ebbene se l'anziano ha donato la casa al figlio prima di presentare domanda, questo bene non è più in suo possesso costituisce comunque parte del patrimonio con una retroattività fino a 3 anni. E l'anziano - o i familiari - sarà costretto a partecipare consistentemente alle spese di retta anche se formalmente non dispone più di quel bene. Se però i redditi (o la pensione) non sono sufficienti a pagare la quota di retta mensile (che prevede anche la compartecipazione di Ssn e Comune), allora sarà il figlio, o i familiari "civilmente obbligati", a doversi fare carico delle spese di degenza. Poco importa se per pagare i 2.500 euro al mese di retta il bene, magari l'unica casa di famiglia, deve essere venduta. Considerando che nelle Rsa ci sono circa un milione e mezzo di persone si intuisce il perché della fretta del governo di adottare i nuovi parametri Isee e di introdurre il valore degli immobili nel computo complessivo della "ricchezza". È forse la retroattività che lascia un po' perplessi. Anche perché introducendo questa clausola si va a colpire il patrimonio delle famiglie. L'Isee non sarà più un parametro personale ma verrà allargato al nucleo familiare. Se è vero che gli italiani sono riusciti ad accumulare una ricchezza privata notevole (secondo un recente studio di Credit Suisse, la ricchezza degli italiani patrimonio mobile e immobile si avvicina ai 13mila miliardi di dollari, di poco inferiore a quella complessiva vantata da tedeschi e francesi), costringere le famiglie all'alienazione dei beni impoverirà progressivamente tutto il Paese. Tralasciando le valutazioni di un cambio epocale di direzione nell'assistenza sociale, probabilmente l'insistenza con cui si è voluto intervenire a fine legislatura sull'Isee lascia il sospetto che lo Stato intenda progressivamente ritirarsi da qualsiasi azione di welfare per i cittadini. Peccato che a un'ottica tanto liberista faccia da contaltare una politica fiscale estremamente aggressiva. Se è vero che non si può più garantire tutto a tutti, è però sacrosanto lasciare alle famiglie la possibilità economica di assicurarsi un futuro sereno e una vecchiaia dignitosa. Inserire clausole capestro retroattive come questa fa emergere solo la volontà di risparmiare (anche sulle rette dei non autosufficienti), ma senza garantire uno stato sociale degno di questo nome. Per di più impoverendo progressivamente la ricchezza delle famiglie. Se ci aggiungiamo l'andamento demografico della popolazione in Italia (rispetto all'Europa siamo tra i più vecchi), si fa presto a immaginare cosa succederà tra 20 o 30 anni. Un modello di welfare - viene fatto notare - che a parità di tassazione dovrebbe somigliare più a quello del Nord Europa, dove lo Stato assiste i propri cittadini "dalla culla alla tomba", e che invece si avvicina pericolosamente alla pragmatica Germania. Un esempio: i concittadini di Angela Merkel prima di ricevere qualsiasi tipo di assistenza debbono dimostrare di non avere alcun bene. Un disoccupato tedesco che non riesce a trovare lavoro ed è proprietario della casa dove vive (meno dei 45% dei tedeschi ha casa di

proprietà), è costretto a vendere l'immobile prima di sperare di ottenere un sussidio, anche in età avanzata. C'è da chiedersi se è questo il modello di welfare che l'Italia intende perseguire. La caccia ai furbi è sacrosanta, ma anche la tanto sventolata equità. E solidarietà. Ma forse si tratta solo di un'altra tassa, occulta, sull'assistenza.

Foto: SEMPRE PEGGIO Alcune simulazioni su come potrebbe cambiare il calcolo della «situazione economica equivalente» (Isee), che misura il benessere della famiglia che è intenzionata a chiedere servizi sociali e sconti fiscali. Il nuovo Isee è in arrivo domani.

Propaganda governativa

## **E Monti firma due decreti spot**

Blitz del Consiglio dei ministri: provvedimenti inutili su trasparenza e detassazione

Hanno avuto un anno di tempo, a Palazzo Chigi, per mettere mano alla trasparenza della burocrazia statale e locale. Eppure si sono attivati soltanto ieri, approvando il cosiddetto Freedom Act, in curiosa coincidenza con la prossima tornata elettorale. Così il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del ministro della Pubblica Amministrazione e semplificazione, Francesco Profumo, due decreti legislativi di attuazione della legge 190 del 2012 anticorruzione. Dietro l'effetto annuncio, in realtà, rimane ancora un lunghissimo percorso di approvazione che dovrà passare dalle forche caudine della Conferenza unificata, che potrebbe mettere a rischio l'approvazione dei due provvedimenti. Lo sbarramento, verosimilmente, potrebbe riguardare innanzitutto gli obblighi introdotti dal primo dei due testi, che riordina tutte le norme che riguardano gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni da parte delle PA e introduce alcune sanzioni per il mancato rispetto di questi vincoli. In pratica, l'obiettivo è la creazione di un Grande Fratello che controllerà ogni particolare delle famiglie degli eletti e dei pubblici amministratori, con l'obbligo di pubblicità delle situazioni patrimoniali di politici, e dei loro parenti entro il secondo grado. Inoltre, si introduce la completa visibilità e disponibilità pubblica degli atti dei procedimenti di approvazione dei piani regolatori e delle varianti urbanistiche, oltre che dei dati, in materia sanitaria, relativi alle nomine dei direttori generali e degli accreditamenti delle strutture cliniche. In teoria, in futuro non potrà più esserci nessun segreto negli uffici pubblici. A questo scopo viene data una definizione del principio generale di trasparenza, come l'accessibilità totale delle informazioni che riguardano l'organizzazione e l'attività delle Pubbliche amministrazioni. Il provvedimento, spiega il comunicato del Consiglio dei Ministri, «mira a consentire ai cittadini un controllo democratico sull'attività delle amministrazioni e sul rispetto, tra gli altri, dei principi costituzionali di eguaglianza, imparzialità, buon andamento, responsabilità, efficacia ed efficienza dell'azione pubblica. Si individua nella pubblicazione dei dati e delle informazioni sui siti istituzionali lo snodo centrale per consentire un'effettiva conoscenza dell'azione delle P.a. e per sollecitare e agevolare la partecipazione dei cittadini». Viene stabilito, fra l'altro, il principio della totale accessibilità delle informazioni, sul modello del Freedom of Information Act statunitense, che garantisce l'accessibilità di chiunque lo richieda a qualsiasi documento o dato in possesso delle Pubbliche amministrazioni mentre si prevede che il principio della massima pubblicità dei dati rispetti le esigenze di segretezza e tutela della privacy. Viene introdotto anche un nuovo istituto: il diritto di accesso civico. Questa nuova forma di accesso mira ad alimentare il rapporto di fiducia tra cittadini e Pubbliche amministrazioni e a promuovere il principio di legalità (e prevenzione della corruzione). In sostanza, tutti i cittadini hanno diritto di chiedere e ottenere che le Pubbliche amministrazioni pubblichino atti, documenti e informazioni che detengono e che, per qualsiasi motivo, non hanno ancora divulgato. Con un ultimo spot, il governo che dovrebbe rimanere in carica soltanto per gestire l'ordinaria amministrazione - interviene direttamente nella campagna elettorale e approva un'altra norma secondo la quale le somme erogate a titolo di retribuzione di produttività sono detassate a un'imposta del 10%. Nel corso della riunione, «il presidente del Consiglio ha illustrato i contenuti del decreto che disciplina le misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro nel 2013. La legge di stabilità 2013 ha infatti definito un importante ammontare di risorse pubbliche da destinare alla detassazione dei salari di produttività. Complessivamente sono stati stanziati 950 milioni di euro nel 2013 e 400 milioni di euro nel 2014». Anche se non servirà a risollevare le sorti dell'economia italiana, depressa dalle precedenti misure dello stesso governo Monti. A. M.

EDITORIALI

## La rottamazione del rating

Moody's fa mea culpa, ma il mercato ha già imparato a snobbarla

Alexander Kockerbeck era il responsabile per l'Italia di Moody's quando, nel luglio 2012, l'agenzia di rating decise tra lo stupore generale di declassare il merito di credito italiano di due scalini (da A3 a Baa2). In un'intervista al Sole 24 Ore di ieri, Kockerbeck ha ammesso che è stata una scelta ingiustificata e dettata dal "nervosismo" registrato sui mercati (parametro che l'agenzia usava per le sue valutazioni). L'analista tedesco si è giustificato ricordando che aveva votato contro la decisione ma era stato messo in minoranza. In seguito ha comunque deciso di lasciare l'incarico presso Moody's. Adesso sostiene che l'Italia deve avere la "tripla A", il giudizio massimo. Ma non riesce a spiegare perché il rating italiano dovesse essere rivisto al ribasso l'estate scorsa, soprattutto dopo le manovre correttive sui conti pubblici che avevano contribuito a ridurre lo spread tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi. Non regge, ad esempio, l'ipotesi di un effetto contagio generato dalla possibile uscita della Grecia dall'euro, perché quel rischio c'era anche prima. Le incaute valutazioni di Moody's hanno in parte alimentato alcune vendite dei titoli italiani, con annessa impennata momentanea dello spread, ma nel complesso - con il senno di poi - evidenziano quanto siano superficiali le scelte delle agenzie che di conseguenza sono sempre più trascurate dagli investitori: le aste dei nostri titoli pubblici sono infatti andate molto bene, in questi giorni come per buona parte del 2012, nonostante il Baa2 di Moody's e la BBB+ di Standard & Poor's.

Tasse

## L'Ecofin vuole mettere la Tobin Tax nei paesi Ue

n L'Ecofin ha autorizzato undici paesi, tra cui l'Italia, a procedere nella «cooperazione rafforzata» per introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie (la Tobin tax). I paesi che potranno procedere, sulla base della voto a maggioranza qualificata di ieri, verso la Tobin tax, oltre all'Italia, sono Belgio, Germania, Estonia, Grecia, Spagna, Francia, Austria, Portogallo, Slovenia e Slovacchia. Ora la Commissione europea potrà avanzare una proposta dettagliata. Si sono astenuti repubblica Ceca, Regno Unito, Malta e Lussemburgo. Per il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, è però difficile prevedere tempi in cui l'Italia introdurrà la tassa sulle transazioni finanziaria L'Italia è uno degli undici paesi che hanno già aderito alla cooperazione rafforzata, ma «è la prima volta che facciamo una cooperazione rafforzata in ambito fiscale, dobbiamo studiare bene le procedure». Quanto al gettito previsto per l'Italia, Grilli ha ricordato che «nella legge di stabilità avevamo previsto circa un miliardo». Bruxelles aveva stimato il gettito complessivo, nell'ipotesi di una tassa per 27 paesi, di circa 57 miliardi. Gli 11 paesi aderenti valgono il 66% dell'economia Ue e il 90% di quella dell'Eurozona e quindi gli introiti saranno superiori rispetto alla semplice proporzione di 11 paesi su 27 o su 17. Si potrebbe trattare di circa 35 mld.

Il caso del giorno

## Guerra sui beni on line dei dirigenti e il governo cancella la norma

Erano già pronti a presentare i ricorsi. Le armi in giudizio sarebbero state affilatissime. E sono riusciti a far arrivare la loro voce al consiglio dei ministri, bloccando i lavori di un cdm che aveva un ordine del giorno abbastanza snello. Alla fine pare proprio che i dirigenti dello stato l'abbiano spuntata, la norma sui loro beni privati da rendere pubblici dovrebbe essere stata stralciata (il testo finale ieri non era ancora disponibile). Si tratta dell'articolo 15, comma 2 del decreto legislativo sulla trasparenza (a cui sono dedicati altri servizi da pag. 23), uno degli ultimi adempimenti del ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi. La norma, oltre a ribadire quanto oggi già accade, ovvero che i compensi dei burocrati sono on line, con l'indicazione del relativo incarico e del curriculum, prevedeva che siano pubblicati, «per i titolari di incarichi amministrativi di vertice e incarichi dirigenziali a qualsiasi titolo conferiti, i dati concernenti i diritti reali su beni immobili e su beni mobili iscritti in pubblici registri, le azioni di società, le quote di partecipazioni a società e l'ultima dichiarazione dei redditi soggetti all'imposta sui redditi delle persone fisiche». Una misura di estrema trasparenza che ad oggi non esiste neanche per i parlamentari, i cui redditi sono consultabili ma non on line. E che soprattutto, hanno imputato gli alti burocrati, non avrebbe riguardato altri rappresentanti dello stato, come i magistrati. Una disparità di trattamento, lamenta un dirigente che preferisce restare anonimo, «inutile ai fini dell'interesse alla trasparenza dell'attività pubblica, in contrasto con le norme sulla privacy e soprattutto dannosa per l'immagine dello stato perché fa pensare ai cittadini che il dirigente pubblico, e solo il dirigente, possa essere messo alla gogna perché corruttibile». Il ministro della funzione pubblica, concorde il plenum, alla fine ha fatto buon viso a cattivo gioco. E la norma è stata cassata. © Riproduzione riservata

Contro la crisi 80 miliardi di nuove entrate. E Bonanni spera nell'alleanza Pd-Monti

## La Cisl apre alla patrimoniale

Progressiva su rendite e immobili, salva la prima casa

Una tassa che colpisca i ricchi. «Ma i ricchi veri», puntualizza. Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, il sindacato di via Po che ieri ha ufficialmente aperto alla patrimoniale. Una patrimoniale progressiva, che tassi le rendite finanziarie e gli immobili, esclusi la prima casa e i beni strumentali all'attività di azienda, ovviamente. Non importa il valore dei beni essenziali, per la famiglia o la società, per cui niente soglia. Fuori il reddito. Per il quale però la Cisl chiede l'introduzione di una tassazione ghigliottina oltre i 150 mila euro, con imposta al 47%, mentre va ridotto il carico fiscale sui redditi più bassi. Ieri la Cisl ha proposto il suo piano contro la crisi, un documento programmatico offerto ai partiti e soprattutto al prossimo governo che verrà. Sul punto, le aspirazioni politiche di Bonanni, che in questi mesi di pre campagna elettorale è stato molto attivo per il lancio di un nuovo polo moderato e centrista, sono chiare: «Serve un accordo Pd-Monti. Dopo anni di degrado, va aperta una fase costituente con una più ampia condivisione», ha detto Bonanni, «attraverso la concertazione politica, inter istituzionale e delle forze sociali». Proprio quello strumento, la concertazione, che invece Monti aveva più volte criticato come foriero di immobilismo per il paese. Ma l'alleanza tra Mario Monti e Pier Luigi Bersani rappresenta per la Cisl l'unica strada anche per uscire dall'isolamento in cui finirebbe per essere spinta dalla forza preponderante che le tesi ciggelline hanno all'interno del Pd, nel caso di un governo monocolore. A riassumere la situazione, la confidenza fatta dal responsabile economico del partito democratico, Stefano Fassina, sul peso che nel partito deteneva Pietro Ichino, il giuslavorista, senatore riformista del Pd, che ha poi optato per la Lista Monti: «Lui conta il 2%, noi il 98%». Un'alleanza tra Bersani e Monti, insomma, sarebbe funzionale non solo a contrastare «il rischio di instabilità del prossimo parlamento», ma anche a ribilanciare verso il centro le politiche fiscali e laburiste del prossimo governo che con Fassina e Cesare Damiano è naturalmente incline alla sinistra di Nichi Vendola e Susanna Camusso. Per uscire dalla crisi, il piano Bonanni declina nuove entrate per 80 miliardi: 10 miliardi dalle riforme istituzionali, 40 miliardi dal taglio alle agevolazioni e dalla lotta all'evasione e 30 miliardi dalla vendita del patrimonio immobiliare. In particolare, ha sottolineato Bonanni, «sulla spesa corrente pretendiamo un'azione mirata e non dozzinale come fatto finora». Per favorire la ripresa economica, e dunque i consumi, è necessario ridurre la pressione fiscale sui redditi, trovare le risorse per rifinanziare la Cig in deroga e cancellare l'Imu a chi ha solo una casa. Arriva anche un allarme per l'immediato da via Po: se la Cassa integrazione in deroga non venisse rifinanziata ci sarebbero 1,2 milioni di disoccupati in più. «Alle forze politiche diciamo che bisogna dare il via a un comportamento più serio sulla riduzione delle tasse che, nell'ultimo trentennio, sono cresciute dal 31% al 52% - non 44% - se conteggiamo anche il sommerso nel prelievo», ha sottolineato il segretario. L'obiettivo è quello di «riuscire a stimolare i consumi» passando dalla tassazione diretta a quella indiretta. Secondo il leader della Cisl, infatti, «la progressività va mantenuta e bisognerebbe implementare le tasse in via indiretta, così chi consuma di più ha di più». Stessa progressività anche per la patrimoniale, depurata però dalla prima casa che dovrebbe essere esentasse al di là del valore. Spiega Bonanni che sì, «siamo sempre stati diffidenti verso la patrimoniale, salvo non si abbatta su chi ha davvero ricchezza evidente e non invece su tutti a prescindere dal reddito», ha precisato Bonanni. E dunque, «va bene la patrimoniale ma bisogna escludere uno zoccolo, chi ha pochissimo», e i beni primari, come la casa. La Cisl prevede un introito tra i 6 e i 12 mld all'anno da questa ipotetica patrimoniale progressiva. Il sindacato ha anche proposto di reperire risorse con una revisione della tax expenditure da fare sui «260 mld per agevolazioni, deduzioni e altro... Di cui 10-15 mld sono poco trasparenti, clientelari o vanno alle lobby». Per esempio, secondo il dossier Giavazzi, «dei 40 mld dati alle imprese, una decina si potrebbero espungere per diminuire le tasse sul lavoro». ©Riproduzione riservata

Le stime di S&P sul mercato europeo. In Spagna (-9,5%) la flessione più consistente

## Casa, ride soltanto la Germania

Prezzi in discesa nel 2012. In Italia (-4%) pesa l'Imu

Stanno tutti male tranne la Germania di Angela Merkel. Se Giuseppe Tornatore, regista che nel 1990 firmò il film *Stanno tutti bene*, utilizzasse come soggetto per una sua pellicola l'analisi del mercato immobiliare europeo fatta da Standard and Poor's, potrebbe benissimo adattare alla realtà quel titolo. Perché l'unico paese dell'Unione europea dove l'anno scorso i prezzi delle case sono aumentati è appunto la Germania. Mentre in Spagna, Italia, Francia, Portogallo, Irlanda, Olanda e Regno Unito, con diverse sfumature, le cose sono andate male e non andranno molto meglio di qui alla fine del 2013. Parlano di situazione critica per i proprietari di case destinate a durare per i prossimi 12 mesi gli analisti dell'agenzia Usa di rating. Stimano, in particolare, che in un mercato italiano già depresso, con cali dei prezzi cominciati nel 2009 (-3,4%) e proseguiti nel 2010 (-1,4%) e 2011 (-2,8%), il 2012 si sia chiuso con un risultato più pesante (-4%). E avvertono che il 2013 si concluderà con un'altra flessione (-1,6%), che potrebbe diventare più grave a causa dell'Imu. Sì, proprio «l'Imposta Municipale Unica», scritta tra virgolette nel rapporto di S&P, considerata un fattore di rischio davvero preoccupante: l'agenzia Usa di rating sottolinea che l'andamento lento dell'economia avrà affetti negativi sul mercato immobiliare anche quest'anno. E aggiunge che se finora «la situazione finanziaria dei proprietari di case resta complessivamente equilibrata grazie ai debiti relativamente modesti e ai bassi tassi di interesse, il rischio che l'Imu incida in modo negativo sui prezzi è concreto: «La recente introduzione della nuova tassa patrimoniale Imu potrebbe indurre un aumento del numero di case messe in vendita e spingere i prezzi verso il basso», sottolinea ancora S&P. Pronta però a lanciare qualche segnale di cautissimo ottimismo per il 2014, con una crescita prevista dello 0,5% e «un graduale recupero, supponendo che non tirino le tensioni sui tassi dei debiti sovrani». L'agenzia Usa, del resto, pensa che in Italia non si siano verificati fenomeni di sopravvalutazione dei prezzi, e non teme quindi ulteriori correzioni al ribasso. Se l'Italia non ride, però, c'è chi piange davvero. La Spagna, con il suo enorme stock di case nuove rimaste invendute, dovrebbe assistere a una discesa dei prezzi piuttosto brusca: -7,8% alla fine di quest'anno e -6% nel 2014, frenate che seguiranno a quella ancora più evidente (-9,5%) del 2012. Disoccupazione in crescita, politiche di austerità in pieno corso, e stretta creditizia sono le cause del declino del mercato iberico indicate da S&P. Che dal marzo del 2008, picco dei prezzi delle case in Spagna, al primo nove mesi del 2012 segnala una caduta pari al 26%. A riprova dello stato di depressione quasi totale, l'agenzia Usa cita i dati sulle nuove case, con soltanto 70mila costruzioni avviate nel 2012 contro le 760mila del 2006. La crisi, del resto, morde anche nell'Europa cosiddetta core, cioè in Francia, dove secondo S&P si assisterà a una flessione dei prezzi dell'ordine del 5% sia nel 2013, sia nel 2014, a causa dell'aumento della disoccupazione e dell'aumento delle tasse, che faranno entrare in stallo i consumi e più in generale l'economia transalpina. Le compravendite di case nuove sono scese del 23,7% a 20.530 nel settembre del 2012 rispetto allo stesso mese del 2011, ma i prezzi sono rimasti piuttosto rigidi, calati come sono dell'1,1% anno su anno nel terzo trimestre del 2012. Certo è che la situazione è destinata a peggiorare, come dimostra la contrazione del 15,3% delle richieste di licenze di costruzione nel novembre 2012. In controtendenza, invece, la Germania, dove nel 2012 i prezzi dovrebbero essere aumentati dell'8,6% ed è prevista una crescita significativa anche quest'anno (+3%) e nel 2014 (+3%). Un bel passo, soprattutto se si pensa che già nel 2011 era stato registrato un eccellente + 7,6%. © Riproduzione riservata

Il governo ha approvato il dlgs sulla trasparenza della pubblica amministrazione

## **Politici, i redditi trasparenti**

Dichiarazioni online altrimenti scatta la sanzione

In piazza i redditi dei dirigenti pubblici e di chi riveste cariche politiche. Il governo ha approvato lo schema di decreto legislativo attuativo della delega prevista dall'articolo 1, comma 35, della legge 190/2012 (anticorruzione), finalizzato al riordino delle tantissime norme che impongono di pubblicizzare una molteplicità di dati. E l'omissione delle informazioni sarà punita con delle sanzioni da un minimo di 500 euro a un massimo di 10 mila euro, con la pubblicazione sul sito internet dell'amministrazione del provvedimento con cui si è colpito il dirigente o il politico. Spicca, in particolare, una decisa volontà del legislatore di far conoscere ai cittadini anche il trattamento economico e l'intero stato patrimoniale della dirigenza. Patrimonio dei dirigenti. Lo schema di decreto legislativo sottrae alle cautele della privacy le informazioni sui dirigenti pubblici e vuole mettere in condizione i cittadini di conoscere ogni aspetto della loro attività e del patrimonio. Per tutti i titolari di incarichi amministrativi di vertice e di incarichi dirigenziali e per i collaboratori o consulenti, si impone di rendere pubblici l'atto di conferimento dell'incarico, il curriculum vitae, i dati relativi ad incarichi o alla titolarità di cariche in enti di diritto privato finanziati dall'erario o lo svolgimento di attività professionali, le retribuzioni, fisse e variabili. Nei confronti dei consulenti esterni, le pubblicazioni dei dati relativi ai loro incarichi sarà condizione di efficacia dell'atto e di conferimento e per la liquidazione dei relativi compensi. Il dirigente che violi questa prescrizione risponde sul piano disciplinare del e dovrà pagare una sanzione pari alla somma corrisposta, oltre all'eventuale risarcimento del danno da ritardo. Infine, le pubbliche amministrazioni dovranno pubblicare ed aggiornare l'elenco dei dirigenti esterni, assunti a tempo determinato, con tanto di curriculum. Compensi dei politici. Altrettanto rigoroso e ampio è l'elenco delle informazioni riguardanti i componenti degli organi politici. Sul sito istituzionale, ogni amministrazione dovrà inserire l'atto di nomina o di proclamazione dell'elezione, specificando la durata dell'incarico o del mandato elettivo; il curriculum (anche se non si capisce quanto possa influire il curriculum per una carica elettiva politica); i compensi, di natura fissa o variabile, connessi con l'assunzione della carica; le spese per viaggi di servizio e missioni pagati con fondi pubblici; dati relativi all'assunzione di altre cariche, presso enti pubblici o privati, ed i relativi compensi a qualsiasi titolo corrisposti; l'elenco di altri eventuali incarichi con oneri a carico della finanza pubblica e l'indicazione dei compensi spettanti. Anche per gli eletti lo schema di decreto legislativo prevede la pubblicazione di dichiarazioni sul patrimonio (beni immobili, mobili registrati, azioni), dichiarazioni Irpef e una dichiarazione concernente le spese sostenute e le obbligazioni assunte per la propaganda elettorale. Sanzioni. Nel caso in cui i componenti degli organi di governo omettano di fornire le informazioni sul loro stato patrimoniale o, comunque, diano informazioni incomplete, lo schema di decreto legislativo prevede luogo a una sanzione amministrativa pecuniaria da un minimo di 500 a un massimo di 10 mila euro e il relativo provvedimento sanzionatorio deve essere pubblicato sul sito internet dell'amministrazione. La sanzione si applica anche nel caso di omessa o incompleta informazione in merito alla titolarità di imprese, alle partecipazioni azionarie proprie, del coniuge e dei parenti entro il secondo grado di parentela dei componenti degli organi politici.

Il decreto approvato conserva le altre realtà di settore

## Multi formazione

Nasce la scuola nazionale p.a.

Via la Sspa, nasce l'Ena italiana, la scuola nazionale dell'amministrazione ispirata al modello francese del reclutamento dei dirigenti pubblici. Ma non sarà l'unico istituto a gestire la formazione della classe dirigente pubblica, quello che prenderà il posto dell'attuale Scuola superiore della pubblica amministrazione, visto che ogni settore, con il ministero di riferimento, manterrà il suo. Nel decreto di riordino delle scuole di formazione, approvato ieri al consiglio dei ministri su proposta del responsabile della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, la razionalizzazione prevista per il settore dalla Spending review è stata attuata stando ben alla larga da ogni ipotesi di accorpamento. Il neonato «sistema unico di reclutamento e formazione pubblica» sarà composto dalla Sna, la scuola che si occuperà tra l'altro del corso-concorso per assumere fino al 50% dei dirigenti statali, dall'istituto diplomatico Mario Toscano, dalla Scuola superiore dell'economia e delle finanze, da quella del ministero dell'interno, dal centro di formazione della difesa, dalla scuola superiore di statistica. Restano fuori dal sistema unico le attività di formazione e reclutamento che interessano i magistrati (ordinari, amministrativi e contabili), gli avvocati e procuratori dello stato, il personale militare, le forze di polizia, i vigili del fuoco. Per garantire l'efficienza dell'azione e della spesa, si istituisce a zero costi per lo stato un comitato di coordinamento presieduto dal presidente del consiglio dei ministri, o da ministro delegato, composto dagli organi di vertice dei singoli istituti, che restano dunque tutti in carica. Si occuperà, tra l'altro, di definire le linee guida delle attività dei singoli istituti e i criteri per lo scambio dei docenti. Ogni amministrazione entro il 30 giugno provvederà a stilare un piano triennale di formazione del proprio personale, piano da trasmettere alla Funzione pubblica, al ministero dell'economia e al comitato, che entro il 30 ottobre successivo metterà a punto il programma, con il quadro dei fabbisogni, il prospetto delle risorse disponibili, la ripartizione dei corsi tra le varie scuole, l'estensione eventuale delle attività anche a soggetti privati o università. Per rivolgersi ai soggetti esterni però le singole scuole dovranno essere autorizzate dal Comitato, motivando la richiesta con la carenza delle risorse umane necessarie all'interno del sistema oppure con il maggior vantaggio economico dell'offerta esterna. Ogni scuola potrà assegnare incarichi a docenti a tempo pieno, per tre anni rinnovabili, a tempo parziale, per non più di un anno, oppure per più breve durata su specifici moduli formativi. Criteri di affidamento dell'incarico e compensi saranno definiti dai singoli istituti in base ai rispettivi ordinamenti. Dovranno però essere rispettate «le linee di indirizzo stabilite» dal comitato. © Riproduzione riservata

## Per i funzionari p.a. laurea obbligatoria

Reclutamento dei funzionari della p.a. al restyling. Laurea obbligatoria per l'ammissione ai corsi-concorso. La formazione sarà almeno semestrale e a agli allievi che non sono già dipendenti pubblici sarà riconosciuto un compenso netto di mille euro al mese. Le selezioni saranno bandite dalla Scuola nazionale dell'amministrazione e dalle altre Scuole del sistema unico del reclutamento e della formazione pubblica. I bandi dovranno specificare il titolo di studio minimo richiesto (laurea magistrale o specialistica per gli esterni e laurea triennale per chi è già dipendente della p.a.), le diverse classi di concorso e i criteri relativi alle prove (due scritti e un orale, volto anche ad accertare la conoscenza di una lingua straniera comunitaria). È quanto prevede lo schema di dpr recante disposizioni sui corsi-concorso per funzionari e dirigenti pubblici approvato ieri dal consiglio dei ministri. Le commissioni esaminatrici saranno nominate dalle scuole che bandiscono le selezioni. Gli ammessi ai corsi-concorsi saranno il 20% in più del numero dei posti da coprire. All'esame finale, dopo un semestre di formazione, accederanno soltanto coloro che conseguono nella valutazione continua una media pari almeno a 80 su 100. Le graduatorie, per ciascuna amministrazione di assegnazione degli allievi, saranno approvate con appositi dpcm. Gli allievi estranei alla p.a. percepiranno una borsa di studio stabilita in mille euro mensili, rivalutata secondo l'indice Istat-Foi all'inizio di ciascun corso. I candidati che risultano già dipendenti della p.a., invece, continueranno a godere del proprio trattamento economico, senza alcuna indennità di missione. La partecipazione ai corsi-concorsi darà diritto al riconoscimento dell'anzianità di servizio. Sfarinati. Nel corso della riunione di ieri, palazzo Chigi ha anche esaminato il regolamento che modifica il dpr n. 187/2001 in materia di produzione e commercializzazione di sfarinati e paste alimentari. Fatta salva quella destinata all'export, per la fabbricazione della pasta secca sarà vietato l'utilizzo di sfarinati di grano tenero. Valerio Stroppa e Luigi Chiarello

Al 31/12/2012 sono stati notificati dall'Agenzia delle entrate gli accertamenti

## Concono Iva, reati fuori tempo

L'uso del fatto penale prolunga i termini all'infinito

Sul condono Iva 2002 notizie di reato ad orologeria e fuori tempo massimo. L'uso strumentale di una notizia di reato prolunga all'infinito i termini di accertamento e il condono 2002 continua a far parlare di sé con i contribuenti che continuano a subire gli effetti di una manovra che, all'opposto, avrebbe dovuto avere la funzione e lo scopo di chiudere definitivamente i rapporti tra essi e l'Amministrazione finanziaria. Infatti, l'Amministrazione finanziaria ha potuto notificare entro lo scorso 31/12/2012 gli accertamenti ai fini Iva nei confronti di coloro che, accogliendo l'invito e l'opportunità offerta da una legge dello Stato, hanno deciso di aderire alla misura perdonistica provvedendo al pagamento dell'oblazione determinata sulla base della medesima legge. Questi sono infatti gli effetti derivanti dall'art. 2, comma 5-ter, del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito con modificazioni dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, nel quale è stato espressamente previsto che «per i soggetti che hanno aderito al condono di cui alla legge 27 dicembre 2002, n. 289, i termini per l'accertamento ai fini dell'imposta sul valore aggiunto pendenti al 31 dicembre 2011 sono prorogati di un anno». Pur nel silenzio della relazione tecnica di accompagnamento, che nulla dice in merito, tale disposizione ha fatto emergere degli effetti di rilevante portata nell'ambito dei rapporti fra contribuenti e Amministrazione finanziaria. In seguito alle censure formulate dalla giurisprudenza della Corte di giustizia Ue, della Corte costituzionale e della Corte di cassazione, è stato ormai sancito che nessun effetto giuridico di protezione e sanatoria può derivare, ai fini Iva, dall'adesione al condono. In tale contesto, poi, si è aggiunta la sentenza n. 247 del 2011 della Corte costituzionale in tema di raddoppio dei termini di accertamento in presenza di fattispecie avente rilevanza e la sopra citata proroga annuale. Ebbene, sulla base di tali presupposti, l'Amministrazione finanziaria è riuscita a costruire accertamenti relativamente al periodo d'imposta 2002 e a notificarli entro il 31/12/2012 nei confronti di soggetti che, in buona fede, avevano aderito al condono proprio per l'anno 2002 e, addirittura, dopo che i termini dell'azione penale si erano prescritti. Infatti, negli accertamenti emanati dall'Agenzia delle entrate è possibile rilevare espressamente come i presupposti giuridici su cui viene giustificato tale comportamento siano i seguenti: a) avvenuta effettuazione del condono ai fini Iva; b) disconoscimento degli effetti del condono per individuazione nel corso del 2012 di un presunto reato penale commesso nel corso del 2002 (con termini di prescrizione penale, quindi, ormai scaduti e, conseguentemente, nell'impossibilità che il reato stesso possa ancora venire ad esistenza); c) raddoppio dei termini di accertamento in applicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 247/2011; d) ulteriore proroga di un anno, e pertanto fino al 31.12.2012. È dunque abbastanza evidente come, così articolato e strutturato, il termine di accertamento perde i requisiti di certezza e determinabilità, che gli dovrebbero essere propri, e si presta a strumentalizzazioni idonee a farlo divenire indefinito e indefinibile. Tutto questo in evidente spregio di quanto espressamente affermato proprio dalla Corte costituzionale nella citata sentenza n. 247/2011. Secondo la Consulta infatti, «nel caso in cui i prolungamenti di termini previsti dalle disposizioni denunciate siano astrattamente applicabili in relazione alla medesima fattispecie, l'amministrazione finanziaria non potrà mai utilizzarli in modo cumulativo al fine di superare il massimo dell'ampliamento temporale previsto dalla singola normativa più favorevole per l'amministrazione. Questa interpretazione esclude che le disposizioni denunciate possano concorrere a rendere irragionevolmente lunghi i termini per l'accertamento». Per i contribuenti potenzialmente coinvolti (oltre 900 mila secondo i dati della Corte dei conti) quasi il sapore di una beffa: coloro che, accettando l'invito fatto dallo Stato con la normativa condonistica vi hanno aderito (incentivati dall'ulteriore previsione normativa di non subire una proroga biennale del termine di decadenza per l'accertamento) hanno subito l'effetto di non poter godere della protezione derivante dall'avvenuta adesione alla misura legislativa e hanno subito l'applicazione di termini di accertamento più ampi rispetto a chi, all'opposto, non aveva aderito al condono. Termine più lungo che potrebbe anche non riguardare il solo anno d'imposta 2002 ma, in base al tenore letterale della

norma, tutti gli anni d'imposta accertabili (alla giurisprudenza spetterà il compito di chiarire anche questo aspetto). © Riproduzione riservata

L'Ecofin consente ad alcuni paesi (tra cui l'Italia) l'introduzione anticipata

## La tassa sulle transazioni incassa il via libera dell'Ue

Disco verde dell'Ecofin alla Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie che potrebbe approdare nei paesi che aderiscono alla cooperazione rafforzata già a partire dal primo gennaio del 2014. L'annuncio è arrivato ieri dal Commissario Ue alla fiscalità, Algirdas Semeta, dopo che i 16 paesi contrari all'introduzione del nuovo balzello hanno dato comunque il proprio benestare ai restanti 11 membri dell'Ue (tra cui l'Italia) a muoversi in solitaria per andare avanti all'instaurazione di una tassa sulle transazioni finanziarie. Un ultimo passaggio fondamentale, quello dell'Ecofin, arrivato dopo il via libera di Commissione europea ed Parlamento che tra ottobre e novembre scorso avevano promosso il progetto. «La Commissione presenterà ora una nuova proposta entro la fine del prossimo mese aggiornando quella calcolata su tutti i Ventisette nel settembre 2011 (che non aveva raccolto l'unanimità necessaria in Consiglio Ue), adattandola ai soli partecipanti (Belgio, Germania, Estonia, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Austria, Portogallo, Slovenia e Slovacchia), che rappresentano comunque circa i 2/3 del pil complessivo dell'Ue e il 90% dell'Eurozona», ha anticipato Semeta, ricordando come Bruxelles abbia stimato un gettito complessivo, nell'ipotesi di una tassa per 27 paesi, pari a circa 57 miliardi. «Gli 11 paesi aderenti valgono il 66% dell'economia Ue e il 90% di quella dell'Eurozona e quindi gli introiti saranno superiori rispetto alla semplice proporzione di 11 paesi su 27 o su 17». Secondo le prime indicazioni informali, si potrebbe trattare di circa 35 miliardi. «Le modifiche che apporteremo saranno minori e non ci sono da attendersi sorprese», ha assicurato Semeta sottolineando come la proposta iniziale prevedeva di applicare l'imposizione su tutte le transazioni fra istituzioni finanziarie (banche, borse, fondi d'investimenti, assicurazioni, hedge fund), con un tasso dello 0,1% su scambi di azioni e obbligazioni e dello 0,01% sui prodotti derivati. La tassa, inoltre, secondo il Commissario Ue verrà applicata non in base al luogo in cui avverrà la transazione, ma a qualunque transazione in cui almeno uno dei contraenti è basato in uno degli 11 paesi partecipanti. Una buona notizia per i conti dello Stivale. «Per l'Italia la Tobin Tax, già introdotta, darà un gettito di circa un miliardo di euro», ha ricordato il ministro dell'economia Vittorio Grilli al termine dell'Ecofin. «Come Italia siamo già intervenuti e l'abbiamo fatto nella consapevolezza che anche altri paesi avrebbero seguito una strada simile, per noi sarà importante vedere l'evoluzione per coordinare poi i futuri governi su quello che è già stato introdotto», ha concluso il ministro italiano. Il via libera alla cooperazione rafforzata sulla Tobin Tax non rappresenta, tuttavia, l'unico successo della riunione di ieri dell'Ecofin. Il Consiglio di Bruxelles ha presentato un piano d'azione sulla prevenzione delle frodi e l'evasione fiscale, adottato dalla Commissione nel mese di dicembre. Si tratta di una ricetta che prevede l'utilizzo di 30 nuovi ingredienti di contrasto all'evasione, tra cui una posizione più rigida dell'Unione europea contro i paradisi fiscali e misure più efficaci per combattere la pianificazione fiscale aggressiva. «Il contrasto all'evasione consente di ottenere un doppio beneficio», ha ricordato Semeta. «Da una parte può aiutare a riportare nelle casse degli Stati Ue una parte dei 1.000 miliardi di euro sottratti ogni anno al benessere pubblico; dall'altra consente di garantire un livello di imposizione più equa ai cittadini e alle imprese dei paesi membri».

Redditometro

## Le liste sui controlli in arrivo

Redditometro, liste dei controlli in preparazione. L'Agenzia delle Entrate sta lavorando alla circolare applicativa del redditometro e si sta concentrando ora sulla fase di selezione dei soggetti da sottoporre a controllo. Lo ha spiegato il vicedirettore vicario dell'Agenzia, Marco Di Capua, in occasione di un convegno sul nuovo redditometro. «L'amministrazione sta lavorando ad un documento di prassi», ha detto Di Capua, «che costituirà l'orientamento per i nostri dipendenti nell'attività operativa». Di Capua ha aggiunto che è «in corso la selezione» ed ha ribadito che finché non sarà pubblicata la circolare non partiranno i controlli. Il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate ha precisato inoltre che quella dei 12 mila euro annui non è esattamente una franchigia poiché «afferisce al momento della selezione» e non dell'accertamento ed «è una scelta fatta a monte dall'Agenzia delle Entrate che trova riscontro sugli strumenti informatici messi a disposizione come il redditest».

## Nel redditometro gli incrementi patrimoniali hanno effetti distorsivi

L'applicazione del vecchio concetto sugli incrementi patrimoniali al nuovo redditometro può provocare un effetto distorsivo: meglio mantenere i principi del decreto del dicembre 2012 che, immediatamente, tengono conto dell'investimento netto. La suddivisione su base pluriennale su una spesa, se dovesse avvenire con le regole seguite oggi dagli uffici, riporterebbe alla luce una tipologia di presunzione che ha effetti non in linea con le nuove disposizioni di legge. Sul punto, la sensazione è che l'Agenzia delle entrate voglia rincorrere alcune delle critiche formulate al nuovo strumento di accertamento ma, sul punto, è importante che eventuali modifiche non ripropongano i problemi di inattendibilità del vecchio redditometro. Gli incrementi patrimoniali sino al 2008. Il precedente articolo 38, comma 5 del dpr n. 600 del 1973 prevede che nel caso gli uffici determinino sinteticamente il reddito del contribuente, un investimento effettuato in un anno venga suddiviso per quinti secondo una logica che, di base, può anche apparire corretta. Individuare cioè la quota di risparmio accumulata e che si esprime, mediante l'effettuazione di un investimento, in un dato periodo di imposta. Se la logica è corretta, le distorsioni applicative che ne derivano in sede di accertamento da un punto di vista pratico sono a volte macroscopiche. Ad esempio, negli accertamenti notificati alla fine del 2012, per il periodo di imposta 2007, gli uffici considerano come quota di reddito imponibile una parte di investimento effettuato, ad esempio, nel 2010 cioè in vigore del nuovo redditometro. Questo modo di procedere appare del tutto inconferente perché: -Considera appunto un investimento pro quota per il passato quando lo stesso dovrebbe ricadere nelle nuove disposizioni; -Duplica la rilevanza di un investimento effettuato nel 2010 che potrebbe essere sfruttato come elemento di accertamento anche per tale anno. Sul punto, si è già espressa la giurisprudenza di merito (ad esempio la Ctr del Lazio con sentenza n. 456 del 2011) nella quale si è affermato un principio del tutto condivisibile. Nel senso che un investimento patrimoniale può rilevare a ritroso solo se effettuato nell'anno di accertamento. In altri termini, se si deve accertare il 2008 quello che conta è l'investimento 2008 che viene spalmato per gli anni precedenti ma non può a questi fini rilevare un investimento fatto dal 2009 in avanti. Gli incrementi patrimoniali nel nuovo redditometro. Il decreto del dicembre 2012, sul punto, è molto chiaro anche se assume una posizione diversa da quella che la stessa Agenzia delle entrate aveva inizialmente prospettato ad esempio nella circolare n. 28 del 2011. Nel documento di prassi era stato infatti affermato che il criterio era quello di cassa considerando dunque quanto in un dato anno il contribuente avesse speso per un acquisto. Sulla base di questo concetto, sembrava dunque che l'acquisto di un immobile per 300 mila euro con un acconto di 50 mila euro pagato nel 2010 dovesse rilevare, per il 2010, appunto per i soli 50 mila euro. Leggendo la tabella A del decreto la conclusione è diversa ma appare decisamente più logica rispetto alla norma precedente. Si legge infatti che se viene effettuato un investimento, lo stesso deve essere rilevato, ai fini del redditometro per l'importo al netto di eventuali disinvestimenti e dei finanziamenti. In tal modo, comunque, si individua la spesa effettiva dell'anno. Ad esempio, l'acquisto dell'immobile di 300 mila euro nel 2010 a fronte del quale il contribuente contrappone un disinvestimento di 100 mila euro e un mutuo di 150 mila euro rileva, ai fini del redditometro, per 50 mila euro. A questi 50 mila euro si sommano le rate di mutuo pagate nell'anno e l'importo complessivo di fatto rappresenta l'effettiva «spesa» per l'acquisto dell'immobile. Nella sostanza, il nuovo decreto pare contenere in sé il concetto di prova contraria, cosa che invece con riferimento al vecchio redditometro costituisce oggetto di contraddittorio con gli uffici che, peraltro, molto spesso formulano una osservazione del tutto priva di fondamento quale quella relativa alla dimostrazione della correlazione diretta tra spesa e flusso incassato. Con il nuovo redditometro, invece, il contribuente deve semplicemente verificare che i 65 mila euro di spesa effettiva siano coperti da altri redditi o comunque da disponibilità accumulate anche in anni precedenti senza preoccuparsi di effetti di divisione dell'investimento che interessano più anni. In altri termini, laddove l'Agenzia dovesse intervenire sul nuovo concetto di incremento patrimoniale, il rischio reale è che si ripropongano le

medesime problematiche del vecchio redditometro anche in relazione a un contraddittorio estremamente difficile con gli uffici dell'amministrazione finanziaria. In linea di principio, i contenuti del decreto appaiono più in linea con una rappresentazione reale della effettiva capacità contributiva da assoggettare a tassazione nel singolo periodo di imposta. Duilio Liburdi © Riproduzione riservata

Per il d.g. del ministero del lavoro, Paolo Pennesi, interessati anche i professionisti

## **Assunzioni agevolate, si parte**

Operativi da gennaio i benefit della riforma Fornero

Le agevolazioni sulle nuove assunzioni previste dalla Riforma Fornero sono operative dall'inizio dell'anno e per quanto concerne gli ultracinquantenni non sono sottoposte al Reg. Ce 800/2008, quindi è necessario che si tratti di assunzioni aggiuntive rispetto alla media dei dodici mesi precedenti..Ad evidenziarlo, Paolo Pennesi, direttore generale delle Attività ispettive del Ministero del lavoro in occasione del Videoforum 2013 organizzato da ItaliaOggi e Ipsoa il 17 gennaio scorso.L'incentivo è quello previsto dall'articolo 4, commi da 4 a 11, della legge 92/2012, che consente la riduzione a metà dei contributi previdenziali, assistenziali e dei premi assicurativi dovuti dal datore di lavoro nel caso di assunzione di lavoratori svantaggiati.Sono incentivate le assunzioni sia a tempo determinato (anche in somministrazione) che indeterminato.Nel primo caso, l'incentivo spetta per la durata di 12 mesi, nell'altro caso raggiunge 18 mesi. Analoga durata potrà essere usufruita anche nel caso di trasformazione del contratto a termine in uno a tempo indeterminato. I soggetti che danno diritto alle agevolazioni sono:- lavoratori che abbiano un'età di almeno 50 anni disoccupati da almeno 12 mesi;- donne prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi residenti nelle aree svantaggiate individuate con apposito decreto ministeriale da adottarsi annualmente con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze;- donne ovunque residenti prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi.La norma prevede che le agevolazioni si applicano nel rispetto del Regolamento della Comunità europea regolamento (ce) della Commissione 6 agosto 2008, n. 800/2008, anche se questa condizione sembra riferirsi esclusivamente donne prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, mentre per gli ultracinquantenni e le donne prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, il requisito del rispetto del regolamento comunitario non sembra necessario.Su tale aspetto, il direttore generale dell'Area Ispettiva del Ministero ha condiviso tale interpretazione evidenziando che per come è strutturato l'incentivo, trattandosi di una misura di carattere generale, senza distinzione di carattere territoriale, non dovrebbe rientrare nel campo di applicazione degli aiuti di stato e pertanto non essere sottoposto alla citata condizione.Salvo naturalmente il caso delle donne residenti nelle aree svantaggiate individuata dal dm col requisito dei sei mesi, anziché dei ventiquattro per le quali invece il luogo di residenza è ininfluente.Circa l'individuazione dei soggetti privi di un impiego regolarmente retribuito, possono essere utili le indicazioni fornite da Italia Lavoro spa, società che opera, per legge, come ente strumentale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per la promozione e la gestione di azioni nel campo delle politiche del lavoro, dell'occupazione e dell'inclusione sociale.In occasione dell'incentivo per gli apprendisti previsto dal programma Amva nelle faq presenti sul sito internet della società, per tale requisito si fa riferimento ai soggetti che dal almeno sei mesi prima della data di assunzione siano riconducibili a una delle seguenti categorie:- inoccupati e disoccupati;- occupati che indipendentemente dal tipo di contratto abbiano percepito un reddito annuale non superiore al reddito minimo personale escluso da imposizione, a oggi fissato in una somma pari a 8.000 lordi/anno per i lavoratori dipendenti e a 4.800,00 per i lavoratori autonomi;- occupati che, indipendentemente dal tipo di contratto, non abbiano percepito regolare retribuzione (perché nei confronti del datore di lavoro è stata pronunciata sentenza di stato di insolvenza o di fallimento o è stato emesso decreto di apertura di concordato preventivo).Circa la platea dei beneficiari, la norma fa riferimento ai datori di lavoro e pertanto l'incentivo riguarda anche coloro che non rivestono natura di impresa e quindi anche i professionisti, ad esempio.© Riproduzione riservata

Ecofin

## Transazioni finanziarie Sì a tassa

Nuovo passo avanti per il progetto di tassare le transazioni finanziarie in Europa, anche se la sua attuazione sarà limitata a 11 paesi dell'Ue. L'Ecofin, riunitosi ieri a Bruxelles, ha infatti dato il via libera all'utilizzo del procedimento di cooperazione rafforzata per introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie solo negli 11 paesi che hanno aderito alla proposta franco-tedesca. Gli stati aderenti sono Belgio, Germania, Estonia, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Portogallo, Austria, Slovenia, Slovacchia. Dopo il via libera dell'Ecofin, la Commissione europea formulerà i contenuti della proposta che dovrà comunque essere adottata all'unanimità da tutti i paesi membri dell'Ue. L'idea di implementare una tassa armonizzata sulle transazioni finanziarie, sullo stile della Tobin tax, è stata discussa già nel 2011 e prevede l'adozione di un tasso minimo dello 0,1% per tutti i tipi di transazioni finanziarie, tranne che per i derivati (0,01%). Con l'accordo, gli stati intendono portare avanti il progetto di tassazione così come concepito due anni fa. Il procedimento della cooperazione rafforzata è stato utilizzato solo tre volte nella storia dell'Ue e questa è la prima volta che vi si ricorre per propositi di tassazione. Il commissario Ue per la fiscalità, Algirdas Semeta, ha definito la decisione «una pietra miliare» per l'Europa. Anche per il ministro austriaco, Maria Fekter, «l'Ecofin oggi ha preso un'importante decisione per l'Europa». La tassa sulle transazioni è un «importante segnale per i mercati finanziari», ha aggiunto. Intanto lunedì i ministri delle finanze dell'Eurozona hanno formalmente eletto presidente l'olandese Jeroen Dijsselbloem, dopo le dimissioni annunciate a fine 2012 da Jean-Claude Juncker. La nomina di Dijsselbloem è avvenuta nonostante l'opposizione dello spagnolo Luis De Guindos. L'Eurogruppo ha anche esaminato i progressi compiuti dalla Grecia dalla firma del memorandum d'intesa con la Troika. Verso fine mese il board dei direttori dell'Efsf darà il via libera formale al rilascio della tranche da 2 mld euro al paese, concordata nell'ambito del secondo programma di aggiustamento economico. © Riproduzione riservata

## La ricetta Cisl: 80 miliardi per far ripartire l'economia

M. FR.

Secondo sindacato (la Uil lo aveva fatto la settimana scorsa, l'Ugl oggi, la Cgil venerdì e sabato) a presentare le sue proposte alla politica, la Cisl di Raffaele Bonanni si distingue per chiarezza e tematiche. Se politicamente il leader Cisl si dichiara «personalmente molto favorevole a un'alleanza Pd-lista Monti» che definisce «l'equilibrio più congeniale a un quadro che diversamente ben presto porterebbe a grande instabilità», sul merito Bonanni punta su tre cardini: fisco, revisione della spesa e della governance («titolo V per mettere fine al continuo conflitto Stato-Regioni»). Agendo su questi tre fronti si possono trovare «80 miliardi di euro» per far ripartire l'economia. Il piano Cisl prevede 10-11 miliardi da una riforma delle istituzioni e controllo della spesa pubblica, 40 miliardi dal taglio alle agevolazioni («il piano Giavazzi») e lotta all'evasione, 30 miliardi dalla vendita del patrimonio immobiliare. In particolare, ha spiegato Bonanni, «dall'incremento della lotta all'evasione si potrebbero recuperare 25 miliardi contro gli attuali 12-15 miliardi. Dai contributi alle imprese, almeno 10 miliardi potrebbero essere rifinalizzati alla riduzione del cuneo fiscale». Contrario alla patrimoniale («chi ha una sola casa non deve pagare l'Imu»), Bonanni conferma il grido d'allarme sulla Cig in deroga: «Servono 1,2 miliardi per rifinanziarla altrimenti potremmo perdere altri 500mila posti nel 2013» raggiungendo così il picco di «3,5 milioni di disoccupati da inizio crisi».

L'intervento

## Acqua pubblica, tanti sprechi Basta navigare nell'incertezza

. . . La bolletta serve per far quadrare i conti e noi abbiamo le tariffe più basse d'Europa . . . Il ciclo dell'acqua deve entrare nel sistema delle politiche ambientali e industriali

Erasmus D'Angelis Presidente di Publiacqua Firenze

RETI COLABRODO E TRAGEDIE IDRICHE AL SUD PER ACQUEDOTTI A SECCO E CHE PERDONO OLTRE IL 50%. purazione inesistente in un terzo dell'Italia. Due italiani su dieci non allacciati a fognature. Metà dei fiumi, laghi e tratti di mare inquinato da scarichi civili, con sanzioni Ue in arrivo per migliaia di Comuni fuorilegge. Deficit di infrastrutture con uno spread di almeno 20 anni di ritardi col resto dell'Europa (170.000 km di reti idriche da rottamare, 53.000 km di nuove reti da posare, 12.000 impianti da costruire o modernizzare). Beh, teniamola ben aperta la discussione sulla gestione dell'acqua (la proprietà pubblica del bene, finalmente è fuori discussione), però chi pensa che in questa Italia in bancarotta e nella voragine del debito pubblico, con l'impossibilità di spesa pubblica (i soldi dello Stato non ci sono più, ma ci sono il patto di stabilità e il pareggio di bilancio che pesano sugli enti locali), si possa continuare a discutere con un approccio simbolico, a mio modesto avviso non rende un buon servizio né alla causa dell'acqua, né al centrosinistra che vuole governare, né al diritto degli italiani ad entrare in Europa con un servizio idrico che in diverse Regioni è da Paese in via di sviluppo. Il vero allarme rosso è questa foto da brividi, e aver affidato le funzioni di controllo, r e g o l a z i o n e e l a t a r i f f a post-referendum ad una Autorità nazionale pubblica e i n d i p e n d e n t e ( p e r i l g a s e l'energia) costringe tutti a fare un passo in avanti e a misurarsi con la realtà. Già, perché la gestione di questa benedetta risorsa naturale, ben diversa da gas o elettricità o telecomunicazioni, sia per la proprietà pubblica del bene che per gli impatti sociali e ambientali, era regolata da 92 Ato (cancellati da Calderoli in una notte della primavera del 2010), e naviga nell'incertezza e nel blocco dell'accesso al credito. Il mare di battaglie demagogiche e identitarie hanno fatto immaginare l'oro blu nelle mani di chissà quali privati predatori, quando invece le gestioni sono un risiko saldamente controllato al 93% dai veri «padroni dell'acqua»: sindaci o presidenti di Province e Regioni. Si può continuare a discutere e litigare all'infinito, ma la vera rivoluzione è affrontare finalmente le emergenze e non lasciare in eredità ai nostri figli un patrimonio di problemi irrisolti. La nuova Autorità, e quelle regionali, hanno questo delicatissimo compito: far entrare il ciclo dell'acqua nel sistema delle politiche ambientali e industriali, controllare tutta l'acqua e non solo il 17% che arriva al rubinetto ma anche l'83% che se ne va con grandi sprechi e con concessioni pubbliche di prelievo a costi risibili in usi privati, soprattutto industriali e agricoli, e nel business stellare delle minerali che gode dell'immunità referendaria. Insomma, mettere fine a ritardi vergognosi e far rispettare standard di qualità del servizio in tutta la penisola. Il nuovo metodo tariffario transitorio appena presentato, piaccia o no, dovrà stimolare gli investimenti che sono nell'ordine di 65 miliardi in 30 anni, come calcola Federutility, per evitare il degrado ulteriore della risorsa. I referendari hanno nel mirino la bolletta, ormai l'unico strumento finanziario per far quadrare tutti i conti, e abbiamo le tariffe più basse d'Europa. Non facciamoci illusioni. Cancellare gli oneri finanziari (banalmente gli interessi bancari da pagare per prestiti strutturati) dopo aver eliminato la voce «remunerazione», avrebbe una sola alternativa: coprire i costi con una nuova tassa comunale a carico dei cittadini, equivalente o superiore. Non se ne esce. A meno che il nuovo governo non tagli la spesa per i caccia F35 e trasferisca miliardi verso l'acqua. Ma questa è un'altra storia.

PRIMO PIANO DOPO ALEXANDRIA I VERTICI DELLA BANCA STAREBBERO ESAMINANDO ALTRE OPERAZIONI

## Mps nella morsa dei derivati

Sotto la lente i prodotti finanziari Patagonia e Nota Italia, che presenterebbero alti profili di rischio Cda a inizio febbraio. La Banca d'Italia monitora la vicenda e si ipotizzano azioni di responsabilità  
Luca Gualtieri

Quando nel 2002 Warren Buffett definì i derivati un'arma di distruzione di massa, nessuno poteva immaginare che una sequenza di operazioni di questo genere avrebbe costretto alle dimissioni il presidente dell'Abi e messo nell'angolo la terza banca italiana. E invece proprio in questi giorni il Monte dei Paschi di Siena è chiamato a rendere conto di alcune spericolate architetture finanziarie realizzate tra il 2006 e il 2010. In quegli anni la banca era guidata dal presidente Giuseppe Mussari e dal direttore generale Antonio Vigni, mentre l'area finanza era sotto l'egida di Gianluca Baldassarri e Marco Morelli. Erano gli anni in cui, acquisita Antonveneta per la cifra monstre di 9 miliardi, il Monte cercò di digerire la preda e puntellare il bilancio con operazioni finanziarie che in seguito si sarebbero rivelate un boomerang. Anche se le responsabilità personali sono ancora tutte da stabilire, è indubbio che più d'un banchiere sarà presto chiamato a rispondere della voragine che si è progressivamente aperta nei libri contabili della banca. Dopo le indiscrezioni della scorsa settimana sull'operazione Santorini con Deutsche Bank, ieri fonti di stampa hanno acceso un faro su Alexandria, un derivato sottoscritto nel 2009 con la banca giapponese Nomura. Secondo la ricostruzione fatta, Alexandria (finita anche al vaglio della Procura di Siena) era scomponibile in due operazioni: la prima permetteva a Mps di scaricare sulla controparte la perdita del derivato, mentre la seconda rimborsava Nomura, visto che il Monte acconsentiva a «entrare in un asset swap e in due operazioni pronti contro termine a 30 anni legate a tale swap». Appare davvero singolare che gli attuali vertici della banca abbiano scoperto Alexandria solo nell'ottobre scorso, dopo che la trasmissione televisiva Report ne aveva parlato già in primavera. In ogni caso Rocca Salimbeni decise di tamponare le perdite alzando da 3,4 a 3,9 miliardi la dotazione dei Monti bond richiesta al Tesoro. Proprio in quell'occasione Consob e Banca d'Italia avrebbero chiesto alla banca di fare chiarezza sulla propria situazione finanziaria, sicché in un comunicato datato 28 novembre Mps menzionò esplicitamente la «redditività negativa di talune operazioni strutturate poste in essere in esercizi precedenti». Va detto che l'intera vicenda presenta alcuni risvolti ambigui. Ad esempio, non è chiaro se Alexandria sia stata effettivamente sottoposta al consiglio dei amministrazione della banca. Ne è convinta Nomura, la quale in una nota ha sostenuto che il prodotto è stato «pienamente esaminato e approvato prima della sua definizione al più alto livello di Mps, includendo il cda e il presidente esecutivo, Giuseppe Mussari». Smentisce invece Rocca Salimbeni: «Non risulta», ha fatto sapere la banca, «che l'operazione Alexandria sia stata sottoposta all'approvazione del cda». Anche Kpmg, citata nella nota di Nomura come revisore della banca nel periodo dell'operazione, ha ribattuto di non essere mai stata a conoscenza di Alexandria. Resta il fatto che in questi giorni fonti senesi stanno aiutando il mercato a ricomporre i pezzi del puzzle e le sorprese potrebbero non essere finite. Come anticipato ieri da milanofinanza.it, sembra che dopo Santorini e Alexandria, nei prossimi giorni possano uscire dettagli su altre due operazioni di finanza strutturata confezionate dalla passata gestione della banca. Si tratterebbe di Patagonia e Nota Italia, due contratti di cui non si conoscono ancora né controparti, né dettagli tecnici, ma che potrebbero presentare elevati livelli di rischio. In attesa di queste nuove eventuali rivelazioni, il mercato si interroga su quale sarà l'impatto della bufera derivati sui bilanci di Mps. Un calcolo non facile, visto che solo per il contratto Alexandria i pareri sono discordi: alcune fonti ipotizzano una perdita di 220 milioni contabilizzata nel bilancio 2012, mentre altre citano importi ben maggiori, fino ai 740 milioni. In ogni caso, una volta conclusi gli accertamenti valutativi, entro la prima metà di febbraio il cda di Mps fornirà indicazioni sui possibili impatti patrimoniali ed economici dell'operazione. Bankitalia, naturalmente, non resta a guardare. La Vigilanza monitora con viva preoccupazione i problemi della terza banca nazionale ed è in costante contatto

con i suoi vertici. Per il momento sarebbe prematuro formulare previsioni ma, se emergessero gravi irregolarità nell'amministrazione o gravi perdite del patrimonio, non si può escludere l'ammissione al regime di amministrazione straordinaria. Questa extrema ratio potrebbe però mantenere inalterata la prima linea della banca, con il presidente Alessandro Profumo e l'amministratore delegato Fabrizio Viola investiti della carica di commissari. In ambienti senesi ci si interroga poi sulla possibilità di azioni di responsabilità verso gli ex vertici del Monte. Per la verità l'ipotesi circola da molti mesi, da quando nella primavera scorsa emerse l'indagine della Procura di Siena sull'acquisizione di Antonveneta. Per ora non ci sono stati sviluppi di alcun tipo ed è possibile però che le attuali prime linee della banca attendano di completare tutti gli accertamenti del caso per verificare l'esistenza di un dolo effettivo. Ieri intanto, sulla scia dello scandalo derivati, in Piazza Affari il titolo Mps è calato del 5,68% a 0,28 euro, tra scambi fiume per 621,1 milioni di pezzi, pari al 5,31% del capitale. (riproduzione riservata) MPS quotazioni in euro 0,18 0,22 0,26 0,30

Foto: Fabrizio Viola

Diffusi i dati del rapporto "Noi Italia" relativi al 2011

## **ISTAT anea P A U R O S A Otto milioni di poveri, esercito di disoccupati, criminalità ALLE STELLE**

>Il tasso d'inattività ammonta al 37,8%, uno dei valori più alti dell'Ue I giovani senza lavoro sono il 29,1% Circa il 57% delle famiglie vive con meno di 1.455 euro al mese. Al Sud un quarto degli occupati nell'agricoltura sono irregolari Sul fronte sicurezza il Paese è un vero e proprio disastro: aumentano furti e rapine, la gente si sente sempre meno protetta anche in casa

Il rapporto Istat "Noi Italia, 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo", relativo al consuntivo dei dati 2011, subito dopo la diffusione è stato prontamente ribattezzato in "Ahinoi Italia". La motivazione è presto detta: otto milioni di poveri, tassi di inattività lavorativa da Stati del Maghreb, problemi di sicurezza pari a quelli dei Paesi sudamericani, immigrazione incontrollata e incontrollabile. E, poi, tanto, tanto lavoro nero, soprattutto al Sud. Quando c'è, ovviamente, perché il problema principale di questo malandato Stivale sta proprio nel cosiddetto "tasso di inattività" (chi né lavora, né cerca occupazione), attestatosi attorno al 37,8% della popolazione potenzialmente attiva, valore tra i più alti d'Europa. L'Italia, secondo i dati Istat, è ufficialmente un Paese povero, perché nel 2011 più di una famiglia su dieci, ossia oltre 8 milioni di individui, si è collocata nella fascia di povertà relativa. Male il lavoro, il 12% di quello effettivo è sommerso. Il Mezzogiorno continua a registrare l'incidenza di occupazione non regolare più elevata del Paese, oltre il doppio rispetto a quella del Nord; a livello settoriale, nell'agricoltura, quasi un quarto dell'occupazione è irregolare e c'è da chiedersi come passino il tempo gli ispettori che dovrebbero intervenire per contrastare tale fenomeno. Per quanto riguarda il tenore di vita, l'Istat rivela che circa il 57% delle famiglie residenti in Italia ha un reddito netto inferiore a quello medio annuo (29.786 euro, circa 2.482 euro al mese). Fatti due conti, dunque, il reddito di quelle in difficoltà si colloca al di sotto di 17.459 euro annui (circa 1.455 euro al mese). Non va meglio sul fronte del lavoro: sei italiani su dieci hanno un'occupazione ma il lavoro per i giovani resta una chimera, quasi uno su tre è disoccupato. In buona sostanza, nel 2011 è risultato occupato solamente il 61,2% della popolazione tra 20 e 64 anni, i restanti sono rimasti dunque al bar a girarsi i pollici o giocare a flipper. L'istituto aggiunge che, nella graduatoria europea, solamente Ungheria e Grecia presentano tassi d'occupazione inferiori. Preoccupa il dato relativo alle donne, occupate solo nel 49,9% dei casi. Sul fronte della sicurezza il nostro Paese è un vero e proprio disastro anche se apparentemente, considerando il numero di omicidi volontari commessi, sembrerebbe le cose andassero meglio. L'Italia, infatti, con 1 omicidio volontario per 100 mila abitanti, si colloca al di sotto della media Ue (1,2 omicidi). In realtà non sono disponibili i dati disaggregati geograficamente, perché sarebbe evidente la discrepanza tra Nord e Sud, dove gli episodi di sangue sono all'ordine del giorno. Le rapine denunciate alle autorità, poi, sono oltre 40 mila, pari a 66,8 ogni 100 mila abitanti, in forte aumento rispetto al 2010. I furti denunciati sono oltre un milione e 460 mila, il 10,2% in più dell'anno precedente. Altro tema finito sotto la lente d'ingrandimento dell'Istat è l'immigrazione. Al 1° gennaio 2012 risultano regolarmente presenti in Italia 3.637.724 cittadini non comunitari. Tra il 2011 e il 2012 si è, dunque, verificato un incremento di 102 mila unità. I paesi di cittadinanza più rappresentati sono Marocco (506.369), Albania (491.495), Cina (277.570), Ucraina (223.782) e Filippine (152.382). Tra il 2010 e il 2011 (Maroni all'Interno, ndr) i flussi di nuovi ingressi verso il nostro Paese hanno subito un brusco rallentamento. Durante il 2011 sono stati rilasciati 361.690 nuovi permessi, quasi il 40 per cento in meno rispetto all'anno precedente. La diminuzione dei permessi di soggiorno rilasciati ha interessato maggiormente le donne (-45,7 per cento) rispetto agli uomini (33,6).

Équipe di tecnici inviata da Washington per effettuare una verifica periodica, ma senza una cadenza prefissata, sullo stato di salute del settore

## **Al via l'ispezione del Fondo Monetario sulle banche italiane**

>Gli esperti del Fmi sono al lavoro tra Roma e Milano per tastare il polso al nostro sistema finanziario e tra banche, aziende, autorità di vigilanza hanno inserito anche un visita in procura

Missione italiana per il Fondo monetario internazionale. Gli "ispettori" del Fmi sono al lavoro tra Roma e Milano per tastare il polso al nostro sistema finanziario e tra banche, aziende, autorità di vigilanza hanno inserito anche un visita in procura. La tappa milanese degli esperti del Fondo ha registrato, lunedì, un incontro con il procuratore capo Edmondo Bruti Liberati, con Francesco Greco, capo del pool reati economici, e con Eugenio Fusco, il procuratore della Repubblica di Busto Arsizio che si occupa dell'inchiesta su Finmeccanica. La settimana scorsa è stata la Consob ad accogliere gli uomini del Fmi che torneranno a far visita nei prossimi giorni alla Commissione. Il "giro" serve non a redigere l'annuale analisi sui conti pubblici, bensì il Financial sector assessment program (Fsap). Si tratta di una verifica periodica, ma senza una cadenza prefissata (l'ultima sull'Italia risale al 2006), sullo stato di salute del settore finanziario del Paese. Sui rischi e la tenuta del sistema hanno un peso non trascurabile le sofferenze bancarie, in Italia legate in gran parte alle difficoltà delle aziende a restituire i prestiti ottenuti a causa della crisi. Ma il giudizio finale sull'economia italiana arriverà non prima di qualche settimana, forse addirittura in primavera ipotizza il Sole240re. Dopo la "visita" all'Abi, l'equipe di tecnici inviata da Washington si dovrebbe presentare negli uffici del Governo, di Bankitalia e di altre istituzioni, delle principali associazioni di categoria ma soprattutto di alcuni gruppi finanziari (come Generali) e delle grandi banche: tra quelle coinvolte nel nuovo round di incontri: UniCredit, Mediobanca e il Monte dei Paschi di Siena. E proprio dopo il lungo incontro con l'Abi è stato il direttore generale, Giovanni Sabatini, ha spiegare come la principale preoccupazione dell'Associazione è che «le raccomandazioni del Fondo siano basate su valutazioni tra i vari Paesi falsate da differenti principi contabili e da differenti regole di vigilanza». Le prassi di vigilanza, dettate dalla Banca d'Italia, sono le più rigide in Europa, ricorda l'esponente di Palazzo Altieri. Un confronto sulla qualità del credito delle banche europee era stato fatto dal Fondo monetario a ottobre nel Global Financial Stability Report e il risultato non era stato lusinghiero per le italiane. L'Abi agli ispettori del Fondo Monetario ha mostrato alcuni esempi di passi di vigilanza diverse in Europa che hanno un forte impatto sulla rappresentazione dei numeri se si fa un confronto tra un Paese e l'altro. «É come comparare pere e mele» semplifica Sabatini. Gli esempi vanno dal vincolo minimo di requisito patrimoniale, alle modalità di calcolo delle attività ponderate per il rischio (Rwa) fino alla definizione dei crediti deteriorati. É questo forse il disallineamento più odioso per le banche italiane alle prese con la rigida classificazione imposta da via Nazionale che non lascia spazio alla discrezionalità dei singoli consigli di amministrazione nella classificazione dei "bad loans" come avviene, invece, in molti altri paesi del Vecchio continente.

Foto: di Simone Boiocchi

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**24 articoli**

Fondi ai partiti Coinvolte le due pasionarie Marilyn Fusco (passata a Diritti e Libertà) e la capogruppo in Regione Maruska Piredda

## Lingerie e cibo per gatti con soldi pubblici

Indagati i consiglieri dell'Idv in Liguria. I pm: pagati anche weekend al mare  
Erika Dellacasa

«È un incubo» dice Nicolò Scialfa, assessore allo Sport e vicepresidente della giunta regionale ligure di Claudio Burlando (Pd), sospettato di aver comprato cravatte con i soldi pubblici destinati ai gruppi consiliari in Regione. Scialfa, ex Idv passato dal 21 novembre al partito di Donadi, Diritti e Libertà, è indagato per peculato con tutto il gruppo che fu Idv: Marilyn Fusco (oggi Diritti e Libertà), Maruska Piredda (rimasta Idv), Stefano Quaini trasferito a Sel. Indagati anche il tesoriere dell'Idv Giorgio De Lucchi per appropriazione indebita (avrebbe sottratto contanti dalle casse del partito) e la sua compagna, funzionaria dell'Agenzia delle Entrate di La Spezia, per favoreggiamento: custodiva a casa documenti che dovevano trovarsi in Regione. La Procura di Genova punta sulle spese di un gruppo consiliare regionale e la loro congruità. Le cravatte? Scialfa non conferma l'acquisto e spiega: «Un tempo certe spese erano legittime e opportune, poi sono diventate legittime e inopportune, ora col clima che si è creato sono illegittime e inopportune. Se ho sbagliato l'ho fatto in buona fede, sono innocente e sereno». E chiude dopo un colloquio con Burlando (forse stufo di avere assessori e vicepresidenti indagati): «Nulla da rimproverarmi, non lascio».

Nel mirino degli inquirenti ci sono anche l'acquisto di biancheria intima femminile forse addebitabile a Maruska Piredda, ex hostess Alitalia in prima linea durante la stagione calda degli scioperi, o a Marilyn Fusco che smentisce («mai comprato lingerie»), e poi vini pregiati, giocattoli e cibo per gatti (la notizia ha scatenato la caccia al possessore di un micio), un divano e un frigo, viaggi «sospetti», weekend in Sicilia e Polonia, una Viacard in uso al gruppo forse troppo attiva e gli inevitabili ristoranti. I ristoranti sono voce prevista dal regolamento del consiglio: spese elettorali e di funzionamento del gruppo. E quel divano potrebbe essere «regolare», negli uffici in Regione. Per ora al vaglio ci sono cifre modeste, fa sapere la Procura, ma si è all'inizio e oltre alla rendicontazione 2012 vanno esaminati il 2010 e il 2011, in tutto da controllare ci sono spese per 130 mila euro. Ieri mattina quattro finanziari si sono presentati negli uffici separati di Idv (ricevuti da Piredda) e Diritti e Libertà (lì è arrivata Fusco) per sequestrare ricevute e autocertificazioni del 2012. Sono state perquisite anche le case degli indagati.

C'erano, ha spiegato il procuratore di Genova Michele Di Lecce, motivi di urgenza per procedere al sequestro prima che il rendiconto del gruppo fosse depositato in Regione entro il 31 gennaio. Dalle indagini infatti è emerso che i consiglieri stavano cercando «di sistemare e stralciare le spese non attinenti all'attività politica, di rifondere con bonifico bancario le somme già spese, nonché di trovare giustificazioni per alcune spese sostenute evidentemente non rientranti nelle finalità della legge». Insomma i consiglieri, «preoccupati per le inchieste in corso in altre Regioni», secondo i pm stavano tentando di mettere una pezza restituendo i soldi, cancellando spese personali ingiustificabili o cambiando le destinazioni di spesa. I soldi disponibili nel 2012 nel bilancio Idv (230 mila euro), a onor del vero, erano finiti a ottobre. In cassa non c'era più nulla. Così i consiglieri si auto-tassarono per pagare lo stipendio ai quattro dipendenti. Antonio Di Pietro nel dirsi fiducioso nella magistratura ha annunciato che se l'Idv risulterà parte lesa «ci costituiamo parte civile».

L'indagine è una costola di quella aperta da tempo per illeciti fiscali su una squadra di calcio dilettanti di una delegazione di Genova, il Pontedecimo, che nel 2006-2007 ebbe una certa fortuna e fu presieduta da Giovanni Palladini, già deputato Idv da due mesi passato a Diritti e Libertà. Palladini è stato indagato per false fatturazioni legate a un giro di sponsorizzazioni che, per la Finanza, non è limpido. Fra gli sponsor c'era anche Francesco Belsito, l'ex tesoriere della Lega che investì i soldi del partito in Tanzania.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le verifiche**

*Oltre ai conti 2012 esami sul 2010 e 2011: in tutto spese per 130 mila euro*

**Antonio Di Pietro**

*«Fiducia nei magistrati, siamo pronti a costituirci parte civile»*

**La vicenda** Gli indagati

La Procura di Genova ha aperto un'inchiesta sulle spese di alcuni consiglieri regionali liguri dell'Idv. Nicolò Scialfa, assessore allo Sport e vicepresidente della giunta regionale, ex Idv passato a Diritti e Libertà, è indagato per peculato assieme a Marilyn Fusco (passata anche lei a Diritti e Libertà), Maruska Piredda (rimasta Idv), Stefano Quaini (oggi a Sel). Indagato anche il tesoriere dell'Idv Giorgio De Lucchi per appropriazione indebita

**Le accuse**

Per i pm gli indagati avrebbero usato soldi pubblici per coprire spese di carattere personale. Tra queste l'acquisto di cravatte, lingerie, cene al ristorante e weekend in Sicilia e Polonia

Foto: I politici sotto accusa

Foto: Stefano Quaini Consigliere regionale ligure, ex Italia dei Valori ora in Sel, 41 anni, è indagato per peculato

Foto: Nicolò Scialfa Vicepresidente della giunta regionale, 56 anni, ex Idv passato a Diritti e Libertà, è indagato per peculato

Foto: Marilyn Fusco Consigliere nella giunta regionale ligure, 39 anni, nell'Idv dal 2008, ora è in Diritti e Libertà. Indagata per peculato (foto Ansa / Zennaro)

Foto: Maruska Piredda Capogruppo dell'Italia dei Valori in Regione Liguria, 36 anni, ex assistente di volo Alitalia. È indagata per peculato

## NAPOLI

Il caso A Roma le voragini nell'asfalto entrano in campagna elettorale, tutti a 30 all'ora a Catanzaro. E sul web i siti fanno il bollettino quotidiano

## L'Italia delle strade bucate A Napoli protestano i rettori

Dopo i tagli dei Comuni sulla manutenzione  
Riccardo Bruno

Il rettore gioca a fare il finto sentimentale. «C'è una buca in salita Arenella alla quale sono particolarmente affezionato. Spesso mi sono avvicinato per fare un tuffo...». Lucio d'Alessandro, sociologo, guida l'università napoletana Suor Orsola Benincasa: «A volte sono meravigliato perché mi fanno trovare qualche buca coperta, ma altre subito se ne aprono». Il gioco però non gli piace. E con altri due «magnifici», Claudio Quintano della Parthenope e Massimo Marrelli della Federico II, ha lanciato un appello dalle colonne del *Corriere del Mezzogiorno*: fate qualcosa, è questa una delle priorità di Napoli.

Mentre i rettori di Milano invocano la svolta per fare del capoluogo lombardo una «porta del mondo per un'Italia competitiva», quelli del Meridione sono costretti a urgenze più «terra terra». Ma non meno importanti. Non è solo una questione di rischi. «Le buche hanno un valore fortemente simbolico, soprattutto nelle zone che sono le porte delle città, dove camminano visitatori e turisti stranieri» sostengono gli accademici.

L'emergenza è sotto gli occhi di tutti: ogni giorno frana il terreno sotto i piedi, le strade si sollevano e crepano come dolci stracotti. Non solo a Napoli. E non solo al Sud. Il bollettino annota casi ovunque. Ci sono siti online, come [www.voragini.it](http://www.voragini.it), che tengono il conto quotidiano: strada del Tormeno a Vicenza (ceduta la fognatura, baratro di tre metri); vico Ferrari a Ercolano (falla di 2 metri per 4, tre case sgomberate, decine di sfollati); via delle Carceri a Messina (scoppiato un tombino, crollo e automobilisti in coda per ore); zona Gaibanella a Ferrara («È passata un'auto, e dietro si è aperta una voragine» testimonia il macellaio); piazza Madonnella a Bari (solchi lunghi tre metri, il barista assicura: «Molti ci cascano dentro, gli offro bicchieri d'acqua per riprendersi»).

A Roma le buche sono diventate tema di scontro politico. Con il centrosinistra che provoca Alemanno e lo invita a realizzare un campo da golf e la maggioranza che ricorda semmai i «buchi» di bilancio lasciati dalla sinistra. I dati, ufficiosi, sono impietosi: in un anno voragini aumentate del 61%.

È una delle tante facce della crisi, delle amministrazioni che hanno sperperato, dello Stato che si sgretola. L'assessore romano ai Lavori pubblici, Fabrizio Ghera, ha avuto almeno il merito della chiarezza: «La manutenzione delle strade è fondamentale, ma è impossibile toccare stipendi, asili e trasporti». Dunque? «Ci saranno più buche...».

È per questo che al primo scroscio d'acqua le vie diventano un colapasta. Al Sud va peggio che al Nord, non solo perché i politici hanno gestito peggio i bilanci. Soprattutto nel Lazio, in Campania, in Puglia e in Sicilia per decenni si è scavato nelle rocce, portando via sabbia e ghiaia per costruire palazzi. E poi cave per le cisterne, cunicoli per le condutture, perfino luoghi di culto sotterranei. Camminiamo tutti i giorni sopra lastre di vetro, membrane fragili pronte a tradirci quando meno le aspetti. Se va bene piccoli squarci, se va male voragini che inghiottono auto e camion. Per assicurare controlli e manutenzione i sindaci devono fare, metaforicamente, acrobazie. Quelle vere le fanno i motociclisti e gli affezionati della bici, ogni uscita è un'avventura. «Per fortuna non mi sono mai fatto male - è scaramantico Marrelli, rettore «su due ruote» della Federico II -. Ma se non fossi particolarmente attento rischierei la vita».

Gli uffici legali dei Comuni sono sommersi da ricorsi di chi si è infortunato guidando o semplicemente andando a passeggio con il cane. «Il Campidoglio paga venti milioni di risarcimenti per danni fisici causati dalle buche e dal dissesto stradale» attacca il pd romano Athos De Luca. Costerebbe meno tenere a posto la città.

A Catanzaro ci hanno rinunciato in partenza. «Abbiamo strade groviera e i soldi in cassa non sono sufficienti per riparare tutte le buche», ha ammesso l'ingegnere Cardamone, dirigente del settore Infrastrutture del

Comune. Ecco allora la trovata: «Si viaggia a 30 all'ora». Con tanto di cartelli all'ingresso della città: «Rallentare. Presenza buche sulla carreggiata».

rbruno@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

### 370

Foto: Buche sulle strade scoperte ogni mese a Napoli per un totale di 4.417 richieste di intervento nel 2011

### 61

Foto: Per cento È l'incremento delle voragini che si sono aperte sulle strade romane in un anno, tanto da diventare tema di confronto politico

Foto: Roma In un anno nella Capitale si sono aperte 72 maxi buche Continuano ad aumentare i casi di automobili e camion «inghiottiti» dalle voragini (Benvegnù-Guaitoli)

Foto: Napoli Un cartello sarcastico diretto al sindaco di Napoli Luigi de Magistris in via Manzoni, all'incrocio con via Ortensio, sopra una buca enorme: ogni giorno in città se ne aprono dodici

Foto: Milano Una voragine in corso Lodi. Attraverso «Ambrogio», il sistema per raccogliere le segnalazioni dalle varie zone, in un anno più di mille telefonate hanno denunciato la presenza di buche (Mascolo/Photoviews)

ROMA

## Colosseo «a rischio», stop alla recinzione

Al Colosseo si passa sotto volte molto assottigliate dalle piogge, che possono cedere sotto il peso della vostra curiosità Stendhal, 16 agosto 1827 Alemanno: la pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali è irrealizzabile e troppo costosa L'ira della soprintendente La tutela è stata sbugiardata dalla politica. Sono amareggiata dalle accuse di aver usato i privati La mediazione del ministero Il problema esiste e infatti se ne occuperà l'ufficio sicurezza ma dobbiamo valutare la soluzione migliore  
Maria Egizia Fiaschetti

Il Colosseo è sempre più terreno di scontro fra Campidoglio e Soprintendenza archeologica: dopo la telefonata del sindaco Gianni Alemanno al ministro dei Beni culturali Lorenzo Ornaghi per chiedere ulteriori verifiche sulla «zona rossa», si attende il ritorno di Antonia Pasqua Recchia in missione negli Usa. Sarà il segretario generale del Mibac a coordinare il tavolo sulle misure più idonee da adottare per proteggere romani e turisti dalla caduta dei frammenti di travertino. Per ora la rete di protezione non si metterà. E a occuparsi della questione sarà l'ufficio Sicurezza del patrimonio culturale.

La soprintendente Mariarosaria Barbera si è detta «amareggiata per le accuse di allarmismo e di ricorrere a consulenze private» - la reazione pubblica alla «sfiducia» di Alemanno - ma, sussurrano al Collegio Romano, sarebbe ancora più rammaricata per il silenzio di Ornaghi: «Il ministro non le ha espresso solidarietà - riferiscono i bene informati - . Evidentemente la tutela è stata sbugiardata dalla politica». L'ufficio stampa del Mibac si sfilava e precisa: «Nessuna sconfessione, si tratta di un passaggio lineare dell'iter amministrativo. La strada è quella di analisi più accurate: la fascia di rispetto va bene, ma bisogna capire qual è la soluzione migliore». Quanto alla notizia di nuovi crolli, arriva la smentita: «Nessun cedimento o distacco». Concetto ribadito dal sovrintendente comunale: «I due pezzi di tufo ritrovati l'altro ieri - sostiene Umberto Broccoli - potrebbero essere dovuti al cantiere e sono identici a un grande blocco che si trova lì». Sulla querelle interviene anche Federica Galloni: «L'approfondimento è opportuno per valutare misure alternative alla fascia - ragiona la responsabile della Direzione generale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio - perché così impatta molto sulla viabilità. Per ora si tratta di una simulazione, forse un po' troppo prudente, ma con i nuovi studi magari si otterranno risultati diversi». Le ripercussioni sulla città preoccupano Alemanno: «Ho telefonato a Ornaghi - spiega il sindaco - perché se la Soprintendenza dichiara che c'è un pericolo dobbiamo sapere se interessa anche i visitatori del Colosseo e, dunque, se serve un'operazione per la sicurezza non solo fuori ma anche dentro. Ho chiesto un approfondimento ai massimi livelli tecnici». L'intenzione è che a stabilirlo non siano consulenti privati ma gli esperti degli «edifici a rischio» del Mibac. Proprio ieri Alemanno ha anche twittato polemicamente con il candidato sindaco Alfio Marchini che aveva scritto: «Il Comune lanci un grande concorso di idee internazionale per valorizzare il monumento e le aree adiacenti».

Nel frattempo, il Colosseo continua a perdere pezzi: «Non posso essere io a dire quanto sia fragile - insiste il sindaco - serve uno studio serio. La soluzione radicale e definitiva è il restauro per il quale mi batto da due anni, dopo aver trovato le risorse private, ma per i contenziosi infiniti al Tar sembra non arrivare mai». Fra un mese si aggiungerà il problema dei cantieri della metro C: «Il progetto di pedonalizzazione proposto da Legambiente è irrealizzabile senza interventi strutturali: si rischia di isolare l'Esquilino - sostiene Alemanno - . L'Agenzia per la mobilità ha svolto uno studio: per deviare il traffico servirebbe un ampliamento su via Nicola Salvi che, oltre a essere un costo per l'amministrazione, è stato bocciato dalla Soprintendenza». Con Barbera, insomma, totale disaccordo? «Le sue decisioni - spiega il sindaco - incidono su punti nevralgici della città, dal tram 8 in via delle Botteghe Oscure al buco a piazza Venezia ed è così per il Colosseo: 15 o 10 metri di fascia cambiano moltissimo per il traffico».

## RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I precedenti

Foto: 14 gennaio 2012 Un frammento di 7 centimetri cade verso l'esterno

Foto: 28 dicembre 2011 Cade un pezzetto di tufo forse staccato da un piccione

Foto: 11 maggio 2010 Mezzo metro di calce si stacca dall'arcata dell'ingresso XXXVII

Azioni Trasporti. Dallo scorporo del programma premium benefici contabili per 250 milioni

## Millemiglia e riassetto, la partita doppia di Alitalia

Trattativa in alto mare tra i soci italiani e Air France  
G.D.

ROMA

Partita doppia per Alitalia-Cai. La società presieduta da Roberto Colaninno ha riunito ieri il comitato esecutivo per rendere operativo il progetto di scorporo in una nuova società del programma di biglietti premio per i clienti, il Millemiglia.

Da quest'operazione, sulla quale la società non ha diffuso informazioni, non derivano introiti per Alitalia-Cai ma solo un effetto cosmetico. È l'equivalente di una rivalutazione patrimoniale attraverso la quale Colaninno, Intesa Sanpaolo, Emilio Riva, Atlantia e gli altri soci italiani della Cai puntano a rinviare la ricapitalizzazione, essendo il patrimonio netto consolidato di Alitalia quasi azzerato.

Un modo di prendere tempo mentre proseguono i contatti con Air France-Klm, che è già azionista al 25% della Cai, per cercare un accordo sul prezzo di vendita al gruppo franco-olandese del 75% del capitale posseduto dagli italiani. I quali non hanno intenzione di aprire di nuovo il portafoglio dopo gli 847 milioni di euro versati all'inizio del loro viaggio, alla fine del 2008, quando aderirono al progetto di Silvio Berlusconi per respingere un'offerta di acquisto del 100% di Alitalia avanzata da Air France-Klm, che era più vantaggiosa per i contribuenti e per i lavoratori di Alitalia: l'"italianità" voluta dall'ex premier è costata più di 3 miliardi di euro ai contribuenti.

Adesso la trattativa fra i soci italiani e i francesi non è vicina a un accordo. Tra i potenziali acquirenti di Alitalia c'è anche Etihad di Abu Dhabi, ma il vettore arabo potrebbe comprare al massimo una quota di minoranza, sempre che si trovi un accordo sul prezzo.

Secondo la Repubblica un consulente avrebbe valutato il Millemiglia di Alitalia circa 250 milioni di euro. Soldi virtuali, di carta, perché non c'è una cessione di attività o quote a terzi. Perché l'effetto contabile dell'operazione di scorporo possa essere iscritto a beneficio dei conti Alitalia occorre il parere favorevole del collegio sindacale e il tutto va sottoposto alla società di revisione, Deloitte.

Nel bilancio 2011 il revisore aveva sottolineato il ricorso a operazioni estranee alla gestione con le quali Alitalia, guidata dal precedente a.d. Rocco Sabelli, aveva incassato oltre 100 milioni di euro, attraverso "signing bonus" e altri proventi extra-gestionali per rinnovare i contratti a fornitori e altri partner (American Express, nell'informatica e altro): attraverso questo meccanismo sono stati anticipati ricavi futuri, con il risultato di abbellire i conti 2011 (comunque in perdita netta per 69 milioni) e impoverire i bilanci degli anni successivi. Secondo l'analisi di R&S (Mediobanca), nel bilancio 2011 del gruppo Alitalia ci sono 139,26 milioni di «ricavi diversi» al netto dei costi.

L'Alitalia-Cai dei privati è in rosso dall'inizio dell'attività, cominciata il 13 gennaio 2009: 678 milioni di euro persi fino a tutto il 2011, altri 173 milioni nei primi nove mesi del 2012. Il patrimonio netto consolidato era sceso a circa 300 milioni al 30 settembre scorso, mentre i debiti finanziari superavano i 900 milioni. Le perdite sono proseguite nei mesi successivi.

Ieri c'è stata l'udienza al Consiglio di Stato nella causa di merito sulla cessione di sette slot di Alitalia a easyjet per aprire alla concorrenza i voli sulla Roma-Milano Linate. Una cessione avvenuta in ottobre, su indicazione dell'Antitrust, dopo quattro anni di monopolio di Alitalia su questa rotta, ma impugnata dall'Alitalia.  
G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione industriale/2 IL CASO TARANTO

## Dall'Ilva rischio contagio per il Paese

La scomparsa del sito pugliese causerebbe danni economici a cascata fino a 9 miliardi di euro L'IMPATTO L'ufficio studi di Confindustria ha calcolato gli effetti sull'intero sistema, costretto a rivolgersi all'estero per acquistare LE CONSEGUENZE La perdita dell'asse portante della siderurgia italiana minerebbe la manifattura: dall'automotive al bianco, alla meccanica di precisione

Paolo Bricco

MILANO

Prima l'acciaieria di Taranto. Poi tutto il gruppo Riva. Quindi, l'economia italiana. L'Ilva è un gigantesco organismo industriale che sta sperimentando una paralisi produttiva, una asfissia finanziaria e una acefalia strategica. Da Taranto, potrebbero presto originarsi cerchi concentrici in grado di sommergere un bel pezzo di Paese.

La fabbrica è bloccata per il conflitto fra magistratura e politica sui tempi, sul grado di cogenza dei lavori di risanamento e sulla possibilità (negata dalle toghe) che questi ultimi avvengano mentre il ciclo produttivo è in funzione.

Il gruppo vive una crisi di liquidità che nasce dal sequestro delle merci (non commerciabili) e dall'indisponibilità dei Riva a fare affluire mezzi finanziari propri - estranei alle attività italiane - a Taranto. L'acefalia strategica è causata dagli effetti sulla governance del gruppo provocati dai guai giudiziari della famiglia lombarda: le decisioni più importanti vengono rese pubbliche dal presidente dell'Ilva Bruno Ferrante, ma si formano soprattutto nel dialogo fra gli avvocati e Emilio Riva, il fondatore dell'azienda agli arresti domiciliari che ha rappresentato (finora) il maggiore argine a ogni ipotesi di disimpegno totale da Taranto, insieme ai banchieri preoccupati dei danni che una liquidazione dell'Ilva potrebbero produrre ai bilanci dei loro istituti di credito. Il combinato disposto di queste criticità rischia di fare di Taranto un epicentro da cui le onde si potrebbero presto sprigionare. Prima investendo nella sua totalità il (fu) primo gruppo siderurgico italiano, poi diffondendosi nei gangli e nel sistema nervoso della manifattura attraverso il virus patogeno del collasso delle forniture, quindi ritornando indietro sotto forma di disastro economico-sociale, con il rischio di inghiottire tutta Taranto.

**Gli effetti interni al gruppo**

Le conseguenze sono prima di tutto industriali. Taranto è il cuore produttivo del gruppo. A Taranto si fa (si faceva) tutto: bramme, coils, lamiera, tubi saldati, profilati. Dunque Genova, Racconigi, Salerno, Novi Ligure, Pratica e Senas (in Francia), Salonicco (in Grecia) e Biserta (in Tunisia) dipendono (dipendevano) da Taranto, l'unico impianto dove esiste (esisteva) l'integrazione fra il ciclo del caldo e il ciclo del freddo.

Il danno è sistemico: se tu sequestri i semilavorati prodotti dagli altoforni di Taranto, non azzeri solo la produttività di questi ultimi e non decurti solo la redditività della gestione industriale. È anche un tema di lenta e inesorabile stasi commerciale. Le vendite dei distributori dei prodotti dell'Ilva non possono che assottigliarsi sempre più: i centri di servizio in Italia (a Torino, a Paderno Dugnano, a Legnaro e a Marghera) e all'estero (Lione, Chatillon Le Duc e Rouen in Francia, Tunisi nel Nord Africa) si ritrovano sprovvisti dei prodotti. Ed entrano in una dimensione di grave incognita anche le imprese che si occupano della logistica e dei servizi del gruppo (Ilva Servizi Marittimi, Muzzana Trasporti, Innse Cilindri, Sanac). Così, sul medio periodo, la doppia ipotesi Cig-mobilità non riguarda esclusivamente i 15.500 addetti che lavorano nella produzione dell'Ilva, ma pure le 1.200 persone impegnate nei servizi, nella commercializzazione e nella logistica, collegate alla società operativa, che pesa per il 70% nelle attività del gruppo Riva, o comunque inserite nel perimetro del gruppo.

**L'onda d'urto sull'Italia**

Secondo l'ufficio studi di Siderweb l'Ilva imperniata su Taranto vale lo 0,06% del Pil nazionale. L'ufficio studi di Confindustria ha valutato in 9 miliardi di euro l'impatto massimo del danno provocato da una implosione di

Taranto. In una economia italiana in cui la lavorazione dell'acciaio è una componente fondamentale, una rapida consunzione del gruppo Riva aprirà varchi enormi per i concorrenti stranieri. Serviranno 5,5 milioni di tonnellate di import aggiuntivo di acciaio. Naturalmente questo costerà alle nostre piccole e medie imprese: in termini di extra costi per la logistica e di servizi e costi finanziari aggiuntivi per l'import. Se, poi, si aggiungono gli oneri a carico dello Stato in caso di chiusura di Taranto (gestione della Cig e della mobilità e minori imposte) alla fine si arriva a nove miliardi di euro di danno provocato da una ipotetica liquidazione di Taranto. C'è, poi, il tema dell'effetto sistemico-finanziario di un annichimento dello stabilimento di Taranto, passaggio essenziale nella progressiva dissoluzione dell'Ilva. La quale ha debiti finanziari prossimi ai tre miliardi di euro, pari a 1,3 volte il capitale netto. Il 25% dell'esposizione è verso le banche. Il 75% concerne debiti intra-gruppo. Dunque, esiste un problema diretto per le banche. Ma c'è soprattutto la certezza che, se cade l'Ilva, implode l'intero gruppo Riva. Con tutti gli annessi e connessi per un sistema industriale come l'Italia che, dopo avere perso la grande elettronica, l'informatica e la chimica, perderà anche la siderurgia. Con una conseguenza specifica: mentre l'estinzione delle attività industriali prossime alla frontiera tecnologica pone un problema di assenza strategica del Sistema Paese in comparti ben delineati e precisi, l'ipotesi di una scomparsa dalla grande siderurgia mina la natura più profonda e trasversale dell'intera manifattura italiana, che per definizione è una economia trasformatrice. Niente più acciaio? Si introduce un elemento di debolezza strutturale e pervasiva per tutta la manifattura: dall'automotive al bianco, dalla meccanica di precisione ai beni strumentali. Con un incremento dei costi intermedi, un calo della produttività e una riduzione della capacità competitiva del nostro export.

Il dramma di una città

Il blocco produttivo dell'Ilva continuerà? La paralisi commerciale anche? L'asfissia finanziaria dispiegherà tutti i suoi effetti, tanto che alla fine l'acciaieria di Taranto, semplicemente, morirà? La prospettiva per la città pugliese è quella di una rapida desertificazione industriale.

Tralasciamo il problema ecologico: la smobilitazione dell'Italsider da Bagnoli con l'assenza di bonifiche mostra come sia complicato porre rimedio agli impatti ambientali quando una fabbrica viene semplicemente chiusa. La questione è di pecunia. Dodicimila persone lavorano all'Ilva, alla quale è riferibile una quota pari al 75% del Pil dell'intera provincia. Un grado di dipendenza difficilmente riscontrabile in altre parti d'Italia.

Nessuno è in grado di prevedere, con un modello econometrico, gli effetti su un territorio così circoscritto dell'estinzione di un tale gigante industriale. Una cosa è certa: il dossier Ilva passerebbe rapidamente dalla scrivania del ministro dell'Economia a quella del prossimo ministro degli Interni. Dramma economico. Enorme problema di ordine pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il contributo specifico dell'attività dello stabilimento di Taranto alla formazione del Valore aggiunto nel gruppo Riva Le cause L'impatto della possibile chiusura Extra costi logistica Servizi e oneri finanziari per import aggiuntivo Maggiori oneri a carico dello Stato: Cig, minori imposte, altri oneri sociali Minor capacità di spesa di migliaia di persone sul territorio 5,5 milioni di tonnellate di import aggiuntivo di acciaio 3 milioni di tonnellate di mancato export Import Export

## **LA PAROLA CHIAVE**

Coils

I coils sono semilavorati dell'industria siderurgica: sono prodotti piani (lamiere) che appaiono sottoforma di enormi rotoli. L'Ilva è specializzata nella produzione di prodotti piani come i coils (oltre alle lamiere e i nastri). I coils a caldo e a freddo dell'Ilva rappresentano oltre il sessanta per cento della produzione nazionale e vengono utilizzati in diversi settori

CAMPANIA Auto. Il Tribunale di Roma respinge il ricorso della Fiom contro i 19 licenziamenti annunciati dall'azienda per il sito campano

## **Pomigliano, Fiat vince un round**

Il parere del giudice: non è ancora stato adottato alcun provvedimento esecutivo IL BRACCIO DI FERRO Il sindacato guidato da Maurizio Landini sta valutando l'impugnazione La Uilm: chiediamo soluzioni alternative ai licenziamenti

Giorgio Pogliotti

ROMA

Il Tribunale di Roma ha respinto il ricorso della Fiom contro i 19 licenziamenti collettivi annunciati dalla Fiat per l'impianto di Pomigliano, non essendo stato ancora adottato alcun provvedimento esecutivo.

La sentenza del giudice Elena Boghetich, nel dichiarare il «difetto di legittimazione attiva degli intervenienti», sottolinea che «è necessario attendere il provvedimento finale, che rappresenta l'esito di una sequenza di fasi a valenza interna», pertanto la «valutazione del pregiudizio richiede che il momento perfezionativo dell'atto sia compiuto». La Fiat, infatti, ha avviato le procedure sulla messa in mobilità collettiva dei 19 lavoratori previste dalla legge 223 del 1991, che si è conclusa con la convocazione lo scorso 14 gennaio dei sindacati. Dopo che la procedura di consultazione con Fim-Cisl, Uilm, Fismic, Ugl e Rsa è terminata con un verbale di mancato accordo, la Fiat ha 120 giorni di tempo per decidere cosa fare. In assenza di un accordo tra le parti, prevalgono i criteri della legge 223 per individuare i lavoratori da licenziare, ma i sindacati nell'esprimere il parere negativo lo scorso 14 gennaio hanno sottolineato che sarebbero penalizzati i dipendenti con minore anzianità aziendale - l'identikit corrisponde proprio ai 19 neoassunti con tessera Fiom - che peraltro non potrebbero neanche accedere all'indennità di mobilità, nè a un altro ammortizzatore sociale.

Per capire come si è arrivati a questa sentenza - la Fiom sta ragionando sull'impugnazione - occorre fare un passo indietro e tornare allo scorso 21 giugno, quando il Tribunale di Roma ha rilevato una discriminazione a carico dei dipendenti iscritti alla Fiom ed ha disposto l'obbligo di mantenere per le assunzioni future l'8,75% di iscritti al sindacato delle tute blu della Cgil. Dopodiché il 9 ottobre la Corte di appello di Roma ha ordinato alla Fiat di assumere entro 180 giorni 126 affiliati alla Fiom, oltre a 19 lavoratori individuati sempre dalla Fiom. La Fiat a fine ottobre ha annunciato l'avvio di procedimento di licenziamento collettivo per 19 lavoratori a causa delle difficoltà del mercato dell'auto, e circa un mese dopo ha assunto i 19 dipendenti Fiom.

La sentenza del Tribunale di Roma, nel ribadire che l'azienda ha adottato un comportamento discriminatorio, sottolinea anche che non c'è alcun obbligo per la Fiat di mantenere un determinato numero di lavoratori nell'organico. Dovrà, invece, essere «mantenuta una determinata percentuale di iscritti alla Fiom nell'ambito dell'organico complessivo». Quanto alla Fiom, che nel ricorso considera una «ritorsione» l'annuncio dei licenziamenti fatto dopo le assunzioni, la sentenza recita che il «solo elemento temporale non appare integrare gli elementi necessari per qualificare l'avvio del procedimento per il licenziamento collettivo come ritorsione, cioè come comportamento pregiudizievole volto a punire le persone lese dalla discriminazione o qualunque altra persona».

Nelle reazioni il leader della Fiom, Maurizio Landini, chiama in causa gli altri sindacati che «hanno firmato a Pomigliano quel verbale, riconoscendo che ci sono esuberanti» e la Fiat che «ai 19 assunti come operai in formazione ha messo un braccialetto come si faceva per gli ebrei». A questo proposito la Fiat spiega che si è sempre utilizzato il braccialetto per gli operai in formazione. Landini sottolinea che il tribunale «riconferma che esiste una discriminazione quando dice che i 19 lavoratori della Fiom rientrati al lavoro non possono essere licenziati».

Per gli altri sindacati la sentenza non cambia nulla: «Fiat ha preso atto della nostra indisponibilità ad avallare i licenziamenti - spiega il segretario generale della Uilm Campania, Giovanni Sgambati - nel verbale di mancato accordo abbiamo chiesto soluzioni alternative ai licenziamenti e l'azienda non ha contestato questa richiesta. Con il confronto siamo riusciti a tutelare tutti i lavoratori, compresi gli iscritti Fiom».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## FIRENZE

TOSCANA Lavoro. Presentato a Bruxelles GiovaniSi, il piano di welfare che sarà esteso a tutto il Continente  
**Toscana modello per la Ue**

Tra le misure, servizio civile regionale e sostegni all'imprenditoria

Silvia Pieraccini

## FIRENZE

«Costruire» l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro è un'emergenza europea, oltre che nazionale. E anche le Regioni possono contribuire a questa battaglia, sperimentando soluzioni innovative. È quello che ha fatto la Toscana col progetto GiovaniSi, un ventaglio di misure a sostegno dei giovani (tirocini, affitto casa, servizio civile, impresa, lavoro, formazione) varato nel 2011 e finanziato fino al 2015 con 350 milioni (di provenienza regionale, nazionale e europea), di cui 200 già impegnati. Che ora si propone di diventare uno dei modelli per le politiche di coesione dell'Ue, mirate ad assicurare ai giovani fino ai 25 anni un'offerta qualificata di impiego, formazione o apprendistato entro quattro mesi dalla fine del percorso scolastico o universitario. Un modello, ambisce la Toscana, al pari di quelli già avviati da Austria e Finlandia. Per illustrare il pacchetto GiovaniSi, e metterlo a confronto con analoghi tentativi fatti in altri Paesi Ue, la Regione Toscana ieri ha organizzato un seminario a Bruxelles, alla presenza del commissario europeo per l'occupazione, Laszlo Andor, di parlamentari europei e di esponenti del Comitato delle Regioni. «Vogliamo contribuire alla definizione delle politiche europee indirizzate ai giovani forti della nostra esperienza - ha spiegato il presidente toscano Enrico Rossi - un'esperienza che proponiamo a livello nazionale: nella conferenza Stato-Regioni fissata per domani a Roma saranno discusse le linee guida sui tirocini avendo come riferimento GiovaniSi».

Il pacchetto, che riunisce una serie di azioni già esistenti e altre ideate appositamente, è diretto a chi ha tra 18 e 40 anni (30 anni per tirocini e servizio civile), e finora ha sostenuto circa 20mila giovani: le misure più gettonate sono quelle per la formazione superiore (borse di studio per dottorati di ricerca internazionali, voucher e prestiti d'onore per alta formazione, assegni di ricerca per giovani laureati) e i tirocini (più di 3mila quelli avviati). I tirocini possono durare da 2 a 6 mesi (fino a 12 per laureati disoccupati o inoccupati) e svolgersi in enti pubblici o aziende private, obbligati a rimborsare al tirocinante almeno 500 euro mensili lordi di cui 300 finanziati dalla Regione. «I risultati sono straordinari - ha detto Rossi -: il 50% dei giovani che ha fatto un tirocinio ha trovato lavoro dopo questo percorso».

Le altre misure più richieste sono il servizio civile regionale (più di 2mila domande), i finanziamenti previsti dalla nuova legge toscana sull'imprenditoria giovanile (1.300 domande) e i contributi per l'affitto della casa (2.400 domande presentate per i due bandi attivati finora). Per la comunicazione delle misure la Regione si è affidata a un portale (giovani.it), social network, 21 punti informativi e 10 animatori territoriali. Ora vuole esportare il modello in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

## Pirellone, tangenti anche sugli autonoleggi "Un sistema con Formigoni al vertice"

Inchiesta su Compagnia delle opere e società pubbliche: 16 arresti I pm: truccati gli appalti di Aler, Metropolitane milanesi e Ferrovie del Nord  
PIERO COLAPRICO EMILIO RANDACIO

MILANO - Gli appalti si creavano apposta per gli «amici». Si studiavano nei dettagli, ci si scambiavano e-mail (almeno 15mila quelle intercettate dal Nucleo investigativo dei Carabinieri), e si ritagliavano gare su misura per vincere facile, sbaragliando la concorrenza. Com'era per Tangentopoli, così è successo in questi anni, e lo schema calza alla perfezione per undici appalti - importo complessivo 11 milioni e 100 mila euro - pilotati dalla società d'intermediazione di Saronno, Kaleidos, dal 2005 fino a pochi mesi. I boss della Kaleidos «sono - scrivono i detective - tutti inseriti nel Direttivo della Compagnia delle Opere di Saronno», e non era una coincidenza, ma la «specialità» per sottomettere funzionari pubblici compiacenti. APPALTI E RELAZIONI I sedici ordini d'arresto dell'operazione Cyrano nascono da un'indagine coordinata dai pubblici ministeri Paolo Filippini e Alfredo Robledo, che scopre questo «sentire comune» intorno alla Kaleidos, inserita in «un circuito di relazioni imprenditoriali». L'Azienda regionale che controlla l'edilizia Popolare (Aler), ha bisogno di cambiare il parco macchine? La Kaleidos si interessa, individua le ditte private, ritaglia l'appalto su misura e intasca una provvigione (intorno al 3,5% dell'intero affare). Non proprio bruscolini, visto che in sette anni, secondo l'accusa, ha messo le mani su 350 mila euro. Una somma definita dal gip Giuseppe Gennari «incredibile in presenza di una gara pubblica».

Non solo Aler, però. Nel mirino sono finiti anche i manager di Metropolitane milanesi, di Ferrovie Nord, degli Istituti clinici e del Comune di Como. Le accuse sono di corruzione e turbativa d'asta. In carcere sono finiti i vertici della Kaleidos, e la funzionaria Aler, Monica Goi. Agli arresti domiciliari altre nove persone, in gran parte funzionari pubblici.

LE "GARETTE" Kaleidos, organica alla Cdo, riusciva ad «avvalersi di una rete di contatti vantati dai dipendenti e vertici della società con funzionari appartenenti a diverse amministrazioni». Poi, facendo leva su questi rapporti, riusciva «a pilotare le aggiudicazioni delle gare». O, come le definivano gli stessi indagati per telefono, «le garette», visto il largo anticipo con cui stabilivano chi se le sarebbe aggiudicate.

I BANDI PILOTATI Il sistema variava a seconda delle «garette». Nell'assegnazione degli appalti «ad invito», i manager della Cdo di Saronno fornivano «ai funzionari pubblici i nominativi degli operatori da invitare, facendo in modo che una sola ditta rispondesse ai requisiti».

Nelle «gare» a «offerta più conveniente», invece, predisponavano direttamente «il bando». In quelle al «massimo del ribasso», infine, «facevano inserire fattori idonei a disincentivare la partecipazione di ditte concorrenti». Piazza pulita di ogni estraneo, inventandosi - parole ancora dei magistrati - «invitati tarocchi, che sono lì solo per fare numero e rendere formalmente regolare la procedura». A volte, scientificamente, si autoescludevano: «È arrivato il bando - si scrivono per e-mail due indagati -. È quello al quale non dovevamo partecipare, giusto?».

LA CORRUZIONE E I CIELLINI È dunque questa storia semplice e tragica di appalti con il trucco che fa usare al giudice Gennari l'aggettivo «pericoloso». Perché l'obiettivo di far vincere «prescelti» obbliga a cercare il sostegno di «sicuri alleati», e cioè gli amici «connotati dalla comune adesione/condivisione ideologica al gruppo di Cì», di Comunione e Liberazione. L'argomento, qui nella Lombardia di Roberto Formigoni e dei Simone&Daccò, coinvolti in un'altra inchiesta che sembra in dirittura d'arrivo, crea da anni polemiche roventi. Ma se gli «atteggiamenti di mutuo sostegno» tra imprenditori privati sono leciti, «quando si parla di società pubbliche si traducono in comportamenti che costituiscono reati», come la corruzione e la

turbativa d'asta. Lo scambio di favori pubblico-privato innesca dunque (e come dare torto a questa logica?) «comportamenti ben più pericolosi della banale corruzione per denaro, perché radicati su un sentire comune che non ha "prezzo"».

"VOGLIONO FAR CADERE FORMIGONI" Uno di quelli finiti in carcere ieri, Oreste Ceriani, era intercettato.

Lo si sente preoccupato, perché «la temperatura si sta alzando», e il riferimento è alle inchieste in corso. Parla con un suo amico, e sbotta: «Vogliono far cadere Formigoni». Risposta: «Scusami, non possiamo puntellare l'impero romano in decadenza, non possiamo salvare il mondo, pensa alla tua azienda».

Lo scambio di idee viene ritenuto importante, perché «traspare con assoluta evidenza la consapevolezza dell'appartenenza a un mondo che vede - si legge nell'ordinanza degli arresti - il suo vertice politico istituzionale nel presidente della Regione». Formigoni non è indagato e ieri anche il procuratore capo Edmondo Bruti Liberati ha detto che le responsabilità penali sono «personali», non si attribuiscono ai gruppi. Ma è evidente che se «la temperatura si sta alzando», è anche perché l'eccellenza della Lombardia consisteva nel controllare molto poco «gli amici», e nel permettere solo ad alcuni «amici» di fare soldi facili, tanti soldi facili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le frasi

*La rete Non è casuale che i rapporti tra i soggetti coinvolti siano connotati dalla comune adesione al gruppo di Ci*

*I favori Gli atteggiamenti di mutuo sostegno, leciti tra privati, se si parla di società pubbliche diventano reati*

*Il governatore Traspare l'appartenenza a un mondo che vede il suo vertice politico istituzionale nel presidente della Regione L'ordinanza del Gip*

**I filoni** IL SAN RAFFAELE Il crac dell'ospedale lambisce il Pirellone per i rapporti privilegiati con il centro LA MAUGERI Nel troncone sui fondi riservati alla fondazione Pavese, il governatore è indagato per corruzione I TELEOSPEDALI I principali collaboratori di Formigoni (compreso il cognato), indagati per aver agevolato appalti PER SAPERNE DI PIÙ [www.regione.lombardia.it](http://www.regione.lombardia.it) [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

Foto: IL BLITZ Sopra, la sede dell'Aler, perquisita ieri.

A destra, Formigoni. Sotto, l'ordinanza

ROMA

## Scuole inagibili, marcia sul Campidoglio dopo la Franchetti protesta la Sciascia

All'Accademia di Danza studenti in sciopero: "Troppi pericoli nelle aule" E il Pd attacca: " In due anni spariti 30 milioni destinati agli interventi. Il sindaco si occupi pure degli istituti in periferia"  
SARA GRATTOGGI

HANNO voluto fosse il sindaco Alemanno ad assicurare lo stanziamento dei fondi per ristrutturare la loro scuola. E ieri mattina lo hanno ottenuto. Una battaglia vinta quella di centinaia di genitori e alunni della materna elementare Franchetti di San Saba, che ieri hanno manifestato dal Colosseo al Campidoglio per chiedere la messa in sicurezza dell'istituto, dopo il crollo di pezzi di intonaco prima di Natale. Il sindaco, insieme agli assessori ai Lavori pubblici e alle Politiche del centro storico, Fabrizio Ghera e Dino Gasperini, ha incontrato le famiglie: «È inaccettabile che si chiuda una scuola - ha dichiarato - la giunta ha già stanziato 200 mila euro, allocati nei centri di costo del Municipio I, al quale sarà erogata anche la seconda quota di 135mila euro».

L'impegno di Alemanno per la Franchetti ha riaperto la protesta dei genitori dell'elementare Sciascia (XV Municipio), inagibile dal 18 settembre scorso, quando fu evacuata per il cedimento di un pilastro. I genitori con una petizione hanno chiesto al sindaco «di stanziare i fondi per la ristrutturazione o la demolizione e ricostruzione della scuola, dichiarata inagibile dalla commissione Stabili pericolanti». «Per ristrutturarla ci vorrebbero circa 2milioni di euro - spiega Paola D'Ascenzo, rappresentante dei genitori- ma nel bilancio del Campidoglio la somma non è stata stanziata. Ci rivolgiamo al sindaco, sperando risolva lo stato di emergenza in cui vivono da mesi circa 600 famiglie con i figli dislocati in altre scuole». Un appello sostenuto anche da Augusto Santori, capogruppo de La Destra in municipio e dal candidato sindaco Umberto Croppi, oltre che dal Pd, che con il consigliere comunale Dario Nanni ricorda: «Anche molte scuole di periferia hanno problemi di sicurezza. Chiediamo che il sindaco trovi i soldi anche per quelle». Mentre il collega Paolo Masini attacca: «In 2 anni sono spariti 30 milioni di euro dalla manutenzione scolastica e sono stati azzerati gli interventi. Le emergenze odierne, con decine di scuole bisognose di lavori in somma urgenza, ne sono la conseguenza». Chiedono al cda più fondi per la manutenzione e l'approvazione di un regolamento didattico ufficiale da parte del ministero dell'Istruzione, invece, gli allievi dell'Accademia nazionale di Danza, in "sciopero" da dicembre. «Gli infortuni, dai tagli alle fratture, si moltiplicano per il cattivo stato del parquet, con travi sconnesse, schegge e chiodi sporgenti» racconta Rossana Abritta, portavoce degli studenti.

La mobilitazione è appoggiata da molti docenti: «Da settimane il riscaldamento funziona a tratti e si moltiplicano gli strappi muscolari, oltre agli incidenti soprattutto per chi studia contemporanea e balla a piedi scalzi» spiega Silvia Obino, insegnante di Tecnica della danza classica. Ma il problema principale resta il regolamento, «inviato al Miur nel 2008 ma mai approvato ufficialmente, su cui ora sta di nuovo lavorando il collegio docenti». «È indispensabile per assicurare trasparenza negli esami, nei requisiti di accesso, nella selezione per gli spettacoli ed evitare disparità di trattamento» spiegano gli studenti, che annunciano flash-mob a passo di danza in Centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EVACUAZIONE La scuola Sciascia, evacuata lo scorso settembre FLASH-MOB Gli allievi ballerini annunciano flash-mob in Centro CORTEO Genitori e alunni della Franchetti ieri mattina in corteo

Foto: IN MOBILITAZIONE Dall'alto, la scuola Sciascia, gli allievi dell'Accademia nazionale di danza in mobilitazione e il corteo della Franchetti

ROMA

Il caso

**E tra budget e incentivi l'esercito dei consulenti costa 230 mila euro**

I vertici si sono ridotti le indennità ma alcuni incarichi sono stati prorogati anche per il 2013

DANIELE AUTIERI

OLTRE centosessantacinquemila euro per consulenze che diventano 236 mila, tenendo conto dell'adeguamento al budget per obiettivi raggiunti e aggiornamenti professionali. È il nuovo capitolo nella vicenda dei collaboratori esterni al Comune di Roma che riguarda l'Ipa, l'Istituto di previdenze e assistenza dei dipendenti comunali che, come riportato nella determina 92 del 31 dicembre 2012, ha speso lo scorso anno per le consulenze 165.636,20 euro «a cui sono da aggiungere gli importi che ai medesimi consulenti venivano attribuiti a titolo di aggiornamento professionale e di raggiungimento degli obiettivi, complessivamente determinando un costo annuo a carico dell'Ipa pari a 236.536,20 euro».

L'Ipa è una struttura dell'amministrazione capitolina, guidata da un presidente di collegio, da un direttore e da un presidente di istituto nominati direttamente dal sindaco. E proprio l'attuale commissario straordinario dell'Ipa, Giancarlo Fontanelli, è stato nominato il 25 maggio scorso da Gianni Alemanno.

Nel mese di dicembre, le determinazioni 92, 91 e 90 prorogano l'incarico di tre consulenti per tutto il 2013, la determinazione 68 provvede «a selezionare una consulenza specializzata nella verifica della messa a norma degli impianti di sicurezza per la realizzazione dei controlli e delle verifiche valutative», mentre la determinazione 78 del 14 dicembre affida alla Confservizi Lazio «il servizio di assistenza afferente all'aggiornamento della documentazione tecnico-amministrativa necessaria per la prosecuzione delle prestazioni erogate presso centri di medicina preventiva». La spesa prevista, in questo caso, è di 211.750 euro comprensiva di Iva.

Nonostante commissario e direttore generale si siano tagliati gli stipendi del 2013, la prassi delle consulenze sembra inevitabile. Nella spending review interna non è finito poi il capitolo degli eventi. Come ogni anno, anche lo scorso 6 gennaio l'Ipa ha organizzato la festa della Befana per i dipendenti del Comune iscritti.

Questa volta i vertici dell'Istituto hanno offerto 2.500 biglietti per assistere a una prima visione presso The Space Cinema 1 Parco dei Medici oltre a un evento collaterale con il saluto dell'assessore alle risorse umane del Campidoglio, Enrico Cavallari, e un'estrazione di premi. Il tutto per una spesa totale che ha superato i 22mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il commissario Giancarlo Fontanelli

ROMA

## Ipa, indagine sugli stipendi raddoppiati

La Corte dei conti passa al setaccio le spese dell'istituto di previdenza dei dipendenti comunali. I giudici ipotizzano il danno erariale per 54 tra dirigenti e impiegati degli uffici

FLAMINIA SAVELLI

SPESE sospette, stipendi raddoppiati e acquisti dubbi: dopo il commissariamento, ora sull'Ipa arriva anche l'indagine della Corte dei conti. I giudici vogliono vederci chiaro e stanno verificando voce per voce le attività svolte dall'istituto di previdenza e assistenza del Comune di Roma che conta 35mila tesserati - per un totale di 10milioni di euro - a cui offre servizi per assistenza medica, mutui agevolati ma anche pacchetti viaggio e consulenze. Al momento, nel mirino delle indagini ci sarebbero già 54 persone tra dirigenti e impiegati comunali con stipendi che dal 2007 al 2011 sono raddoppiati. Tutti indagati, come chiarisce l'atto inviato dalla procura regionale per «presunto danno all'erario pari all'indebita percezione o all'erogazione delle somme corrisposte dall'Ipa». Nella nota di bilancio il costo annuale dai 457mila euro di stipendi dirigenziali del 2007 è passata ai 628mila del 2008 fino ai 746mila del 2011.

Uno sproposito anche per il sindaco Alemanno che ad aprile del 2012 aveva comunque richiesto il commissariamento dell'intera dirigenza. Un atto voluto in seguito a una lunga serie di proteste interne che lamentavano la cattiva gestione.

Ma dalle indagini ancora in corso risulterebbero irregolarità anche sull'organizzazione di alcuni eventi, addirittura per la "Festa della scuola", organizzata ogni anno dall'Ipa per i figli dei dipendenti comunali, sarebbero stati acquistati il doppio degli zainetti che vengono poi dati in regalo ai partecipanti effettivi.

«L'indagine è in corso e sarà la Corte dei conti a stabilire se ci sono state irregolarità», dice intanto il commissario straordinario Giancarlo Fontanelli, incaricato dopo il commissariamento dal primo cittadino con una nomina diretta - e non senza polemiche - di mettere ordine nei conti dell'Ipa. «Ho dato piena disponibilità a collaborare e ho fornito tutta la documentazione necessaria perché le indagini proseguano.

Non viene contestato l'operato dell'associazione che fornisce servizi utili e di alto livello, ma la sua gestione», aggiunge Fontanelli. E intanto i sindacati sono già sul piede di guerra: «Quello che è accaduto nell'istituto di previdenza - dice Mauro Cordova, presidente dell'Associazione romana vigili urbani - è scandaloso e lo abbiamo denunciato fin dall'inizio, tanto che è stato necessario commissariare l'intera dirigenza. Ci auguriamo che la Corte dei conti faccia chiarezza una volta per tutte, noi continuiamo a ricevere lettere e segnalazioni anche su alcuni membri del consiglio che partecipano alle sedute usufruendo illecitamente anche di permessi sindacali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le cifre** GLI STIPENDI In cinque anni sono passati da 457 mila euro a 746 mila euro L'ISTITUTO Conta 35mila tesserati per un totale di 10 milioni di euro amministrati LE SPESE Tra quelle controllate anche gli acquisti di zaini per la "Festa della scuola"

Foto: La sede dell'Ipa, all'Ostiense

VERSO LE URNE LE STRATEGIE DEI PARTITI Intervista

## Tosi molla Berlusconi "Dopo il voto ognuno va per la sua strada"

Il numero due della Lega fa autocritica sull'alleanza "In dieci anni con il Pdl non abbiamo concluso niente" «Perde il Pirellone e il ruolo di premier in cambio, forse, di un pareggio al Senato» «Il divario con il Pd non è più abissale ma vinceremo noi»

MICHELE BRAMBILLA INVIATO A VERONA

Flavio Tosi ci riceve nel suo ufficio da sindaco, che s'affaccia sulla splendida piazza Bra e sull'Arena. L'ultima volta che lo avevamo intervistato, Bossi reagì dicendo che l'avrebbe espulso dalla Lega. Tosi si comportò da signore e, in un mondo in cui si usa smentire tutto - anche le smentite - confermò l'intervista parola per parola. «Alla fine è andata com'è andata», ci dice ricordando l'episodio. Ha vinto lui. Oltre che essere di nuovo sindaco di Verona, è segretario nazionale veneto della Lega. Ma ora ha davanti una campagna elettorale difficile: per la prima volta, il Veneto è in bilico. La vittoria del centrodestra non è scontata. Tosi, la sua è una delle regioni decisive. Il Pd ha sondaggi che lo danno praticamente alla pari con voi. «Una volta il divario era abissale, e ora non più: questo è vero. Ma al Pd sanno benissimo quale sarà l'esito: vinceremo noi. Se Berlusconi ha scelto l'alleanza con la Lega, che per lui è molto svantaggiosa, è perché sa che era l'unica strada per vincere in Lombardia e in Veneto». Perché dice che per Berlusconi è un'alleanza svantaggiosa? «Veda lei: rinuncia a fare il premier e lascia la presidenza della Lombardia, che era del Pdl, alla Lega. Non dev'essere stato facile, per Berlusconi, far digerire ai suoi il rinnovo dell'alleanza con noi». Veramente quelli che l'hanno presa peggio sono stati i militanti leghisti. O sbaglio? «A m m e t t o : n o n l'hanno presa bene. Specialmente i primi giorni, è stata dura far accettare questo nuovo patto con il Pdl». Soprattutto ai leghisti veneti? «Eh sì, perché ai leghisti lombardi si può almeno dire che prenderanno il governatore della regione. Qua è stato più difficile. Ma ora, parlando con la gente, stiamo cominciando a far capire che l'importante era che la Lega ottenesse le tre regioni del Nord. In questi giorni cominceremo le riunioni con i candidati, per spiegare loro qual è il messaggio che devono portare alla base». Cioè qual è il rospo da ingoiare? «Credo che il rospo lo debba ingoiare di più Berlusconi. Ripeto: perde candidatura a premier e Lombardia in cambio, forse, di un pareggio al Senato. Forse». Berlusconi ha ceduto subito, sul ruolo di candidato premier? «Per niente. Ma Maroni ha tenuto duro. Anche per le nostre pressioni. Noi veneti siamo stati molto utili, a Maroni, in questa trattativa». Parla del Pdl più come di un nemico che come di un alleato. «Beh, è chiaro che passate le elezioni ognuno va per la sua strada. È un anno che siamo già fortemente divisi. E non su questioni di forma, ma di sostanza». Cioè: sta dicendo che il giorno dopo il voto l'alleanza non esiste più? «Salvo l'ipotesi, francamente improbabile, che si vinca, non vedo perché la Lega debba continuare a camminare con chi, in quasi dieci anni di percorso comune, non ci ha portati da nessuna parte. Se guardiamo alle riforme, chiediamoci che cosa abbiamo portato a casa». È vero che i leghisti veneti sono arrabbiati anche perché, dopo il lombardo Bossi, il partito è finito in mano a un altro lombardo? «No. La Lombardia vale il doppio del Veneto per abitanti e per forza economica. E poi Maroni era la persona giusta». Alcuni sondaggisti dicono che i leghisti delusi potrebbero votare Grillo. Le risulta? «È possibile. Di certo i nostri non voterebbero mai né Berlusconi, né Monti, né il Pd. O votano Grillo o non votano. Però guardi: un calo della Lega è da mettere in conto, ma stiamo recuperando». E il 17 e passa per cento attribuito alla lista Monti in Veneto? «Non mi pare realistico, se do retta al sentire della gente. C'è crisi, c'è arrabbiatura perché nonostante i sacrifici e le tasse l'economia non riparte». Oggi, commentando le liste, i giornali veneti scrivono: Tosi ha epurato i bossiani. «E non è vero. Ho cercato un forte rinnovamento, ma il paletto dei due mandati vale per tutti. Nessuno dei nostri candidati ha già fatto due mandati parlamentari. Le liste del Pdl invece sono piene dei soliti paracadutati». Ma quanto ce l'ha con il Pdl? «Siamo alleati, ma siamo anche in competizione». Berlusconi ha escluso Cosentino, Dell'Utri, Papa e Scajola. Non le basta? «Penso che questa scelta gli sia costata molto. Per sua fortuna, l'ha fatta. Non l'avesse fatta, è chiaro che noi l'avremmo fatto notare. Con tutte le riserve che ho sull'alleanza con lui, gli riconosco di aver compiuto finalmente un gesto di discontinuità. Ma

resta il fatto che Berlusconi non rappresenta il cambiamento».

Foto: Il sindaco leghista di Verona Flavio Tosi

ROMA

LA VOTAZIONE

**Campidoglio, sì alla delibera per il Museo della Shoah**

C.R.

L'Assemblea capitolina ha approvato ieri all'unanimità una delibera che prevede una modifica dell' area data in compensazione per la costruzione del museo della Shoah di Villa Torlonia. I proprietari di una parte dell'area sulla quale sorgerà il Museo, infatti, avevano avuto durante la giunta Veltroni, un'altra area a Pietralata in cambio di quella di loro proprietà nella storica villa così da permettere la costruzione del Museo. Durante le modifiche di progettazione dello Sdo di Pietralata, per motivi di viabilità, si è deciso di far passare una strada proprio su parte della zona ceduta che, pertanto, è stata modificata con la delibera n.104 del 2011, illustrata in aula dall'assessore capitolino ai Lavori pubblici Fabrizio Ghera. Per il capogruppo del Pd Umberto Marroni «il provvedimento era depositato dal 31 agosto del 2011, ed è stato portato in discussione solo oggi (ieri, ndr) su richiesta del Pd e approvato solo grazie ai voti dell'opposizione, con un ritardo colpevole di un anno e mezzo da parte dell'amministrazione Alemanno e della sua maggioranza». Il capogruppo di Fratelli d'Italia Federico Mollicone sottolinea la necessità che «oltre al 27 gennaio, giorno della memoria, venga ricordato anche il 10 febbraio in cui si celebrano i caduti della tragedia delle foibe. In merito alla discussione della delibera n.104, circa la compensazione di aree per la realizzazione del Museo della Shoah, siamo d'accordo con il provvedimento poiché riteniamo che da un lato permetta di migliorare la periferia, dall'altro di accelerare la realizzazione del memorial della Shoah. Abbiamo quindi condiviso la necessità di velocizzare il processo e la realizzazione del museo».

ROMA

CENTROSINISTRA

**Zingaretti: cambieremo il modello del piano di rientro****«PER I MANAGER METTEREMO AL CENTRO IL MERITO NON LA POLITICA»  
M. Ev.**

«Sì al rigore finanziario ma anche diritto alla salute e qualità dei servizi». Con queste parole ieri Nicola Zingaretti, candidato alla presidenza della Regione per il centrosinistra, ha illustrato il suo programma per una delle emergenze del Lazio: la sanità. Zingaretti è intervenuto all'incontro, organizzato dalla Cgil (c'era anche la leader nazionale Susanna Camusso), sul tema «Una sanità di tutti. Salute, qualità, lavoro, diritti» al Centro Congressi Frentani. E ha spiegato: «Ci dobbiamo impegnare affinché si possa ricostruire nella sanità del Lazio il modello di rientro dal debito. La Repubblica tutela la salute come diritto individuale e soprattutto garantisce cure gratuite. Il nostro punto di riferimento, il nostro modello ispiratore per la sanità è l'articolo 32. Tutti insieme, dobbiamo fare uno sforzo collettivo e recuperare credibilità. Per anni c'è stata una cattiva gestione della sanità. Oggi ci sono idee nuove. Con il governo nazionale, per esempio, bisognerà aprire, con assoluta serenità, una riflessione comune per il piano di rientro. Sì al rigore assoluto, ma anche al diritto alla salute e alla qualità dei servizi». Zingaretti ha puntato il dito sulla gestione dell'Asp, l'agenzia regionale per la sanità. «Deve cambiare pelle». Quando si parla di sanità nel Lazio si deve anche pensare al rispetto delle regole e agli scandali che hanno investito alcune importanti strutture. Zingaretti: «Dobbiamo tornare a criteri di assoluta centralità della trasparenza e della legalità, limitare gli spazi alle truffe e agli insopportabili sprechi, di cui sono vittime i lavoratori dell'Idi. Bisogna poi mettere al centro il merito: per i direttori chiuderemo quella fase stanca in cui le nomine sono appannaggio della politica e introdurre criteri seri, pubblici ed esterni, così che non vadano avanti i più fedeli ma i più bravi a livello italiano e anche europeo». Per la Cgil il segretario laziale Claudio Di Berardino ha affermato: «Non possiamo dimenticare che stiamo facendo i conti con una sanità afflitta da un disavanzo che ha un nome e un cognome: Francesco Storace nella sua gestione 2005. Anche le scelte della Polverini hanno aggravato le condizioni con la chiusura di venti ospedali pubblici, la riconversione di case di cura private portando in esubero 7 mila posti letto, la creazione di 3 mila lavoratori precari che non riusciamo a stabilizzare».

INCUBO CHIUSURA Il magistrato contro la legge per salvare l'acciaieria: «Incostituzionale»

## La tempesta perfetta che può uccidere l'Ilva

Arrestato a Londra Fabio Riva, figlio del patron. E il gip rifiuta il dissequestro delle merci già prodotte ZONA ROSSA Cresce la tensione: oggi arriva il ministro Clini e la città sarà blindata  
Bepi Castellaneta

L'acciaio prodotto rimane dov'era, e cioè sotto sequestro su una banchina del porto di Taranto in attesa che la Corte costituzionale si pronunci sulla legge voluta dal governo, quella che avrebbe dovuto sbloccare la situazione e salvare il salvabile; a Londra invece, Fabio Riva, vice presidente di Riva Fire, si costituisce negli uffici di Scotland Yard. L'ultima svolta giudiziaria sul più grande stabilimento siderurgico d'Europa, un colosso ormai barcollante in una città divenuta un'autentica polveriera, si consuma sull'asse Puglia-Inghilterra. Ma dubbi e timori continuano a intrecciarsi e ad aleggiare sulla sorte degli operai, in tutto undicimila dipendenti oltre a quelli dell'indotto che si sentono franare il terreno sotto i piedi. E così, in queste ore Taranto è ancora una città con il fiato sospeso. Ma è anche una città blindata: nel primo pomeriggio è prevista una riunione in prefettura con il ministro dell' Ambiente, Corrado Clini, e il centro urbano è stato trasformato in una grande zona rossa: tutto bloccato dalle 8 alle 20, traffico interdetto, 350 agenti mobilitati sul delicato fronte della sicurezza mentre diversi furgoni della polizia già da ieri sera presidiano lo stabilimento. Fabio Riva era ricercato dal 26 novembre scorso: su di lui pende di un'ordinanza di custodia cautelare del gip del tribunale di Taranto Patrizia Todisco nell'inchiesta per disastro ambientale avviata a carico dei vertici dell'Ilva. Il 10 dicembre il giudice per le indagini preliminari emise anche un mandato di arresto europeo, contestando i reati di associazione per delinquere finalizzata al disastro ambientale, emissione di sostanze nocive e avvelenamento da diossina di sostanze alimentari. Dopo aver pagato una cauzione, Riva è stato messo in libertà vigilata in attesa dell'udienza sulla richiesta di arresto europeo e di estradizione, che si terrà tra un mese e mezzo. Intanto, a Taranto il gip Todisco, chiamato a pronunciarsi sull'istanza di dissequestro della merce prodotta, ha accolto la richiesta della Procura sollevando la questione di legittimità costituzionale della legge 231, la cosiddetta «Salva Ilva»: gli atti sono quindi stati inviati alla Consulta e nel frattempo il giudizio è stato sospeso. Secondo il giudice, infatti, gli articoli 1 e 3, che consentono all'azienda la continuazione dell'attività produttiva e la commercializzazione dei prodotti finiti e semilavorati, compresi quelli realizzati prima del loro sequestro, violano ben 17 articoli della Costituzione. Insomma, una bocciatura totale. E così per il momento rimangono i sigilli su quell'acciaio, un milione e 800mila tonnellate per un valore di circa un miliardo di euro, che l'azienda ritiene indispensabile anche per pagare gli stipendi degli operai. Proprio per questa ragione il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, annuncia di aver presentato un'istanza alla Procura di Taranto per chiedere «la revoca del provvedimento di sequestro preventivo, disposto il 22 novembre scorso, impegnandosi - è scritto in una nota - a destinare le somme ricavate dalla commercializzazione del prodotto sequestrato alle opere di ambientalizzazione previste dall'Aia e al pagamento dello stipendio agli operai e quant'altro necessario per la sopravvivenza dell'azienda». Adesso, in attesa che la Consulta scriva l'ultima parola sullo scontro magistratura-governo, i riflettori sono puntati sulla visita del ministro Clini, che oggi presenterà ai vertici dell'Ilva e ai rappresentanti di istituzioni ed enti locali il nuovo garante dell'Aia, Vitaliano Esposito, e il commissario per la bonifica dell'area di Taranto, Alfio Pini. Il responsabile dell'Ambiente potrebbe incontrarsi con il procuratore, Franco Sebastio. Il quale, a proposito di un suo eventuale lodo per risolvere la vicenda della merce sotto sequestro risponde: «Il codice di procedura penale e la legge costituzionale».

### IL PERSONAGGIO

**Latitante da quasi due mesi si costituisce a Scotland Yard** Vicepresidente di Riva Fire, 59 anni, Fabio è uno dei figli di Emilio, patron dell'Ilva. Accusato di associazione per delinquere finalizzata al disastro ambientale ed emissione di sostanze nocive, era irreperibile dal 26 novembre. Il 10 dicembre era stato emesso nei suoi confronti un mandato di arresto europeo

**Hanno detto** Presentata una nuova istanza Spero ci lascino lavorare Bruno Ferrante Il problema vero sono quei 20mila lavoratori che rischiano il posto Luigi Angeletti La proprietà usa i giudici come alibi per non pagare gli stipendi Fabrizio Tomaselli (Usb) Il mio lodo? La legge costituzionale e il codice penale Franco Sebastio Dall'azienda chiari segnali della volontà di trovare soluzione Giorgio Squinzi

Foto: ATTESA Spetta ora alla Corte Costituzionale decidere sul sequestro dei prodotti finiti e semilavorati che, in base alla legge «Salva-Ilva», dovrebbero invece essere messi in commercio. Gli articoli 1 e 3 della legge, ha scritto il gip Todisco investendo del giudizio la Consulta, «piegano il diritto alla salute a favore della produzione»

LA TERRA DEI FUOCHI il fatto Visita a sorpresa nelle province di Napoli e di Caserta. «È una guerra, nessuno vincerà da solo»

## Balduzzi: «Roghi tossici, un'altra Ilva»

Il ministro in incognito nelle zone inquinate della Campania: adesso maggiori controlli «Capisco perché si arrabbiano quando vieni qui a raccontare che la colpa dei tumori è degli stili di vita...»

A CAIVANO (NAPOLI) PINO CIOCIOLA

ipartiti da cinque minuti, Renato Balduzzi chiama il suo ministero: «Qui c'è un'altra Ilva, sotto Roma...», esordisce. Poi dà disposizioni: «Devi verificare che in queste zone non siano mai stati fatti esami tossicologici da inquinanti su chi ha il tumore, perché voglio che adesso si facciano, anche a campione, ma che siano rappresentativi e abbiano ogni criterio scientifico». Non è finita: «Al Consiglio dei ministri (di ieri pomeriggio, ndr) parlerò con Cancellieri, dobbiamo fare esami, sempre per gli agenti inquinanti, e uno screening anche sui Vigili del fuoco che lavorano qui». Macchine noleggiate e senza alcun contrassegno, un paio di carabinieri di scorta, ma niente divise: così il ministro della Salute è venuto - in incognito - a passare una giornata nelle "terre dei fuochi", cioè quelle a sud di Caserta e a Nord di Napoli. Prima i medici. Poi lo scempio Incontra prima, a Santa Maria Capua Vetere, i vertici locali dei medici per l'ambiente, poi a Caivano Lucio Iavarone, rappresentante del Coordinamento dei comitati contro i roghi e padre Maurizio Patriciello, parroco a Caivano. Infine va a vedere coi propri occhi l'amianto abbandonato nelle campagne e sotto i cavalcavia dell'asse mediano, i rifiuti tossici, i copertoni bruciati, le plastiche, le tonnellate d'avanzi della lavorazione di pellame e tessuti. Non può dirlo, il ministro della Salute, per ragioni istituzionali (e non soltanto), però ormai deve aver capito qual è la situazione da queste parti. C'entrano gli stili di vita («Vi prego, non li ridicolizzate. Per esempio: ho certi numeri sui ragazzi campani e il fumo che sono raccapriccianti...») e però c'entra, pesantemente, lo scempio di queste terre che va avanti da decenni a colpi di rifiuti tossici. Non riesce a parlare d'un fiato nel viaggio di ritorno, specie dopo il saluto con padre Patriciello. Imbocchiamo l'autostrada: «Capisco bene perché si arrabbiano quando vieni qui a raccontare che la colpa dei tumori è degli stili di vita...», sussurra. E capisce «perché basta una notte a bruciare, letteralmente, un anno di prevenzione». Fa una lunga pausa: «Questa gente lotta contro tutto e tutti. Se abbiamo ridotto in queste condizioni uno dei posti più belli al mondo, vuol dire non è stato fatto nulla di quanto si doveva». «Questa è una guerra» Un'ora prima avevamo le scarpe nel fango e nel luridume tossico a quattro passi dalle case del Parco Verde di Caivano e dai bimbi, dalle donne e dagli anziani che le abitano. Le scarpe nell'erba inzuppata, dove vengono a pascolare le pecore, e centinaia di cavi di plastica dai quali era stata sfilata l'anima di rame, decine di pannelli d'amianto, quintali e quintali di avanzi d'automobili e frigoriferi e di conterie. Iavarone e padre Patriciello li mostravano a Balduzzi, che non fiata, provando a dissimulare la sorpresa. In viaggio diluvia e grandina. «L'emozione e l'indignazione, che pure devono esserci, non bastano», spi ega. «Non si può andare e poi dirsi "ho fatto il mio dovere, ora posso pensare ad altro"». Gli rimane poco tempo governativo, un paio di mesi, forse anche meno. Dovrà fare in fretta, molto in fretta. Coinvolgendo almeno la stessa Anna Maria Cancellieri, ministro dell'Interno, e Corrado Clini, ministro dell'Ambiente. «Ma anche e soprattutto i sindaci e la Regione Campania», dice. «Questa è una guerra, nessuno può vincerla da solo». Ed è una guerra anche contro la camorra, che spesso gestisce e spessissimo permette lo scempio. Numeri. Indiscutibili Non può dire, Balduzzi, che forse qualcuno sta giocando (sulla pelle della gente) con certi dati e certe cifre, ma può soltanto affidarsi ai primi e alle seconde. Però ormai deve averlo intuito. E deve aver saputo ciò che qualsiasi medico qui spiega ai suoi pazienti in privato, ma nemmeno si sogna di ripetere in pubblico. Servono dati con i quali nessuno possa più giocare, via quindi al monitoraggio tossicologico su chi una malattia tumorale l'ha già: «Se smentiranno ciò che voi dite, serviranno a tranquillizzarvi - si rivolge il ministro ai medici per l'ambiente e poi a Iavarone e padre Patriciello -, se lo confermeranno, s'interverrà dove si deve». Ed è inevitabile mantenga questa posizione. Per ora... «Grazie a voi. Davvero» A Santa Maria Capua Vetere l'incontro è con Gaetano Rivezzi, coordinatore campano dei Medici per l'ambiente, Antonio Marfella,

tossicologo dell'Istituto oncologico Pascale di Napoli, l'oncologo Giuseppe Comella e l'epidemiologo Prisco Piscitelli. Balduzzi li convocherà al ministero, perché «la chiave è mantenere i rapporti con voi», è «ascoltarvi», non fosse solo perché «siete voi» gli esperti. Padre Maurizio Patriciello e Lucio Iavarone aspettano il ministro a Caivano. Niente formalità né sconti, si discute così un paio d'ore in una sala della parrocchia di San Paolo Apostolo, dopo si va in quel fango. Al momento di ripartire, Patriciello e Balduzzi si stringono la mano, parlano ancora, stavolta sotto voce. Gli occhi di entrambi diventano incredibilmente, evidentemente, lucidi. «Grazie!», lo saluta il prete. «No, grazie a voi. Davvero», gli risponde il ministro. Foto: Padre Maurizio Patriciello ed esponenti del Coordinamento Comitati Fuochi mostrano al ministro Balduzzi (al centro) un luogo di sversamento dei rifiuti (foto Pagnano)

Foto: Al confine tra Casoria e Afragola, nei pressi dei grandi centri commerciali, la situazione è così da anni (Pagnano)

la città che cambia/5 Per Massimiliano Fuksas «le metropoli sono vive dove abitano le persone, non nei centri storici disabitati. E bisogna intervenire come chirurghi, non con l' "atomica"»

## Le periferie? Salve con l'agopuntura

In Francia ha appena progettato gli Archivi Nazionali: «È la prima volta, per l'Eliseo, fuori dal centro»  
«Un'aiuola o un balcone fiorito possono cambiare il volto ad anonimi, brutti edifici»

LEONARDO SERVADIO

La schermata del sito mostra un planisfero e in ogni continente ci sono tanti punti, più o meno densi. Mostrano le architetture realizzate da Massimiliano Fuksas nel mondo: «Mi aiuta a sentire che la mia patria è ovunque - esclama il noto progettista - Ma, più che per la presenza delle mie opere, per quel che ho imparato dagli altri. Persone e popoli diversi, so che siamo tutti uguali...» Ma c'è il problema del «genius loci»: costruire ovunque, portare ovunque un approccio progettuale... «Cheché se ne dica, non è una novità. San Pietroburgo è stata praticamente realizzata da architetti italiani, e questo non le impedisce di essere una città autenticamente russa. L'influenza di Palladio si è allargata in tutto il mondo, il suo trattato è stato fondamentale per le scuole di architettura fino al '900. In Inghilterra e in America ci sono numerosissime architetture palladiane, anche recenti. Lo stesso si può dire dell'architettura romana o ellenistica, per non parlare dell'architettura benedettina o dello stile gotico, o del barocco che sono diventati linguaggi universali. Non lo "stile internazionale", non la "globalizzazione" hanno inventato gli scambi e le contaminazioni tra luoghi anche lontani: è sempre stato così. Come la ricerca scientifica vive di continui interscambi tra tutti i paesi, lo stesso avviene per l'architettura, che tra l'altro è in parte arte, ma in parte anche soggetta a influssi della tecnologia e della scienza. E poi i luoghi sono in continuo cambiamento, a volte drastico. Foreste diventano deserti e deserti foreste: il contesto non è mai rigido. Gli architetti che lavorano nel mondo non possono cambiare abito mentale ogni volta che vanno in un altro paese. Se un giapponese progetta in Europa, resta pur sempre giapponese... Così anche l'architettura aiuta la reciproca conoscenza tra i popoli e il loro affratellamento». Le periferie, piatte e indistinte, ovunque uguali: ha qualche idea su come migliorarle? «Smettere di chiamarle "periferie": considerarle invece "città". Nel centro storico di Roma abitano 127 mila persone, e nelle sue periferie oltre due milioni. A Parigi, città di circa 11 milioni di abitanti, nove milioni stanno fuori della cerchia storica: "extra moenia" come dicono. Dov'è dunque la "città"? Per me è chiarissimo: è dove abitano le persone. Il giudizio estetico corrente critica il centro commerciale, al paragone con la bottega e il negozietto che nel centro storico consentono ancora rapporti umani... Ma bisogna anche fare i conti con i numeri. In una città di cinque milioni di abitanti attraversata da grandi flussi di persone è difficile mantenere l'organizzazione tipica della cittadina da 30 mila abitanti. Nei nuovi quartieri i centri commerciali, diventano anche occasioni di incontri: e si organizzano per favorirli. Così accanto al megastore S nascono i bar e altri luoghi di incontro». C'è che propone interventi di "agopuntura urbana" per migliorare le periferie. «Ne parlavo già 30 anni fa: è meglio lavorare con l'agopuntura che con l'atomica. Piccoli interventi che danno un senso e un'organizzazione ai quartieri: un'aiuola in uno slargo, persino un balcone fiorito... Il problema è quello della massa critica: una città di due milioni di abitanti ha bisogno di interventi proporzionati. I grandi flussi, le persone che si spostano per lavoro da zone residenziali lontane - e la crisi economica aumenta il pendolarismo generano nuove necessità». Lei ha realizzato molte opere a Parigi. «La più recente è la sede degli Archivi Nazionali di Francia, a Pierrefitte St. Denis: è il primo edificio dell'Eliseo fuori dal centro storico. Se si realizzano opere importanti e alte, luoghi di cultura quali biblioteche, teatri, centri di ricerca... le nuove aree cittadine ne vengono nobilitate. E poi fondamentale è il tema dei trasporti». Parigi è un buon esempio? «Rispetto a quanto si vede in Italia, può esserlo. Le periferie sono servite di solito da trasporti che le collegano al centro, così chi deve andare da una, a un'altra zona periferica, deve compiere spostamenti radiali, a triangolo: prima verso il centro e poi da questo alla sua destinazione. A Parigi intendono realizzare la grande cintura metropolitana per collegare tra loro i più nuovi insediamenti esterni. Uno strumento indispensabile perché la periferia sia veramente città: se si hanno amici in zone lontane e non vi sono

trasporti diretti, è inevitabile "vedersi in centro"; se vi sono collegamenti diretti, ci si può incontrare altrove. La città è fatta dalle persone prima che dagli edifici. Se c'è armonia tra le persone, questa si riflette anche negli edifici». L'architettura non può incidere su questo? «La cosa più importante è l'educazione. Certo, un tessuto urbano mal fatto può favorire l'emarginazione, ma non generarla. E l'architettura buona non è mai frutto del solo progettista, che dispone solo della propria creatività: vi concorrono il committente e il costruttore, coloro che decidono se, quando e dove costruire, e con che progetto. L'architettura è per eccellenza arte comunitaria».

Foto: A sinistra, l'architetto Massimiliano Fuksas. A destra, Zenit, il nuovo auditorium di Strasburgo.

Foto: Gli Archivi Nazionali a Pierrefitte, Seine-Saint Denis, Parigi, progettati da Massimiliano Fuksas e da poco inaugurati.

## BOLOGNA

MAFIA E APPALTI linee guida

**Emilia, allarme criminalità sulla ricostruzione industriale**

Il ministero degli Interni chiede attenti controlli per gli interventi privati con contributi pubblici a partire da 500mila euro. Passati al setaccio anche tutti i subappaltatori. Lavori monitorati dai prefetti per evitare ingerenze mafiose.

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

e mafie puntano alla ricostruzione delle aziende emiliane colpite dal terremoto, considerandolo il settore «più allettante». È proprio nel settore industriale, infatti, che «è più avvertito il rischio di infiltrazioni criminali». L'allarme è del ministero dell'Interno che in un documento elaborato dal "Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere" invita a «un accurato monitoraggio di questo insieme di interventi», che durerà sei mesi e riguarderà lavori privati svolti con contributi pubblici, a partire da 500mila euro. A svolgerlo saranno i prefetti di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, in collaborazione coi Commissari delegati alla ricostruzione. Si tratta di "Linee guida" specifiche per i controlli sulla ricostruzione degli insediamenti produttivi che vanno ad integrare le "Linee guida" generali sui controlli antimafia dello scorso 9 novembre. Perché un documento dedicato agli insediamenti produttivi, oltretutto privati? «La sensibilità di questo settore - si legge nelle nuove Linee guida - risale ad una pluralità di ragioni (maggiore entità dei contributi, intrinseca urgenza degli interventi determinata dalla necessità di riprendere le attività produttive) che fanno sì che le organizzazioni criminali siano tentate di intravedere in questo "segmento" della ricostruzione opportunità più allettanti di ingerenza». Anche «attraverso sofisticate forme di schermatura giuridico-finanziaria di più difficile individuazione». Non tutti i lavori saranno tenuti sotto controllo, ma solo quelli per i quali i contributi pubblici siano di almeno 500mila euro. Dunque «più allettanti» per le cosche. Contributi che, ricorda il ministero, «sono destinati a finanziare gli interventi di demolizione, costruzione e ricostruzione di edifici, di rafforzamento strutturale e miglioramento sismico, nonché quelli riguardanti la realizzazione dei relativi impianti tecnologici (idraulici, elettrici, di riscaldamento e raffrescamento)». Insomma fior di lavori. Su questi scatterà il monitoraggio che, si legge ancora, «dovrà riguardare evidentemente, non solo l'impresa direttamente affidataria dei lavori o comunque delle prestazioni finanziate dai contributi pubblici, ma anche l'intera "filiera" dei relativi subappaltatori e sub-contraenti». Proprio dove sempre si nasconde meglio l'impresa mafiosa. Toccherà al Commissari delegati e ai Soggetti attuatori, comunicare alle Prefetture «i dati identificativi dell'impresa beneficiaria del contributo, dell'appaltatore diretto, nonché degli altri operatori economici della filiera». Mentre spetterà all'impresa beneficiaria del contributo, «inserire nel contratto stipulato con l'appaltatore diretto, clausole che impegnino quest'ultimo a comunicare» ai Commissari «l'elenco delle ditte della filiera e le eventuali variazioni che dovessero intervenire nel corso della realizzazione degli interventi finanziati» (altri "trucco" spesso usato dalla cosche). Sulle imprese della filiera scatteranno controlli e verifiche, sia sui documenti che «attraverso iniziative ispettive in cantiere» da parte del Gruppo interforze, composto dalle varie polizie, già previsto nelle Linee guida generali. Da questo punto di vista il ministero affida ai prefetti il compito di «individuare le tipologie di forniture, prestazioni e lavori più ricorrenti» e «enucleare le imprese che appaiono di maggiore interesse ai fini di mirati controlli». Ma, avverte, sarà «importante sottoporre a verifiche non solo, come è ovvio, gli operatori economici nei cui riguardi sono già emerse indicazioni di contiguità mafiosa possibile o conclamata, ma anche imprese che, non essendo mai state oggetto di controlli in precedenza, possono celare tentativi di ingerenza mafiosa rimasti occulti». Imprese apparentemente "pulite". Al termine del monitoraggio di sei mesi i Prefetti dell'area sismica predisporranno un rapporto conclusivo sia per individuare le tipologie più ricorrenti di lavori, sia sugli esiti dei controlli.

**I NUMERI DEL TERREMOTO 27 I MORTI 350 I FERITI 45MILA GLI SFOLLATI 7.000 I VOLONTARI IMPEGNATI NEL SOCCORSO**

Foto: Un'immagine tratta dal libro "Se anche la terra trema"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Tav, Rossi diffida Rfi

La regione Toscana, presieduta da Enrico Rossi, è pronta a chiedere il risarcimento dei danni subiti in seguito al sequestro della trivella per i lavori del sottoattraversamento di Firenze per la Tav. Rossi ha inviato una lettera di diffida agli amministratori delegati di Rfi, Italferr (gruppo Fs) e Nodavia (la società che sta realizzando i lavori): «Se il giudizio della magistratura confermerà le accuse i danni che deriveranno dal blocco dei lavori risultano imputabili ai tre amministratori delegati, in quanto conseguenza immediata e diretta di negligenza, imprudenza ed imperizia nella direzione e realizzazione dei lavori». E «quanto all'entità dei danni la lettera di diffida li quantifica in centinaia di milioni di euro all'anno. È per tutte queste ragioni che le lettere inviate agli amministratori delegati di Rfi, Italferr e Nodavia costituiscono una formale diffida e la messa in mora dei destinatari».© Riproduzione riservata

Dopo lo stop

## Consob indaga su ipo Sea

Dopo la fallita ipo di Sea e la presentazione alla Consob di due esposti incrociati da parte della società che gestisce gli aeroporti milanesi e F2i, secondo azionista dopo il comune del capoluogo lombardo, ora è il momento dell'autorità di vigilanza, che ha deciso di acquisire più informazioni sulla vicenda. Nei giorni scorsi, la Consob ha avanzato una serie di richieste di documentazioni ai protagonisti della vicenda. L'autorità avrebbe chiesto tutte le mail che si sono scambiate i vari advisor e Sea. Secondo un'altra fonte, della documentazione sarebbe stata chiesta anche a F2i e al Comune di Milano. Al momento, si sottolinea, l'apertura di accertamenti della Consob è un atto dovuto in presenza di esposti ufficiali. All'ipo parteciparono Banca Imi, Mediobanca, Morgan Stanley e Unicredit come coordinatori dell'offerta globale. Banca Imi e Mediobanca come responsabili del collocamento e piazzetta Cuccia anche come sponsor mentre joint bookrunner furono ancora Banca Imi, Mediobanca, Morgan Stanley, UniCredit, Bnp Paribas e Deutsche bank. Intanto, il presidente di Sea, Andrea Bonomi, ha ammesso «la possibilità» che ci siano più che voci sull'ottenimento, da parte della compagnia aerea Emirates, dei diritti di quinta libertà, cioè quelli che consentirebbero al gruppo mediorientale di effettuare voli intercontinentali da Malpensa. «È la prova sul campo di quanto diciamo da tempo e cioè che nella situazione dell'industria europea, occorre assecondare quei vettori che hanno ancora grandi capacità di investimento e che vedono l'Europa e le infrastrutture aeroportuali europee come naturale ponte tra Est e Ovest del mondo. Saremo ben lieti» di accoglierlo, ha aggiunto Bonomi. A chi gli ha chiesto poi quale impatto avrebbe su Sea l'ottenimento di questi diritti, Bonomi ha risposto: «Innanzitutto la possibilità concreta di servire meglio un mercato che si sta lentamente riprendendo, che è quello del Nord America e di servirlo con più destinazioni. Ma soprattutto» permetterebbe «di servirlo con un prodotto più di qualità». © Riproduzione riservata

## MILANO

DENARO &amp; POLITICA PARTITI I BANDI PER LA SELEZIONE DEI NUOVI VERTICI DELLE PARTECIPATE DEL COMUNE

**Milano, via al riassetto del potere**

In scadenza il mandato di Bonomi (Sea), la cui posizione dipenderà dal rapporto tra Palazzo Marino e F2i. Cambio anche al timone di MM. Partita la ricerca per il nuovo direttore generale  
Manuel Follis

Un nuovo vicesindaco, un nuovo direttore generale, una nuova governance in Sea, Metropolitana Milanese e nuovi consiglieri in molte delle partecipate di Milano. Con la serie di bandi lanciati negli ultimi giorni il Comune guidato da Giuliano Pisapia si appresta a completare la transazione dal centrodestra al centrosinistra. Una transazione «morbida», visto che l'insediamento del nuovo sindaco non è stato contraddistinto da un feroce spoil system in tutte le società. La prima a cambiare è stata Atm, seguita dal rinnovo del consiglio di gestione e di sorveglianza di A2A. Ieri Palazzo Marino ha lanciato il bando, che scadrà lunedì 4 marzo, per la presentazione delle candidature in 19 organi di amministrazione e controllo di enti, fondazioni e società partecipate. Le proposte di candidatura riguardano, in particolare, Sea, Metropolitana Milanese, Milano Serravalle-Milano Tangenziali, Fondazione Fiera e Fondazione La Triennale. Per quanto riguarda invece gli organi di controllo, le candidature riguarderanno tra l'altro Azienda Farmacie Milanesi, Atm, Sea, Fondazione Fiera, Navigli Lombardi e Fondazione Beic. I temi più importanti sotto i riflettori riguardano però proprio Metropolitana Milanese e Sea. Per MM, società a totale partecipazione pubblica, si applicherà la normativa nazionale sulla spending review, per cui nell'organo di amministrazione siederanno anche tre dipendenti del Comune di Milano. Praticamente certo che il consiglio sarà completamente rinnovato e anche l'attuale presidente, Lanfranco Senn, lascerà l'incarico. Ancora più delicata la questione Sea, che riguarda in particolare la poltrona di Giuseppe Bonomi, oggi presidente e direttore generale. Lo statuto prevede che dopo due mandati Bonomi non sia più ricandidabile come presidente, ma potrebbe teoricamente rimanere in qualità di direttore generale. Un'eventualità che però prevede una grande sintonia sul tema della governance tra i due grandi azionisti (il Comune di Milano e F2i, rispettivamente con il 54 e il 44% di Sea), sintonia che è tutta da verificare. Anzi, fino a poche settimane fa il rapporto tra F2i e Bonomi sembrava compromesso. Nel frattempo, nel giorno in cui il vicesindaco Maria Grazia Guida ha ufficialmente rimesso nelle mani di Pisapia la carica e le deleghe, è stato pubblicato anche il bando per la ricerca di un nuovo direttore generale, il che implica che con tutta probabilità l'attuale city manager, Davide Corritore, andrà a ricoprire il ruolo di assessore al Bilancio lasciato libero da Bruno Tabacci. «Seguirò in prima persona questo processo», ha scritto Corritore in una lettera inviata ai 16mila dipendenti. Quando si arriverà a individuare il nuovo dg «mi dedicherò ad altri impegni e sfide che ci attendono nel prossimo futuro». I candidati potranno inviare il curriculum entro il 15 febbraio. (riproduzione riservata)

Foto: Davide Corritore

Foto: Giuseppe Bonomi

*roma*

Raggiunto un compromesso tra i sindacati e i vertici dell'ospedale milanese. Taglio del 9% agli stipendi. Ora un referendum

## **Evitati in extremis i licenziamenti al San Raffaele**

Andrea Sceresini

No ai licenziamenti, sì ai tagli: dopo mesi di trattative, proteste, scioperi e manifestazioni, l'affaire San Raffaele sembra essere giunto alla risoluzione. Si è concluso ieri mattina all'alba l'incontro-fiume che ha visto seduti allo stesso tavolo, al ministero del Lavoro a Roma, i rappresentanti dei sindacati e della proprietà: una riunione che si è protratta per oltre undici ore. Era l'ultima possibilità di mediazione, prima che le 244 lettere di licenziamento - già annunciate vari mesi fa - fossero recapitate ad altrettanti lavoratori impiegati nell'ospedale milanese: una prospettiva che appariva ormai inevitabile, ma che in extremis è stata scongiurata. Grazie all'insperato compromesso raggiunto ieri, infatti, il progetto di risanamento dei bilanci aziendali - che figura al primo posto tra le priorità della nuova amministrazione guidata da Nicola Bedin - potrà percorrere nuove strade. L'accordo salva-impieghi prevede un taglio medio degli stipendi pari al 9%, la revisione di tutti gli accordi sindacali pregressi, un piano di smaltimento ferie e, a partire da luglio, il passaggio dal contratto della sanità pubblica a quello della sanità privata Aiop, con l'armonizzazione di alcuni istituti contrattuali (come per esempio i diritti di maternità). Tali condizioni saranno immediatamente sottoposte ai lavoratori, i quali verranno chiamati a esprimersi tramite un apposito referendum nei prossimi giorni (probabilmente venerdì). Dopodiché, il 31 gennaio - se la consultazione avrà esito positivo - le parti si ripresenteranno al ministero del Lavoro per ratificare in modo definitivo il testo dell'accordo. Si conclude così, quasi a sorpresa, l'interminabile braccio di ferro tra Rsu e proprietà: una querelle che aveva preso il via la scorsa estate, quando i dirigenti del San Raffaele annunciarono di voler risanare i conti, riducendo le spese e colmando i passivi (si parla di un buco da 65 milioni, ai quali se ne aggiungono altri 17, dovuti alla spending review). «Siamo molto soddisfatti», ha esultato l'assessore alle Politiche per il lavoro del Comune di Milano, Cristina Tajani. «Abbiamo sempre agito affinché il confronto tra le parti non si interrompesse. Ora siamo giunti all'accordo: nel momento di difficoltà economica che noi tutti stiamo vivendo questa è veramente una buona notizia». «È stata intrapresa la strada migliore, la più concreta», le fa eco Pierfrancesco Majorino, assessore alle Politiche sociali. Un punto di vista che non tutti i sindacalisti si sentono tuttavia di condividere: è il caso dell'Usb, che si oppone strenuamente all'ipotesi d'accordo. «Il compromesso avrà conseguenze molto dure per i lavoratori del comparto, che dovranno farsi carico di numerosi sacrifici», spiega la delegata Margherita Napoletano. «L'azienda, d'altro canto, avrà le mani libere e potrà mettere in campo, se lo vorrà, nuovi piani di licenziamento. L'accordo, in questo senso, non pone infatti alcun vincolo». (riproduzione riservata)

ILLUSTRATO IL PROGETTO DI RISANAMENTO PER EVITARE IL DISSESTO

**Catania, piano anti-crac**

Tagli e riduzioni da qui al 2023, ma l'approvazione deve passare dal Consiglio La Cgil valuterà il programma di Stancanelli, ma già la Uil si dice perplessa

Carlo Lo Re

Catania corre ai ripari per evitare il dissesto. La giunta comunale del capoluogo etneo, presieduta dal sindaco, Raffaele Stancanelli, ha infatti adottato il piano di riequilibrio decennale del Comune, elaborato con il contributo del direttore generale, Maurizio Lanza, e del ragioniere generale, Giorgio Santonocito. Il progetto di risanamento dell'ente, un elaborato programma di tagli e riduzioni varie di spesa fino al 2023, è stato già trasmesso al consiglio che dovrà adottarlo in meno di due settimane per potere aderire alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale e alla richiesta di anticipazione delle risorse a valere sul fondo di rotazione, sorto per legge proprio per assicurare stabilità finanziaria agli enti locali. «È un piano di grande livello anche da un punto di tecnico», ha dichiarato il sindaco Stancanelli, «che coniuga vigorose azioni di rigore con l'alleggerimento dei residui fronti delle enormi passività». Attendista la Cgil, sindacato da anni in allarme sulle sorti economiche di Palazzo degli Elefanti. «Il Comune di Catania ha illustrato il piano di rientro per sommi capi», si legge in una nota ufficiale della confederazione, «ne prendiamo atto e ci riserviamo di dire la nostra non appena ci sarà consegnato ufficialmente. Ma da subito la Cgil chiede attenzione particolare verso cittadini e lavoratori più deboli». Il Comune ha anche chiarito nel dettaglio il progetto in un incontro fra l'assessore al Bilancio (nonché vicesindaco), Roberto Bonaccorsi, e Cgil, Cisl e Uil. Il segretario confederale della Cgil di Catania, Giacomo Rota, e il segretario provinciale della Fp Cgil, Gaetano Aglio, hanno spiegato che «pur nella consapevolezza che la scelta del piano di rientro risulti l'unica via possibile per evitare il dissesto, l'amministrazione comunale dovrà comunque avere riguardo per tutti coloro che soffrono particolarmente la crisi in corso, nonché per gli stessi lavoratori del Comune, i precari e i lavoratori dell'indotto e, tra questi, le coop sociali e gli asili nido». Assai scettica, invece, la Uil, per la quale «il tanto auspicato fondo di rotazione, cui l'amministrazione Stancanelli vuole accedere, indebiterà di 540 milioni di euro la Città per i prossimi dieci anni e produrrà di fatto un commissariamento del Comune a opera della Corte dei conti. La Uil Fpl assicurerà massima attenzione al documento presentato dal vicesindaco Bonaccorsi alle organizzazioni, ma ritiene doveroso esprimere forti preoccupazioni e riserve su questa manovra antidissesto che in effetti abatterà sui cittadini gli stessi, nefasti effetti di un dissesto». Il segretario generale della Uil Fpl, Stefano Passarello, ha manifestato le perplessità dell'organizzazione di categoria sul piano di rientro. «Il fondo di rotazione», ha affermato, «indebiterà una generazione di catanesi, mentre sarà imposta ai cittadini la più alta aliquota consentita dalla legge per l'Imu, le altre tasse e tariffe varie. Esattamente come in caso di dissesto». La Uil è poi molto perplessa per il fatto che per i lavoratori precari del Comune di Catania sia intanto già in atto una riduzione a 24 ore del loro impiego settimanale, il che comporta una riduzione di oltre il 30% del salario mensile. «Questa misura», ha proseguito Passarello, «assieme al blocco del turnover con la prevista riduzione di mille dipendenti in un decennio, rischia di compromettere definitivamente la già ridotta efficienza dell'ente, che oggi soffre per la mancanza di una programmazione e di un progetto organico di investimento sulle risorse umane, tanto che la costante riduzione di personale e mezzi nella produzione di servizi essenziali per i cittadini ha già i suoi effetti sulla degradata qualità della vita». (riproduzione riservata)

PALERMO

## Sicilia al primo posto per auto blu circolanti

876 contro 155 in Veneto e 567 in Lombardia

Con 876 auto blu la Sicilia è al primo posto in classifica davanti a Campania (605), Lombardia (567), Puglia (512). In particolare, rispetto al Veneto che si estende per 18 mila kmq e conta 155 auto blu in circolazione, nella nostra Isola (di 25 mila kmq) circola un numero di auto blu di ben 4 volte di più. La Lombardia, che si estende quasi per lo stesso numero di chilometri quadrati della Sicilia, ha 567 auto blu, poco meno della metà di quelle circolanti in Sicilia. Considerando tutti i mezzi in circolazione a livello locale in Sicilia ci sono 3.214 mezzi (876 auto blu e 2.339 tutti gli altri) occupando così il quinto posto in classifica tra le regioni italiane, quanto ad auto pubbliche a disposizione, preceduta, da Lombardia (7878 auto), Piemonte (5921), Toscana (5585) e Emilia Romagna (5267). Si segnala che sull'onda dei tagli alle spese superflue, il presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, ha affermato, lo scorso novembre, di voler attuare il sistema di vetture in car sharing (auto condivisa o condivisione dell'automobile ed è un tipo servizio che consente l'utilizzo di un'automobile su prenotazione, prelevandola e riconsegnandola in un parcheggio pagando in proporzione a quanto la si è utilizzata), in modo da poter risparmiare il 20% dei costi attuali per il parco auto. Abbiamo cercato sul sito internet della Regione la delibera in questione, ma non l'abbiamo trovata. L'importante è che alle buone intenzioni seguano i fatti. A livello nazionale la diminuzione delle auto blu in 11 mesi è stata di 2.431 unità (-25,0% rispetto all'inizio del 2012). La diminuzione delle auto blu è più accentuata nelle amministrazioni centrali rispetto alle amministrazioni locali. I nuovi contratti, per il 36,6% dei casi, sono stati a titolo di proprietà, mentre molto alta è la quota di noleggi e leasing (61,9%); la procedura più utilizzata s empre in aumento è stata la convenzione Consip (63,6%) seguita da quella negoziata (12,8%).